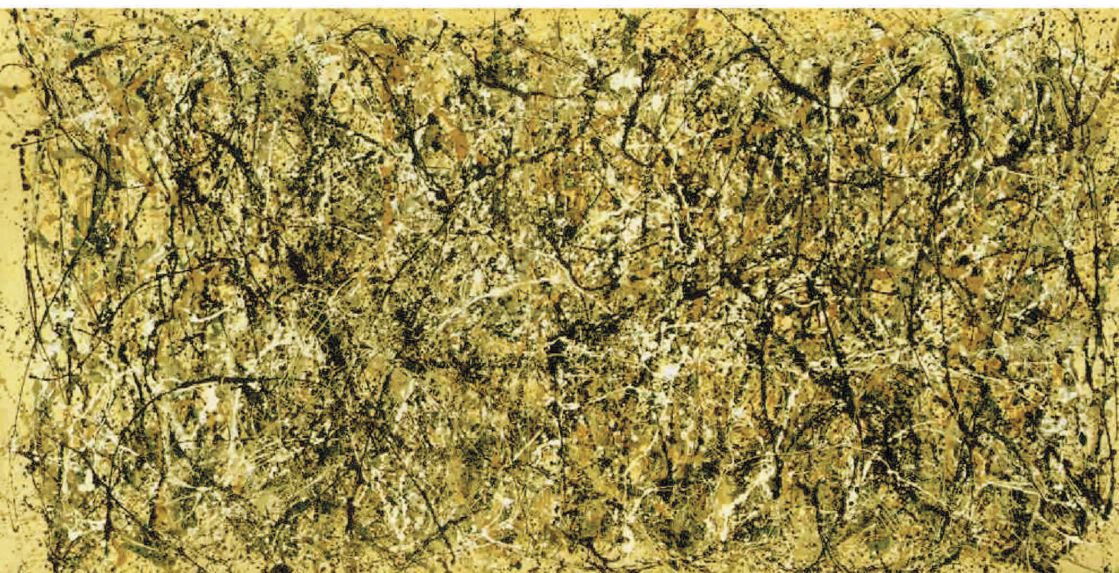


MIGRANTI E LAVORO:

LO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO NEL TERRITORIO FIORENTINO

a cura di CAT Cooperativa Sociale Onlus - Firenze



Equipe di ricerca:

- Andrea Cagioni

Ricerca sul campo - Indagine 2009-2014 - Redazione report

- Livia Brusaglioni

Supervisione metodologica e Ricerca sul campo - Indagine 2013

- Emilio Faenza

Ricerca sul campo - Indagine 2013

- Serena Mordini

Coordinatrice "Numero Verde Antitratta - Toscana - CAT Cooperativa Sociale Onlus

- Leslie Mechi

Responsabile Area Immigrazione - CAT Cooperativa Sociale Onlus

PREFAZIONE

Laddove il malessere privato, rinchiuso, solitario, senza reti sociali, di persone migranti vittime di grande sfruttamento lavorativo, riuscisse ad essere agganciato da servizi di rete ed in rete, ecco che potrebbe nascere, anche in Toscana, come da altre parti nel nostro paese un'occasione per chi si trova senza diritti e con storie individuali tormentate e complesse.

Ecco la ragione di questa micro indagine sullo sfruttamento lavorativo nell'area fiorentina: cominciare ad indagare il fenomeno localmente, dal momento che la stessa conoscenza della tratta a scopo di sfruttamento lavorativo sconta comunque un gap rispetto alle ricerche effettuate nel campo della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Infatti le vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo sono ancor più invisibili e sono indotte ad emergere solo quando fatti specifici e traumatici accadono, come nel caso di gravi incidenti sul lavoro.

Il fenomeno è dunque ancora in ombra. Cominciare a scandagliarlo è ormai un dovere.

Il contributo del privato sociale può essere potenzialmente decisivo in tre aree. In primo luogo, il settore privato può rispondere al lavoro forzato come soggetto attivo di iniziative di responsabilità sociale e anche di riduzione dei rischi per le imprese che traggono utilità dal lavoro sfruttato. In secondo luogo, con il sostegno di adeguate politiche e l'impegno istituzionale di soggetti quali DTL, INPS, sindacati, associazioni di categoria, ecc. potrebbe svolgere un ruolo importante nell'affrontare le disuguaglianze socio-economiche che creano un ambiente favorevole all'attecchimento della tratta di esseri umani e del lavoro forzato. Infine, il privato sociale può svolgere un ruolo fondamentale nel reinserimento socio-lavorativo delle vittime che vogliono tornare nel loro paese di origine o di inclusione sociale nel Paese di accoglienza, contribuendo a minimizzare i rischi di nuova caduta nella tratta.

Il grave sfruttamento lavorativo non è soltanto una lesione di diritti fondamentali della persona, ma è un germe che inquina i tessuti economici e produttivi, poiché altera la concorrenza tra le imprese, secondo uno schema che presenta alcune affinità con il dualismo tra impresa legale e impresa criminale. Per questo è del tutto necessario cominciare a studiarlo da vicino, in quanto comunque il fenomeno tratta è da sempre la cartina di tornasole dello stato di salute sul piano dei diritti di un paese civile.

Questo è il primo passo da parte di un'organizzazione del terzo settore come CAT Cooperativa Sociale che vuol fare della funzione operativa e professionale anche una questione di "etica pubblica".

Silvia Ciofi Baffoni

Responsabile Ricerca e Sviluppo di CAT Cooperativa Sociale Onlus

Sommario

Sommario	7
1. Lavoro e migrazioni: un'introduzione	9
2. Le forme di grave sfruttamento lavorativo	15
3. I principali approcci teorici	20
4. Il nuovo caporalato in agricoltura	22
5. Lavoro sommerso e discriminazioni nella logistica	29
6. Le cooperative spurie	35
7. I reati che regolano il grave sfruttamento lavorativo e le nuove norme introdotte nell'ordinamento italiano	38
8. Immigrati, tendenze dell'occupazione e caratteristiche del lavoro sommerso in Toscana	47
9. Ricerche empiriche sullo sfruttamento lavorativo nella provincia di Firenze a cura di CAT Cooperativa Sociale Onlus	54
10. Conclusioni	75
11. Sitografia	80
12. Bibliografia	81
13. Indice delle tabelle	85

1. Lavoro e migrazioni: un'introduzione

Il rapporto fra migrazioni e lavoro è un tema classico delle discipline che si occupano di migrazioni transnazionali. Senza nessuna pretesa di esaustività, data la quantità e la pluralità interpretativa dei contributi che si sono soffermati sulle relazioni, sulle dinamiche e sui processi esistenti fra migrazioni e lavoro, per fornire un'introduzione generale appare utile ricorrere a due contributi, l'ultima edizione del volume *l'“Era delle migrazioni”* di Castles e Miller e i lavori di Sassen.

Per Castles e Miller a partire dalla fase di pieno sviluppo della globalizzazione neoliberista, dagli anni '90, una parte significativa della domanda di forza-lavoro non qualificata nelle società ricche è caratterizzata dalla prevalenza in settori precisi (industria, mansioni poco qualificate nei servizi, pulizie, lavori domestici, edilizia, turismo, sanità) di bassi salari e condizioni misere, ed è soddisfatta da immigrati. Inoltre spesso i lavoratori migranti sono occupati nei settori informali. *“Il neoliberismo e la deregolamentazione economica hanno portato al rapido aumento del lavoro informale in mercati in precedenza molto regolarizzati”*¹.

La svolta di politica economica verso i migranti da parte degli stati occidentali – dopo la sostanziale chiusura delle frontiere degli anni '70 – si comprende soprattutto a partire dal dato del basso tasso di natalità e dall'invecchiamento della popolazione autoctona nelle società europee, così come dalle richieste di flessibilità degli imprenditori e dalle nuove forme di deregolamentazione neoliberista del lavoro (flessibilità, esternalizzazione, compressione salari). Soprattutto, i migranti sono confrontati negli ultimi due decenni a una condizione del mercato del lavoro, dello stato sociale e dei sindacati molto diversa dagli anni '60 e '70. I lavoratori migranti come lavoratori dipendenti continuano a essere occupati perlopiù in settori e in mansioni poco qualificati, all'interno di un processo di segmentazione occupazionale e settoriale. Rispetto ai lavoratori autoctoni, sono più esposti alla disoccupazione, sul cui tasso influiscono anche genere e nazionalità di provenienza. Gli studi sull'imprenditoria migrante, che spesso originano e sono sostenuti da legami comunitari e transnazionali, producono analisi e risultati alquanto diversificati: mentre alcuni autori sostengono che abbia effetti positivi sulla crescita economica e sui consumatori, altri mettono in luce gli effetti negativi dell'imprenditoria migrante sulla qualità del lavoro e sulle differenze etniche e di genere nel loro accesso.

In generale, *“La variazione della situazione lavorativa e della posizione sociale dei lavoratori nelle economie avanzate possono essere comprese a fondo solo*

¹ Castles S., Miller M., 2009, *The age of migration*, trad. it. *L'era delle migrazioni*, quarta edizione, Odoja, Bologna, 2012, p. 271.

attraverso l'analisi della ristrutturazione globale di capitale, produzione e scambi, e di come questi fattori abbiano cambiato le condizioni economiche e sociali dei paesi di provenienza, transito e destinazione dei migranti"². Le caratteristiche del lavoro migrante sono legate così alle nuove forme contrattuali e di gestione del rapporto lavorativo (lavoro temporaneo e precario) provocando così effetti negativi sulla forza-lavoro migrante rispetto a salari e condizioni di lavoro. Inoltre, anche il genere e l'appartenenza a minoranze etniche assumono un ruolo molto importante nel determinare la posizione lavorativa e la forza contrattuale. Riassumendo, per Castles e Miller nel rapporto contemporaneo tra lavoro e migrazioni è centrale la crescita dei processi di segmentazione del mercato del lavoro nelle società occidentali, ossia le possibilità di trovare impiego per i lavoratori migranti dipendono dall'intreccio delle variabili rappresentate da capitale umano, genere, nazionalità di origine e status giuridico.

Anche Sassen attribuisce, a livello macro, grande importanza alle politiche neo-liberiste e alle trasformazioni generali dell'economia e del lavoro nella nuova fase di globalizzazione (Sassen, 2007, 2003, 1998). Mentre la presenza di una nuova classe internazionale di lavoratori altamente specializzati (manager, operatori finanziari etc.) viene generalmente riconosciuta come appartenente alla nuova economia globale, l'esistenza di un'altra classe altrettanto globale, quale quella dei lavoratori manuali e dei servizi scarsamente remunerati, viene perlopiù occultata o sottostimata e attraverso tale rimozione si tende a non riconoscere l'aumento globale di disuguaglianze di risorse e di opportunità nell'attuale geopolitica della globalizzazione. Sassen interpreta la creazione di questa nuova classe di lavoratori manuali e dei servizi a basso reddito all'interno del processo di "crescente e marcata connotazione razziale della segmentazione del mercato del lavoro"³. Le dinamiche e i processi in atto nella globalizzazione, al cui interno trovano posto le migrazioni transnazionali, hanno dato un impulso formidabile alla crescita delle cosiddette città globali, nelle quali la maggioranza dei lavoratori residenti sono immigrati e donne, che svolgono lavori scarsamente retribuiti, ma che sono essenziali nella nuova economia delle città globali. "La ristrutturazione economica delle città globali, una delle localizzazioni della dinamica globale, ha generato un notevole incremento della domanda di lavoratori a basso salario e di lavori che offrono scarse possibilità di carriera. "Donne e immigrati" si caratterizzano come serbatoio di forza lavoro che facilita l'imposizione di bassi salari e indebolisce la forza contrattuale in condizioni di domanda elevata di questi lavoratori e di collocazione di questi lavori in settori ad alta crescita"⁴.

² Ivi, p. 266.

³ Sassen S., 2007, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino, p. 112

⁴ Ivi, p. 117.

C'è un'altra dinamica essenziale che si associa alle nuove forme di disuguaglianza e che è particolarmente visibile e attiva nelle città globali: le pressioni verso forme di lavoro irregolare e deregolamentato, condensato con il concetto di "irregolarizzazione". Con questo concetto Sassen si riferisce essenzialmente all'economia informale e ai servizi alla persona, interpretandoli come fattori complementari e simultanei alla logica della deregulation dei livelli alti del sistema (servizi finanziari e ICT). "Come nel caso della deregulation, per esempio finanziaria, l'irregolarizzazione introduce flessibilità, riduce gli "oneri" della regolamentazione e abbassa i costi: nella fattispecie, il costo del lavoro e del luogo di lavoro, in particolare"⁵. Inoltre essa produce forte concorrenza e competizione fra i lavoratori. "Immigrati e donne, che hanno entrambi un ruolo importante nelle nuove economie irregolari delle città globali, assorbono i costi dell'irregolarizzazione"⁶. In particolare le donne immigrate nell'economia informale sono sottoposte a una doppia e contrastante tensione: da una parte costituiscono una classe a basso reddito e priva di potere, pur sostenendo il peso di settori strategici della nuova economia globalizzata, dall'altra esse sono spesso capaci di riconfigurare a proprio vantaggio le gerarchie di genere e di aumentare il proprio potere nella famiglia e nella comunità.

Nel considerare ora le caratteristiche salienti del lavoro migrante nella società italiana, va prima di tutto premesso che esse sono in stretta relazione con i modelli produttivi e occupazionali territoriali. Se le migrazioni non sono mai riducibili ai soli fattori di spinta e di repulsione, ma contengono in sé un'aspirazione o una ricerca all'autonomia (Mezzadra, 2004) è pur vero che l'analisi del lavoro migrante mette in luce l'importanza delle specificità economiche dei vari territori, nonché l'influenza esercitata dalle politiche istituzionali e dagli agenti collettivi che definiscono la costruzione sociale dell'incontro e dell'offerta di lavoro: i datori di lavoro (imprese e famiglie), le reti migratorie, le reti criminali, gli attori della solidarietà organizzata.

La letteratura scientifica italiana che si occupa di lavoro migrante sottolinea due elementi di fondo a partire dai quali inquadrare il lavoro migrante in Italia: in primo luogo la condizione lavorativa dei migranti in Italia condivide significative analogie con quella riscontrabile negli altri paesi dell'Europa del sud; in secondo luogo l'esistenza di differenziazioni economiche e sociali fra aree del paese condiziona il lavoro migrante in Italia. Pugliese (2006) rileva che i principali elementi comuni ai Paesi dell'Europa del sud (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo) sono:

a) Da un punto di vista storico, si tratta di paesi in cui, a partire dagli anni '60, l'immigrazione sostituisce progressivamente l'emigrazione.

⁵ *ivi*, p. 118

⁶ *ibidem*, p. 118

- b) Vi è una fase iniziale di sostanziale assenza di politiche migratorie specifiche, che di fatto vengono lasciate alla deregolamentazione, seguita dall'emanazione di leggi di allineamento, in senso restrittivo sui nuovi ingressi, con gli altri paesi dell'EU.
- c) Importanza, nelle fasi iniziali dell'esperienza migratoria, del lavoro agricolo stagionale come sbocco lavorativo.
- d) Forte presenza del lavoro migrante nel terziario, e in particolare nei servizi alla persona, per supplire all'assenza del sistema di welfare. Al suo interno, è preponderante il lavoro domestico, di cura e d'assistenza a bambini, malati e anziani, svolto in prevalenza da donne.
- e) La composizione di genere: presenza importante, a volte maggioritaria, di donne in alcune delle principali collettività di immigrati.
- f) Scarso accesso degli immigrati alle politiche sociali e di inclusione.

Ambrosini (2010) sottolinea un altro elemento distintivo del modello mediterraneo, il frequente ricorso alle sanatorie come dispositivo di emersione del lavoro sommerso e di regolarizzazione dei migranti irregolari. "Nell'esperienza del migrante, a una prima fase d'irregolarità e in genere di sfruttamento segue presto o tardi la possibilità di mettersi in regola e di cercare un lavoro nel mercato regolare"⁷.

Vari autori (Palidda, 2008; Ambrosini, 2005; Mezzadra, 2004; Reyneri 2003; Dal Lago, 1998), seppure da prospettive e con analisi eterogenee, mettono l'accento sulla centralità, nel modello mediterraneo delle migrazioni, della funzione attrattiva dell'economia sommersa.

Riassumendo e sistematizzando i risultati delle ricerche condotte in ambito locale, Ambrosini (2005) e Allasino (et alter, 2005) offrono due schemi dei modelli territoriali di impiego del lavoro immigrato. Per quanto non recenti, questi schemi presentano il vantaggio di delineare con chiarezza le dinamiche prevalenti nel lavoro migrante fino alla prima metà del decennio scorso.

Per Allasino nel modello industriale del Nord-Est e delle regioni centrali prevale in modo netto la domanda di lavoro industriale, proveniente perlopiù dalle piccole imprese manifatturiere. Nel Nord-Est è importante anche la domanda di lavoro in agricoltura di tipo stagionale, mentre il lavoro domestico assume un certo rilievo solo nelle città dell'Italia centrale (Bologna, Firenze). Il modello metropolitano (Milano e Roma), presente anche nelle città medio-grandi del Centro-Nord, si caratterizza per la forte domanda che proviene dalle famiglie per il lavoro domestico e di cura e per la richiesta di servizi poco qualificati, specie ristorazione e pulizie. La Lombardia, per la sua complessa composizione

⁷ Ambrosini M., 2010, *Richiesti e respinti*, il Saggiatore, Roma, p. 55.

socio-economica, presenta una struttura del lavoro migrante che comprende elementi sia del primo che del secondo modello. Infine, il modello meridionale è articolato in due sotto-modelli: nelle grandi e medie città è presente quasi soltanto la domanda di lavoro domestico da parte delle famiglie, mentre nelle aree rurali la domanda di lavoro proviene dall'agricoltura stagionale di raccolta o da quella stabile delle serre, della pastorizia o della pesca⁸.

Ambrosini propone uno schema articolato in quattro modelli. I primi tre (industria diffusa nel Centro-nord, modello delle economie metropolitane e modello delle attività stagionali nel mezzogiorno) sono molto simili a quelli descritti in precedenza. Il quarto, il modello delle attività stagionali nel Centro-nord, coinvolge soprattutto forza-lavoro temporanea nelle attività turistiche (ristoranti, alberghi) e in agricoltura. Rispetto agli schemi proposti da Allasino, Ambrosini sottolinea maggiormente l'incidenza del lavoro irregolare in tutti e quattro i modelli territoriali, soprattutto nelle economie metropolitane per il lavoro domestico e d'assistenza da una parte e per i servizi a bassa qualificazione dall'altro, e nel modello delle attività stagionali per le attività di raccolta in agricoltura.

Spostando ora l'analisi qualitativa dai modelli territoriali alle caratterizzazioni salienti del lavoro migrante in Italia, per Pugliese (2006) caratteristica di fondo della presenza dei migranti nel mercato del lavoro italiano è il riflesso, per quanto non lineare, della dicotomia territoriale a livello di sviluppo economico. Mentre al centro-nord dominano una significativa domanda nel settore industriale e un basso tasso di disoccupazione, al sud convivono una strutturale debolezza produttiva e un alto tasso di disoccupazione. E' interessante rimarcare come per Pugliese questa asimmetria riproduca in parte le dinamiche che qualificano storicamente lo sviluppo delle migrazioni interne della prima metà del '900, dal Sud povero al Nord industrializzato. "Questo aspetto comporta una complessa interpretazione del ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro, tale da superare la tradizionale dicotomia tra immigrazione da domanda e immigrazione da offerta. In altri termini, bisogna tenere conto dei processi di segmentazione del mercato del lavoro e delle differenze interne tra Nord e Sud del paese"⁹. Come spiegare, ad esempio, il paradosso del ricorso al lavoro agricolo di migranti nel Meridione, in aree cioè caratterizzate da un'alta disoccupazione strutturale? Una risposta plausibile potrebbe essere il differenziale salariale: i bassi salari erogati ai migranti, specie se irregolari dal punto di vista amministrativo, sono pur sempre, nonostante tutto, superiori ai salari da loro ottenibili nei paesi di provenienza (Pugliese, 2013). Nel centro-nord appare invece rilevante il fattore demografico: la bassa natalità non permette di soddisfare l'offerta di lavoro

⁸ Allasino E. *et aliter*, *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, ILO, Ginevra, p. 9-10.

⁹ Pugliese E., 2006, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, seconda edizione, p. 116.

manuale nelle imprese medio-piccole. “Dunque si può dire che l’immigrazione nelle regioni meridionali si spiega in primo luogo con i processi di segmentazione, mentre nelle regioni del Nord non bisogna sottovalutare il ruolo attivo della domanda di lavoro, talché l’offerta rappresentata dagli immigrati svolge un ruolo complementare all’offerta di lavoro locale e sta diventando sempre più importante”¹⁰. Aldilà dei modelli produttivi regionali e locali, le dinamiche recenti del mercato del lavoro mostrano la crescente complessità del lavoro migrante.

Coesistono diversi modelli occupazionali, anche in relazione alla stabilizzazione – dovuta alle frequenti sanatorie succedutesi – della forza-lavoro straniera, che non ha però avuto effetti lineari sulla diminuzione della quota di lavoro sommerso. Negli ultimi anni, l’acuirsi della crisi, specie nei comparti industriali del Nord Italia, ha infatti determinato l’aumento della precarietà e della disoccupazione di una fascia di lavoratori migranti già ben inseriti, una parte dei quali, in mancanza d’alternative occupazionali e di reddito, è ritornata in una situazione di sottoccupazione o di lavoro irregolare, soprattutto in agricoltura e nei servizi (Ricciardi, 2012; Sacchetti, 2012).

Ambrosini (2005, 2010) ritiene che le caratteristiche salienti del lavoro migrante in Italia siano:

- a) La marcata concentrazione in alcuni settori ed esclusione da altri.
- b) L’alto tasso di occupazione, dovuto anche alla prevalenza di immigrati di prima generazione, quindi con età media bassa.
- c) L’inquadramento in categorie medio-basse e in mansioni poco qualificate, a dispetto di buoni livelli d’istruzione. Tale divario colpisce di più le donne.
- d) La scarsa presenza di migranti in qualifiche medio-alte (eccetto parte del settore sanitario e della mediazione socio-culturale).
- e) Il passaggio al lavoro autonomo come forma di mobilità sociale.

Per Ambrosini “da un lato sono le domande di flessibilità dell’impiego, e i fabbisogni di lavoro stagionale, a tempo parziale, a tempo determinato, interinale, a rivolgersi agli immigrati; dall’altro forme di impiego relativamente stabili, ma subalterne, collocate ai livelli inferiori delle scale gerarchiche”¹¹.

Per il lavoro di tipo autonomo dei migranti in Italia, Ambrosini mette in luce, a livello di offerta, come esso rappresenti un importante canale di mobilità sociale delle economie etniche. Dal punto di vista della domanda, Ambrosini, in accordo con le tesi di Sassen sulla complementarietà del lavoro povero immigrato con quello qualificato all’interno delle economie delle città globali, mostra come il

¹⁰ *ivi*, pp. 117-118.

¹¹ Ambrosini M., *Richiesti e respinti*, op. cit., p. 73.

lavoro autonomo dei migranti copra in maggioranza fasce e settori lasciati liberi dagli autoctoni in quanto giudicati poco remunerativi o faticosi, mentre in altri casi crea nuove nicchie di mercato o è espressione attiva delle reti migratorie. Esaminando le dinamiche più recenti del lavoro migrante, Maciotti e Pugliese (2010) individuano quattro tendenze principali:

- a) L'aumento degli occupati nell'industria e il discreto tasso di sindacalizzazione degli immigrati.
- b) Il consolidamento dell'area del lavoro nero e gravemente sfruttato. Emerge in modo crescente una polarizzazione fra una maggioranza di lavoratori migranti che hanno, con difficoltà, consolidato la loro posizione lavorativa e una minoranza che vive condizioni di sfruttamento e di miseria.
- c) L'aumento del lavoro autonomo, spesso legato all'economia etnica.
- d) La diffusione del lavoro nero, specie nel lavoro domestico e di assistenza e nell'edilizia.

2. Le forme di grave sfruttamento lavorativo

Nel definire i fenomeni connessi allo sfruttamento lavorativo, occorre premettere che si tratta di un campo di studi ancora poco consolidato, soprattutto per quanto riguarda le tipologie di sfruttamento lavorativo più gravi¹². Tuttavia negli ultimi anni due fattori sembrano avere inciso positivamente sulla crescita d'interesse scientifico al fenomeno: da una parte, l'emersione di una serie di gravi violazioni dei diritti e di situazioni di sfruttamento, nei confronti di lavoratori migranti, e dall'altra la crescente consapevolezza del ruolo assunto, non solo nel nostro paese, dalle attività prodotte dall'economia sommersa e dall'economia criminale.

In sede introduttiva, appare utile fornire una prima elementare definizione e descrizione degli elementi che compongono i fenomeni qualificabili genericamente come sfruttamento lavorativo. Da un punto di vista macroeconomico, le forme di sfruttamento lavorative sono collocate nella vasta area compresa fra economia sommersa ed economia criminale. Mentre l'economia sommersa si riferisce a imprese regolari che mettono in essere un insieme di violazioni del diritto del lavoro più o meno gravi (parziale o totale evasione fiscale e contributiva, illeciti nella normativa del lavoro), l'economia criminale si caratterizza per la totale illegalità delle attività svolte, in quanto si occupa della produzione di beni e/o servizi illegali.

¹² Per dare un'idea dello scarso interesse scientifico al tema, nel volume di Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, generalmente considerato il più importante e influente lavoro italiano sul tema del decennio scorso, è del tutto marginale l'intera questione della tratta e del grave sfruttamento lavorativo degli immigrati.

Per esemplificare in modo concreto alcune rilevanti differenze esistenti fra economia sommersa e criminale, manifestazioni caratteristiche dell'economia sommersa sono considerate l'erogazione in nero del salario, il mancato pagamento dei contributi previdenziali, l'utilizzo di forme contrattuali improprie come nel caso delle partite IVA che mascherano rapporti di lavoro di tipo subordinato, l'impiego di lavoratori stranieri sprovvisti di documenti regolari di soggiorno. Invece, nell'economia criminale rientrano, oltre alle classiche attività delle organizzazioni e delle reti criminali (sfruttamento della prostituzione, spaccio di sostanze illegali, traffico di armi, reati ambientali ecc.), alcuni fenomeni di grave sfruttamento lavorativo. Nella sfera d'azione dell'economia criminale sono infatti riconducibili fattispecie quali l'arruolamento extra legem di gruppi di lavoratori, l'imposizione di condizioni di lavoro fortemente lesive della dignità del lavoratore, fino alla gestione di lavoro para-schiavistico e all'organizzazione di tratta con scopo di sfruttamento lavorativo. Di fatto, esistono poi casi di sfruttamento lavorativo e tipi di violazioni della normativa del lavoro che si pongono nella zona di confine fra economia sommersa ed economia criminale. Ad esempio, laddove il lavoro nero è almeno in parte concordato fra lavoratore e impresa, per motivi di convenienza reciproca, sembra più corretto fare rientrare la violazione all'interno dell'economia sommersa. Invece, quando il lavoro nero è l'esito di un rapporto di forza fortemente asimmetrico fra datore di lavoro e lavoratore, e si sostanzia in azioni vessatorie o in abusi contro il lavoratore, appare più pertinente classificare il caso come afferente all'economia criminale. Da questa breve disamina del fenomeno, si può intuire la complessità e l'eterogeneità delle forme e delle manifestazioni che economia sommersa ed economia criminale possono rivestire. Nel seguito del report, di fatto il campo d'analisi verrà circoscritto ai fenomeni afferenti il lavoro sommerso e le varie forme di sfruttamento lavorativo, tralasciando quindi gli aspetti relativi al sommerso d'azienda che non interessano direttamente il lavoro vivo. Allo stesso modo, tutto ciò che nell'economia criminale non riguarda la gestione irregolare e deviante di forza-lavoro, non sarà preso in considerazione.

Economia sommersa ed economia criminale, è bene ricordarlo, non sono problematiche esclusivamente italiane, ma riguardano, con ampiezza differente, tutte le principali economie mondiali. Negli ultimi anni la questione del sommerso nelle economie avanzate è diventata particolarmente rilevante, a causa della combinazione fra la crisi del debito pubblico e la recessione, dato l'interesse degli stati a fare emergere nella contabilità nazionale le attività economiche irregolari. E' da tempo avviato, in sede internazionale, un dibattito sull'opportunità di correggere i PIL nazionali attraverso l'inclusione delle attività

economiche afferenti all'economia sommersa e/o dell'economia criminale. Tale dibattito sembrerebbe essere arrivato a un primo punto d'accordo: da ottobre 2014 i Paesi dell'EU sono stati invitati a correggere i criteri di calcolo del PIL, includendo alcune attività dell'economia criminale e rivedendo i criteri di stima dell'economia sommersa¹³.

Ora si tratta di mettere a fuoco la concreta articolazione in Italia del fenomeno dello sfruttamento lavorativo degli immigrati. Dopo una breve introduzione sui concetti che definiscono il fenomeno e una rassegna sugli orientamenti teorici, verranno esaminati i risultati delle più significative ricerche sul campo.

In letteratura non esiste una definizione condivisa del concetto di sfruttamento lavorativo degli immigrati, in parte per la difficoltà di accordo fra studiosi nell'analisi e nella classificazione del fenomeno, in parte per l'oggettiva complessità e multi-fattorialità dello stesso. Il problema si complica se si considerano le forme concrete che lo sfruttamento lavorativo degli immigrati può assumere, che coprono una fenomenologia piuttosto ampia. Ad esempio, se si intende il concetto di sfruttamento lavorativo in senso estensivo, appare corretto e necessario comprendervi anche l'area del lavoro sommerso, che oltre al lavoro nero comprende anche il lavoro grigio, quindi tutte le irregolarità parziali a livello salariale, contributivo e contrattuale, in genere piuttosto diffuse nei settori e nei comparti dove sono occupati gli immigrati in Italia. Viceversa, alcuni studiosi ritengono opportuno restringere il campo solo alle forme gravi di sfruttamento lavorativo, che al di là di quelle più violente e organizzate (la tratta per sfruttamento lavorativo) sono però nominate e intese in modi assai diversi, fra i quali i più utilizzati sono lavoro nero, lavoro forzato, lavoro servile, lavoro para-schiavistico, assoggettamento para-servile.

Limitandosi a due esempi, Dal Lago e Quadrelli (2003) operano una suddivisione del fenomeno dello sfruttamento lavorativo degli immigrati in tre tipologie:

- a) Il lavoro servile dissimulato, ampio ricorso a forme di sfruttamento economico e delle condizioni di lavoro, è esemplificato dalla condizione di molte donne migranti occupate nei vari settori del lavoro domestico.
- b) Il lavoro servile diffuso, "(...) è quello che i lavoratori stranieri sono "liberi" di accettare se irregolari o clandestini. I settori più interessati sono l'edilizia, il lavoro agricolo stagionale, la pulizia di uffici e aziende, il facchinaggio, i traslochi e la manovalanza. Il salario supera raramente i 400 euro mensili per 10 ore di lavoro al giorno"¹⁴.
- c) Il lavoro coatto, quando il lavoratore, ingaggiato all'estero o nel mercato locale, è costretto a lavorare senza retribuzione per ripagare un debito o perché è soggiogato a forti rapporti di potere.

¹³ <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Dal-2014-nel-nuovo-calcolo-del-PIL-entrano-anche-droga-e-prostituzione-151d3ee5-fcd4-4464-a5b1-8c4e6d124385.html>;
http://www.lemonde.fr/les-4-euro-deux/article/2014/06/06/sexe-droque-et-trafics-en-tous-genres-bientot-dans-le-pib-europeen_4432410_4355770.html?xtmc=economie_souterraine&xtmc=2

¹⁴ Dal Lago A., Quadrelli E., 2003, *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano, p. 174.

Carchedi, fra i primi e più autorevoli studiosi italiani dell'argomento parla di condizione para-schiavistica: "Per condizione para-schiavistica possiamo intendere quella condizione psico-fisica che si determina come effetto dello sfruttamento che abbraccia dimensioni relazionali basate sul dominio e sulla coercizione. Pertanto il fattore che le caratterizza maggiormente è la riduzione - o assenza - della libertà, ossia di qualsiasi possibilità di negoziazione ad eccezione di quella necessaria a garantire una certa sopravvivenza e riproducibilità relazionale"¹⁵. La soluzione per ovviare, almeno in parte, alla difficile e complessa questione di come nominare e di come classificare il fenomeno dello sfruttamento lavorativo degli immigrati, è di adottare l'idea di un continuum delle forme di sfruttamento, i cui estremi sono rappresentati da una parte dal lavoro grigio e dall'altra dalla tratta per sfruttamento lavorativo, mentre in mezzo si collocano altre forme di sfruttamento. La proposta di continuum è adottata anche da Carchedi, che considera come variabili fondamentali il grado di tutela e di contrattazione del lavoratore di fronte alla situazione di sfruttamento. "In pratica il lavoro garantito, il lavoro nero e il lavoro para-schiavistico formano un continuum delle forme che assume il lavoro a seconda del grado di tutela e di contrattualizzazione che lo caratterizza, partendo dal grado più alto per arrivare a quello più basso in assenza di qualsiasi contrattualizzazione"¹⁶.

Per comprendere lo schema di forme di sfruttamento lavorativo degli immigrati riportato in seguito, è necessario chiarire alcune ambiguità lessicali. Spesso in letteratura il concetto di "lavoro sommerso" sostituisce la distinzione fra lavoro grigio e lavoro nero. Si è qui preferito invece distinguere fra lavoro grigio e lavoro nero, poiché il concetto di lavoro sommerso appare troppo generico ed eterogeneo, comprendendo tutte le forme di parziale e totale irregolarità salariale, contributiva e contrattuale. Data la diffusione e la trasversalità del lavoro grigio nei settori e nei comparti dove è sovra-rappresentata la forza-lavoro migrante, si è ritenuto opportuno includere questa categoria. La categoria di "nuovo caporalato", è stata inclusa perché, come mostrato dalla letteratura (cfr. pp. 25-29), essa differisce per più aspetti dal caporalato classicamente inteso, ed è ritenuta una forma di sfruttamento lavorativo specifica ed emergente. Alcuni autori (Nigro, 2012) classificano invece il caporalato come una forma di lavoro nero, in quanto è caratterizzata dall'assenza di contratto ed è spesso imposta a lavoratori immigrati sprovvisti del permesso di soggiorno o divenuti irregolari, ma è preferibile considerarlo a se stante soprattutto perché, a differenza del lavoro nero, implica l'arruolamento di gruppi di lavoratori, non di singoli individui, e si manifesta all'interno di uno specifico rapporto di dipendenza fra caporale e lavoratori che non è sempre agente nel caso del lavoro nero. La categoria "grave

¹⁵ Carchedi F., 2012, *Il lavoro servile e le nuove schiavitù in campo lavorativo*. Alcune considerazioni sul fenomeno, in Carchedi F., Dolente F. (a cura di), *Right job. Lavoro senza diritti*, Sviluppo locale, Roma, p. 74.

¹⁶ *Ivi*, p. 73.

sfruttamento lavorativo” include la vasta gamma di gravi violazioni attinenti non solo la sfera lavorativa in senso stretto (retribuzione, contratto, condizioni di lavoro, sicurezza etc.), ma i diritti base dell’individuo, quindi comprende altresì le discriminazioni etnico-razziali, l’utilizzo di violenza e di minacce, e in generale l’abuso delle condizioni di vulnerabilità del lavoratore. A differenza della tratta finalizzata allo sfruttamento lavorativo, il grave sfruttamento lavorativo non prevede il trasferimento coatto - o realizzato attraverso inganno - del lavoratore dal paese di provenienza all’Italia, né implica necessariamente l’esistenza di reti criminali strutturate, definite a doppia sponda in quanto presenti nel paese di provenienza della persona sfruttata e nel paese di destinazione.

La tipologia di forme di sfruttamento lavorativo qui illustrata, basata sull’idea di continuum descritta in precedenza, e ottenuta sulla base dei risultati della letteratura, ha quindi l’obiettivo di definire e di classificare le forme di sfruttamento lavorativo degli immigrati. I due criteri fondamentali di distinzione fra le cinque tipologie elaborate, attengono al grado di tutela, soprattutto sul piano contrattuale, e alla capacità contrattuale del lavoratore:

- a) Lavoro grigio: parziali irregolarità contrattuali e salariali. Nell’accezione qui rilevante, il lavoro grigio è imposto dal datore di lavoro su un piano di rapporti di forza.
- b) Lavoro nero: mancata registrazione o totale irregolarità delle norme contrattuali. Nell’accezione qui rilevante, il lavoro nero è imposto dal datore di lavoro su un piano di rapporti di forza o determinato dallo status irregolare del lavoratore migrante.
- c) Grave sfruttamento lavorativo: gravi violazioni e/o discriminazioni, a livello di salario e di condizioni di lavoro, dei diritti del lavoratore, attraverso l’uso o la minaccia di violenza, coercizione, forza all’interno di un rapporto di potere asimmetrico.
- d) Nuovo caporalato: intermediazione illegale di gruppi di lavoratori migranti, caratterizzata da un rapporto di dipendenza del lavoratore nei confronti del caporale per il trasporto, la retribuzione, le condizioni di lavoro e, a volte, di esistenza.
- e) Tratta per sfruttamento lavorativo: reclutamento o trasporto e trasferimento di persone, attraverso l’uso di mezzi coercitivi (minaccia o utilizzo di forza, inganno, abuso di potere) allo scopo di sfruttamento lavorativo.

A integrazione di quanto prima osservato, si rileva che dal punto di vista contrattuale, si tratta di forme di sfruttamento lavorative contrassegnate dalla completa mancanza di tutele, tranne che nel lavoro grigio e in parte nel grave sfruttamento lavorativo. Nel grave sfruttamento lavorativo vi è però un elemento

che rende questa forma di sfruttamento più pericolosa del lavoro nero. Infatti, in letteratura si evidenziano in alcuni comparti (ad esempio nel lavoro domestico e di cura, nel settore alberghiero e nella ristorazione, nelle cooperative di servizio) frequenti casi in cui, dietro rapporti contrattuali formalmente regolari, o parzialmente regolari, si celano situazioni di forte abuso della vulnerabilità del lavoratore migrante, che si traducono in mancati pagamenti del salario, sotto-retribuzione, discriminazioni etnico-razziali, minacce, molestie sessuali. Al contrario, nel lavoro nero di norma ci si trova di fronte a un rapporto di lavoro non tutelato, e di conseguenza all'esposizione potenziale ad abusi (ritardi nei pagamenti, rischi per la sicurezza), ma non necessariamente a gravi violazioni. Quando però all'assenza di contratto si uniscono modalità criminali di arruolamento e di controllo del lavoratore, come nel nuovo caporalato, si è in presenza di una forma di sfruttamento molto grave perché essa può estendersi al controllo parziale delle condizioni di vita, alla pari di quanto è osservabile nella tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, in cui il rapporto di dipendenza e di controllo del lavoratore nei confronti delle reti criminale è presente in tutte le fasi.

3. I principali approcci teorici

Senza nessuna pretesa di esaustività, nella letteratura scientifica prodotta sui temi relativi allo sfruttamento lavorativo dei migranti, è possibile rintracciare tre paradigmi interpretativi.

Il primo approccio (Carchedi, 2012, Morniroli, 2010, Pugliese, 2009) mette l'accento da una parte sulla funzione discriminatoria della normativa italiana, soprattutto rispetto al nesso fra contratto di lavoro e soggiorno regolare, che determinerebbe una forte asimmetria di potere contrattuale fra datore di lavoro e lavoratore migrante e dall'altra riserva una specifica attenzione al ruolo delle reti e delle organizzazioni criminali nell'organizzazione del lavoro sfruttato. Due altri elementi che aiutano a comprendere il fenomeno del lavoro sfruttato nei migranti sono la specificità del tessuto produttivo economico italiano, di cui si rimarca soprattutto la consolidata diffusione di lavoro sommerso in quei settori produttivi (edilizia, lavoro di cura, agricoltura) maggiormente caratterizzati dalla presenza occupazionale, regolare e irregolare, di forza-lavoro migrante e la divisione duale del mercato del lavoro, la cui analisi mostra una struttura occupazionale molto diversa, e per vari aspetti complementare, fra forza-lavoro italiana e straniera. Il secondo approccio (Castles, Miller, 2012, Sassen 2007, 2003) interpreta i fenomeni di grave sfruttamento lavorativo all'interno dei

processi di segregazione e di discriminazione dovuti alla divisione internazionale del lavoro e alle politiche di controllo globale della mobilità. Vengono perciò messi in primo piano due aspetti che sono in relazione con le complesse trasformazioni provocate dalla globalizzazione capitalistica: i filtri posti dalle politiche migratorie dei Paesi occidentali sull'ingresso dei migranti provenienti dai Paesi poveri e i profondi cambiamenti dell'economia e del mercato del lavoro. Tanto il controllo esercitato dagli Stati e dalle agenzie pubbliche e private sulle mobilità delle persone dai Paesi poveri a quelli ricchi, quanto il tipo di domanda di lavoro prevalente nelle società occidentali, condizionano le concrete opportunità occupazionali della forza-lavoro migrante. In definitiva, l'aumento sia del lavoro povero e/o irregolare che del lavoro sfruttato di immigrati nei Paesi occidentali sono così interpretati solo all'interno dei processi economici e sociali innescati dalla globalizzazione, che hanno creato, tanto sul piano locale che globale, nuove forme di disuguaglianza e di discriminazione.

La tesi di fondo espressa dal terzo approccio (Ricciardi, 2012, Mezzadra, 2006, Raimondi, 2004) è che nel lavoro migrante è possibile da una parte cogliere tendenze e processi generali di cambiamento del lavoro, e dall'altra leggere le divisioni di classe, di genere ed etnico-razziali. Solo esaminando le concrete articolazioni del lavoro migrante è possibile comprendere il significato delle forme di sfruttamento lavorativo dei migranti. "Si apre qui lo spazio in cui il lavoro migrante viene caricandosi ancora una volta di valenze esemplari, consentendo di focalizzare processi di destrutturazione del mercato del lavoro e di spoliazione di diritti che sono ben lungi dal riguardare soltanto i migranti"¹⁷. Il lavoro migrante, per le dinamiche oggettive in cui s'inserisce, caratterizzate da un'insicurezza sociale e da una precarietà lavorativa crescente, prefigurerebbe così una tendenza generale del lavoro contemporaneo. Il lavoro sommerso, ma più in generale la precarietà, la flessibilità e lo sfruttamento che investono fasce consistenti del lavoro migrante, sembrerebbe anticipare processi e dinamiche che vanno estendendosi sempre più all'insieme della forza-lavoro, quindi agli occupati italiani (Raimondi, 2004). Usando una formula paradossale, potremmo dire che per gli autori riconducibili a questo approccio teorico il lavoro sfruttato degli immigrati rappresenta un'eccezione che, seppure in modo non lineare o meccanicistico, tende a estendersi. Come nel secondo approccio, anche qui si ritiene importante la funzione di filtro e di controllo della mobilità dei lavoratori immigrati, così come, in accordo con il primo approccio, si riconosce il ruolo fondamentale della legislazione migratoria nella segmentazione occupazionale della forza-lavoro straniera.

All'interno di questo terzo approccio, alcuni autori (Mellino 2012, Faso,

¹⁷ Mezzadra S., 2006, *Diritto di fuga*, Ombre corte, Verona, p. 23

2010, Curcio, 2007) sottolineano inoltre la sovrapposizione esistente fra sfruttamento economico e sfruttamento simbolico della forza-lavoro migrante. Lo sfruttamento economico della forza-lavoro migrante è inseparabile dallo sfruttamento simbolico, che si configura attraverso vari processi sociali che sono accomunati dal concetto di sicurezza: la figura del migrante viene costruita e stigmatizzata come pericolo sociale.

Paradigmatico del razzismo latente nei discorsi ufficiali appare l'utilizzo del concetto di "clandestinità", o l'invenzione del termine di "badante", che dal linguaggio politico è stato talvolta trasposto persino su quello scientifico. "Un attento raffronto con altri paesi ricchi mostra l'esistenza di un legame perverso tra incidenza dell'economia sommersa e ricorso all'immigrazione illegale: è più probabile che il rapporto di causalità vada dal primo al secondo fenomeno. Ma nel discorso pubblico si tende a rovesciare la causa con l'effetto, come del resto si fa con la nozione di "clandestinità": un'attribuzione naturalizzante (e perciò razzista) che distrae dalla considerazione che chi li fabbrica i clandestini siamo noi"¹⁸. Per Mellino la riattivazione di meccanismi e di dinamiche che storicamente rappresentano eredità del colonialismo e del razzismo istituzionale, concorrerebbe in modo decisivo a strutturare una gerarchia della cittadinanza secondo la linea del colore e del genere, che produrrebbe importanti e misconosciuti effetti di discriminazione dei migranti nel mercato del lavoro.

4. Il nuovo caporalato in agricoltura

Nei tre capitoli successivi si metteranno a fuoco aspetti diversi e specifici della zona grigia fra economia sommersa ed economia criminale, a partire dalle caratteristiche del caporalato nell'agricoltura nel Sud Italia, di cui si sono occupati alcuni studi e indagini sul campo (Pugliese, 2013; AA. VV., 2012; Osservatorio Rizzotto, 2012; Ladevaia, 2012; Leogrande, 2008). Sebbene la presenza del fenomeno sia segnalata anche in altre aree geografiche, è infatti nel meridione che esso ha assunto caratteristiche e manifestazioni più evidenti ed estreme, coinvolgendo una porzione significativa di forza-lavoro straniera. Inoltre, al Sud più che altrove, vi sono prove empiriche dell'azione di reti criminali nella gestione illegale e nello sfruttamento della forza-lavoro. Poiché come si è già osservato in precedenza (cfr. p. 23) l'agricoltura è il settore dove viene stimata la massima incidenza di lavoro sommerso, il fenomeno del caporalato sembra combinarsi con il lavoro sommerso, determinando un intreccio piuttosto preoccupante dal punto di vista dei diritti dei lavoratori. Per D'Alessio (2011) c'è

¹⁸ Faso G., 2010, *Lessico del razzismo democratico*, DeriveApprodi, Roma, p. 81.

un chiaro nesso fra lavoro sommerso e crescente disponibilità di forza-lavoro migrante all'ingaggio irregolare, che a sua volta si lega con l'aumento di casi registrati di sfruttamento della forza-lavoro.

Una definizione di caporalato da cui è possibile cominciare l'analisi del fenomeno è la seguente: "Il fenomeno del caporalato rientra in una delle numerose forme dell'organizzazione del lavoro nero diffuse in Italia. Il caporalato rivolto agli stranieri nasce nei primissimi anni Novanta, e si fonda sull'intreccio fra una concezione "pre-moderna" del lavoro e l'esposizione agli effetti di precarizzazione del lavoro prodotti dalla globalizzazione"¹⁹. Elementi caratterizzanti del caporalato in agricoltura per Nigro sono l'irregolarità dei documenti di soggiorno dei lavoratori, l'assenza dei controlli sui luoghi di lavoro e l'invisibilità sociale del lavoratore migrante, fattore che determina la sua dipendenza dal caporale al di là della sfera lavorativa. Sulla sottolineatura di questi elementi convergono vari studiosi ed esperti, ad esempio Sagnet: "Il caporalato migrante si basa su due elementi fondamentali: l'illegalità del soggiorno e lo scarso controllo sulla regolarità dei contratti o degli ingaggi nei luoghi di lavoro. Se questi due aspetti sono gli elementi normativi e giuridici sui quali si fonda il caporalato per gli stranieri, vi è un tratto fenomenologico particolarmente duro a farvi da corollario. Nelle citate zone franche il bracciante straniero vive in una condizione di invisibilità, poiché lo spazio di vita e quello di lavoro si sovrappongono, e il mancato contatto con i centri urbani e la forte dipendenza materiale del bracciante dal caporale è all'origine dello sfruttamento"²⁰.

L'aspetto decisivo della compresenza fra forme tradizionali e forme nuove di caporalato è stato per primo descritto da Leogrande (2008) nell'ambito di un'inchiesta sul più esteso caso di grave sfruttamento lavorativo emerso in Italia. Nella sentenza di primo grado di quello che è stato il primo processo penale in Europa contro un'associazione transnazionale di caporali, sono stati condannati a 10 anni di reclusione cinque capicellula, accusati di avere ridotto centinaia di braccianti in stato di schiavitù nei campi di pomodori della Capitanata, in Puglia. L'indagine, iniziata nel 2005 grazie alle testimonianze di due lavoratori polacchi, raccoglie in pochi mesi circa 600 denunce di lavoratori polacchi, permettendo la liberazione di 110 lavoratori, 95 polacchi e 15 slovacchi, tenuti in uno stato di estremo degrado, assoggettamento e reclusione in un ex albergo in provincia di Foggia.

Aldilà della cronaca, Leogrande ricostruisce in modo accurato nella sua inchiesta logica e modus operandi del caporalato, enfatizzando il paradosso economico che sta dietro al caporalato nell'agricoltura intensiva meridionale, cioè il fatto che lo sfruttamento intensivo dei lavoratori migranti si rileva per l'imprenditoria

¹⁹ Nigro, 2012, *Lavori in corso. Pratiche e idee per la liberazione del lavoro migrante*, in AA.VV. *A pelle viva*, DeriveApprodi, Roma p. 91.

²⁰ SagnetV, 2012, *Il progetto invisibili e l'impegno del sindacato contro il caporalato*, in Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), *Agromafie e caporalato. Primo rapporto*, CGIL-FLA), p. 29.

mafiosa più conveniente della meccanizzazione e dello sviluppo tecnico. “La macchina è sempre un vantaggio rispetto all’utilizzo di lavoratori pagati, ma laddove i lavoratori accettano paghe da fame l’impiego delle macchine risulta persino svantaggioso. E’ questa la logica paradossale che si è insinuata in Capitanata. In assenza di controlli, il caporalato para-schiavistico che fa leva sugli stagionali stranieri rende sempre più della stessa meccanizzazione”²¹.

Tuttavia, è un altro il punto decisivo evidenziato da Leogrande. Il cambiamento del modello di sfruttamento, dal caporalato classico al nuovo caporalato, non attiene solo agli interessi di soggetti e di reti economiche tanto legali che criminali, quanto alla creazione di nuove tipologie di sfruttamento, a partire dai rapporti di forza instaurati fra caporale e lavoratore. Il vero punto di svolta del nuovo caporalato si palesa nell’estensione del rapporto di potere del caporale sul lavoratore oltre il pur fondamentale arruolamento illegale. Dal punto di vista sociale, nel modello di caporalato descritto da Leogrande vengono meno due fattori fondamentali del caporalato classico nell’agricoltura meridionale o del lavoro operaio a giornata negli anni ‘60, ‘70 e ‘80: la comune appartenenza socio-culturale di caporali e lavoratori a giornata a una data comunità e l’esistenza di un controllo informale allargato. Questi fattori, che storicamente hanno rivestito una funzione di delimitazione dello strapotere dei caporali, sono assenti nel modello di sfruttamento intensivo dei lavoratori migranti in Capitanata.

In un breve saggio successivo, Leogrande approfondisce il confronto fra caporalato tradizionale e nuovo caporalato. La principale differenza fra i due modelli è che il nuovo caporalato, approfittando dei flussi migratori, ha prodotto una chiara degenerazione dello sfruttamento in schiavismo. I braccianti descritti da Leogrande non condividono quasi nulla sul piano socio-culturale con i caporali che li ingaggiano e con il contesto sociale di riferimento: si sentono estranei e non integrati rispetto al tessuto urbano e sociale, per questo divengono maggiormente vulnerabili e sfruttabili, in una condizione d’isolamento che si estende fino al controllo degli alloggi e dei tempi di vita. “Gli ambiti di sfruttamento, minaccia e ricatto sembrano essersi ampliati, sono diventati sempre più capillari nelle varie sfere della vita quotidiana dei lavoratori agricoli, che dipendono in tutto e per tutto dai caporali, non avendo altre reti a cui far riferimento”²². Sul piano organizzativo, nel nuovo caporalato in agricoltura c’è una precisa catena gerarchica composta da capi, caporali e sotto-caporali, a volte in contatto tra loro fra diverse regioni. Spesso agisce una componente di controllo e di sfruttamento secondo la provenienza nazionale e geografica, tale per cui i connazionali del caporale sono avvantaggiati rispetto agli altri migranti. Un ultimo elemento posto all’attenzione da Leogrande riguarda il ruolo della

²¹ Leogrande A., 2008, *Uomini e caporali*, Mondadori, Milano, p. 149.

²² Leogrande A., 2012, *Caporalato tra passato e presente*, p. 23, in Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), *Agromafie e caporalato*. Primo rapporto, CGIL-FLAI.

legislazione migratoria, in particolare della legge Bossi-Fini, che ha aumentato i margini di ricattabilità dei lavoratori irregolari, a volte denunciati o raggirati dagli stessi caporali.

L'emersione di nuove forme di caporalato in agricoltura è segnalata anche in altre ricerche.

Ladevaia e Mainardi (2012) ritengono centrale la combinazione fra alta incidenza d'irregolarità lavorative (lavoro grigio e nero, sottoretribuzioni, irregolarità nelle dichiarazioni all'INPS) e condizioni estreme di sfruttamento, in buona misura influenzate dalla presenza attiva di reti criminali che riescono a gestire direttamente o indirettamente, attraverso il controllo di una manodopera a bassissimo costo, ampi segmenti della filiera produttiva. "L'agricoltura è anche il settore che – assieme all'edilizia – maggiormente risente del fenomeno infortunistico e di quello del caporalato, che da un lato utilizza il passaparola delle reti informali e dall'altro lato attinge al bacino della manodopera straniera in ben definiti luoghi di "concentramento". Il caporalato governa la filiera: non è solo reclutamento, ma anche servizio di intermediazione tra domanda e offerta, oltre ad assumere forme più articolate o "organizzate" (reclutamento dei lavoratori nei loro paesi di origine mediante accordi con cooperative locali). In agricoltura è diffuso il lavoro nero in senso stretto, con condizioni di estremo sfruttamento, quando non di vero e proprio schiavismo (i noti fatti di Rosarno hanno drammaticamente riportato alla ribalta il fenomeno). I soggetti più esposti sono Rumeni, Bulgari, Polacchi, Albanesi, immigrati provenienti dall'Africa equatoriale e dal Nord Africa, ma anche Indiani e Pakistani"²³.

In Campania (a cura di Morniroli, 2010), mentre nella Piana del Sele si registrano condizioni diffuse di para-schiavismo e di controllo dei lavoratori da parte delle economie criminali, in provincia di Caserta, invece, sarebbe all'opera un nuovo tipo di caporalato: "Infatti, accanto al caporalato classico, meno presente a causa delle ridotte dimensioni delle aziende agricole, si rivelano forme di intermediazione illegale che arruolano piccoli gruppi di lavoratori, ma dove comunque il caporale fornisce ad esempio l'alloggio per il periodo lavorativo"²⁴. La comunità più esposta a sfruttamento lavorativo è quella marocchina, seguita da lavoratori appartenenti a nazionalità di più recente presenza come romeni, polacchi e ucraini.

D'Angelo (2010) fornisce una breve descrizione dei nuovi caporali. "I caporali possono essere migranti, ma non necessariamente, connazionali delle stesse vittime (in genere, si tratta di stranieri trasferitisi in Italia da diversi anni e quindi con una conoscenza maggiore del territorio), ma anche italiani, legati alle reti criminali mafiose distribuite sul territorio. Oltre alla ricerca del lavoro e della

²³ Ladevaia V., Mainardi M., 2011, *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/ irregolare in agricoltura*, ISFOL, p. 10.

²⁴ Morniroli Andrea (a cura di), 2010, *Vite clandestine*, Gesco, p. 104.

sistemazione, il caporale si occupa del trasporto dei lavoratori sui luoghi di sfruttamento. In cambio di tali servizi chiede una percentuale che può variare dal 50% al 60% della retribuzione giornaliera²⁵.

Un'indagine, composta da tre ricerche sul campo in altrettanti contesti paradigmatici (l'Agro Aversano-Litorale Domitio e nella Piana del Sele in provincia di Caserta, in capitanata, provincia di Foglia, in Calabria nella Piana di Sibari e a Rosarno) dell'economia agricola nel Sud d'Italia, analizza le forme di sfruttamento del lavoro migrante in agricoltura. Trasversale alle tre ricerche è la constatazione di un tendenziale peggioramento delle condizioni di lavoro e delle forme di sfruttamento subite dai lavoratori, a causa dell'impatto della crisi economica sui salari e del ricatto costituito dalla disoccupazione e dal conseguente mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Un altro elemento determinante è costituito dai migranti in precedenza occupati al Nord che, perso negli ultimi tempi il lavoro, si sono trasferiti al sud in cerca di reddito. Questa nuova componente della forza-lavoro sarebbe all'origine della creazione di un esercito di riserva in competizione con i lavoratori stanziali, di cui aziende e caporali approfittano per abbassare il costo del lavoro.

Altri importanti fattori, direttamente o indirettamente collegati al caporalato, evidenziati dalle ricerche sul campo sono:

- a) Il livello dei salari a ore e a cottimo, nella fase della raccolta che rappresenta quella a maggior intensità di lavoro, da anni si colloca intorno ai 20-25 euro a giornata (la retribuzione scende del 60%-40% a parità di mansioni di un lavoratore italiano). Di norma, il sotto-salario degli occupati migranti è in relazione con l'abuso della vulnerabilità giuridica e sociale del lavoratore. In questo contesto:
- b) Ha ripreso vigore la pratica quotidiana di arruolamento della forza-lavoro nelle rotonde e nelle piazze da parte dei singoli imprenditori agricoli o più spesso dei caporali.
- c) Emerge una realtà variegata del caporale, il cui minimo comune denominatore è di essere intermediario e trasportatore di mano d'opera, che opera forme varie di taglieggiamento e di prepotenza verso i lavoratori, ma la cui concreta fenomenologia e la percezione è molteplice.
- d) Nel determinare il potere dei caporali, un ruolo è ricoperto dalla mancanza di trasporti pubblici e del frazionamento degli insediamenti e dei campi, che obbliga i lavoratori a rivolgersi ai caporali etnici come unica fonte per procurarsi lavoro.

²⁵ D'Angelo A., 2010, *L'identikit delle vittime di tratta e sfruttamento lavorativo: chi, dove, come, quando perché e per chi*, in D'Angelo A., Da Pra M, Obert O (a cura di), *Se è vero che non si vuole il lavoro nero*, Pagine, n. 2, Torino, p. 25.

Il saggio di Pugliese si sofferma sulle caratteristiche di fondo dell'organizzazione del lavoro agricolo nel Sud d'Italia e dei modelli di sfruttamento dei lavoratori emersi dalla ricerche sul campo. Il modello di lavoro agricolo nel mediterraneo segue a suo avviso il modello californiano: un'agricoltura ricca fondata sullo sfruttamento intensivo di una forza-lavoro migrante ricattabile e flessibile. Si distinguono tre forme prevalenti di caporali:

- a) Il "caponero" (come chiamato a Rosarno) o in generale il caporale etnico: ha un rapporto meno violento ed esercita un grado di sfruttamento minore, ma a volte controlla anche la fase di lavoro.
- b) Il caporale che opera all'interno di forme auto-organizzate di reclutamento.
- c) Il caporale parte di un sistema di gravissime forme di sfruttamento.

"Il modello dominante è quello per cui le aziende – nella illegalità che è norma nelle aree da noi studiate – pagano il caporale in base alla quantità del prodotto raccolto, dei lavori effettuati o dei lavoratori impiegati. Dopodiché secondo criteri variabili e tuttavia esprimenti i rapporti di forza il caporale versa il dovuto giornaliero, raramente a fine giornata, ai lavoratori"²⁶.

Se il nuovo caporalato opera in un contesto dove il caporalato esiste da sempre, per Pugliese il suo attuale tratto distintivo è che il caporale ha maggiore potere di reclutamento e di arbitrio nelle aree con insediamenti abitativi marginali, dispersi territorialmente e con aziende medio-grandi (Capitanata e Piana del Sele). Qui c'è una duplice e ambigua funzione del caporale: 1) il caporale è un immigrato presente da tempo nel territorio, che lavora per un altro caporale italiano, a cui fornisce la mano d'opera. E' il caporale italiano che gestisce il rapporto con l'azienda (quindi il caporale fa qui intermediazione di secondo livello) 2) il caporalato a "lunga distanza" quando i lavoratori stagionali si spostano di coltura in coltura, anche in regioni diverse, organizzati e spostati attraverso dei caporali di riferimento. L'elemento di maggiore novità del nuovo caporalato per Pugliese è rappresentato da una terza funzione, oltre alle due storiche (ingaggio illegale dei lavoratori e loro trasporto sul luogo di lavoro): il caporale è una figura di riferimento/gestione per le esigenze di vita dei migranti sfruttati, estendendo così la portata del controllo e del potere verso il lavoratore.

"Mentre i vecchi caporali rappresentavano il raccordo e gli intermediari del padrone, i nuovi caporali sono in un certo senso "i padroni dei braccianti" perché decidono il destino materiale dei lavoratori loro sottoposti"²⁷. Sull'importanza di questo elemento, enfatizzato da Leogrande che come visto ne fa uno dei punti di differenziazione del modello del nuovo caporalato rispetto al modello del

²⁶ Pugliese E., 2013, *Agricoltura ricca e mano d'opera povera*, in Pugliese E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati*, Ediesse, Roma, p. 55.

²⁷ *ibidem*, p. 60.

caporalato classico, concorda anche Dolente che afferma: “Oppure può anche rivestire un ruolo – ed è forse questo il tratto innovativo del caporalato – di gestione completa della vita del lavoratore. E’ certamente quest’ultimo il caso in cui si verificano più frequentemente violazioni non solo del diritto del lavoro ma dei più elementari diritti umani a partire da quello della libertà individuale”²⁸.

Prima di terminare questa rassegna sul caporalato, è necessario citare due studi che affrontano il fenomeno da una prospettiva differente da quella finora esaminata. Di notevole importanza è il lavoro documentale di FLAI-CGIL, che attraverso l’Osservatorio Placido Rizzotto (2012) ha prodotto un report che rappresenta il primo tentativo di mappatura, in tutte le regioni italiane, del caporalato e dell’economia criminale nel settore agricolo. Il dato più saliente di questa mappatura del caporalato è la trasversalità del fenomeno, presente su tutto il territorio nazionale, seppure con intensità e, in parte, manifestazioni differenti. Per ogni regione, vengono segnalate e analizzate brevemente le aree più critiche, le principali forme di illegalità, i periodi di criticità maggiori corrispondenti alle diverse fasi del ciclo produttivo, le nazionalità più coinvolte, le forme di mobilità dei lavoratori migranti.

Nonostante la diffusione e il potere espresso dal nuovo caporalato e dalle reti della criminalità organizzata in agricoltura, tre recenti vicende segnalano l’indisponibilità della forza-lavoro migrante a subire condizioni di lavoro e di vita di tipo schiavistico. In ordine temporale, ci si riferisce alla rivolta di Rosarno (gennaio 2010), allo sciopero delle rotonde contro il caporalato organizzato in alcune province della Campania (ottobre 2010) e al primo sciopero auto-organizzato di braccianti agricoli stranieri (Nardò, provincia di Lecce, agosto 2011). Un fondamentale elemento condiviso dalle tre vicende è rappresentato dal protagonismo dei lavoratori stranieri, che si sono mobilitati contro il caporalato e le condizioni di lavoro senza appoggi esterni – tranne, a Nardò, l’aiuto logistico, avvenuto però a sciopero in corso, di sindacati e associazioni – sostanzialmente auto-organizzandosi.

Essendo l’episodio più recente, concentriamo l’attenzione su quanto accaduto a Nardò. Sacchetti e Perrotta (2012) hanno documentato tutte le fasi della vertenza, organizzata presso una masseria gestita, con le risorse della Regione Puglia, da due associazioni da tempo attive sulla questione del lavoro migrante, le Brigate di Solidarietà attiva e Finis Terrae. Sacchetti e Perrotta si soffermano sulla composizione sociale dei lavoratori presenti nel campo, dividendoli in 2 categorie: migranti in fuga dai conflitti e dalla Libia e migranti da tempo presenti in Italia. Questi ultimi sono suddivisi in tunisini provenienti dalla Sicilia, da tempo occupati nel lavoro agricolo, in africani subsahariani che seguono i

²⁸ Dolente F., 2013, *Condizioni di vita e diritti violati dei lavoratori immigrati nel Mezzogiorno: lo stato dell’arte*, in Pugliese E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati*, Ediesse, Roma, p. 45.

cicli delle raccolte al sud e integrano il reddito con lavori occasionali e infine in migranti di varie nazionalità espulsi dalle industrie del Nord a causa della crisi. La condizione giuridica dei migranti è diversificata. I fattori cruciali individuati nell'organizzazione dello sciopero sono lo scarso lavoro disponibile, il peggioramento delle modalità d'ingaggio, l'arbitrio e il controllo dei caporali, la diminuzione delle paghe a cottimo. In sintesi, le rivendicazioni dei braccianti riguardano questioni relative all'organizzazione e alle condizioni generali di lavoro (aumento del cottimo, diverse modalità di ingaggio, contratti regolari, stop al sistema del caporalato). I risultati ottenuti dallo sciopero, durato una quindicina di giorni, sono stati piuttosto significativi: ha favorito l'attenzione mediatica verso il fenomeno del grave sfruttamento lavorativo e del caporalato, ha provocato l'intervento sindacale e istituzionale, ha concorso all'approvazione della legge contro il caporalato, avvenuta non a caso nei giorni a ridosso della vicenda, nell'agosto 2011. In sintesi, questo sciopero è in parte riuscito a porre in discussione la legittimità del sistema del caporalato.

5. Lavoro sommerso e discriminazioni nella logistica

La logistica, settore cruciale in tutti i paesi a capitalismo avanzato, fa riferimento alla gestione del flusso e della circolazione delle merci, quindi alle aziende e alle cooperative che partecipano al ciclo del trasporto, del facchinaggio, dello stoccaggio e della movimentazione delle merci.

A livello nazionale, nel 2012 i lavoratori immigrati nella logistica, comprendente trasporti e magazzinaggio, sono quasi 40000 unità. Nel dettaglio, i lavoratori comunitari rappresentano il 4,4%, i non comunitari l'11,4%, pari al 15,8% dell'intera forza-lavoro, con forti differenziazioni regionali. Infatti, lo scorporo dei dati su base regionale mostra che nelle regioni del Centro-Nord l'incidenza della forza-lavoro straniera sul totale degli occupati è mediamente intorno al 20%, compresa fra un valore minimo del 6,8% (Liguria) e un valore massimo del 55,1% (Umbria), mentre è del tutto residuale nelle regioni meridionali, dove gli occupati sono solo italiani. La disaggregazione dei dati per professione restituisce risultati interessanti poiché mostra una chiara sovra rappresentazione della forza-lavoro migrante nelle mansioni non qualificate. Ad esempio, gli attrezzisti stranieri rappresentano il 74,7% (41,3% comunitari, 33,4% non comunitari) degli attrezzisti, il personale non qualificato allo smistamento e alla consegna delle merci è composto al 38,8% da lavoratori stranieri (10,3% comunitari, 28,5% non comunitari), mentre all'inverso la percentuale di lavoratori italiani

nelle professioni più qualificate è preponderante: il personale amministrativo è al 94,2% italiano, mentre fra i conduttori di veicoli solo il 13,5% è straniero. Altre importanti differenze sono riscontrabili nel tipo di contratti, da cui risulta che gli occupati stranieri presentano, rispetto agli italiani, incidenze più alte di part-time involontari e di tempi determinati, e nei livelli retributivi. Se la retribuzione netta mensile dei lavoratori dipendenti italiani nella logistica è pari a 1400 euro, essa scende a 1304 euro per i lavoratori comunitari e a 1198 euro per i non comunitari. Anche il rischio infortunistico, calcolato come rapporto tra il numero di infortuni denunciati moltiplicato per mille e diviso per il numero di occupati, mostra differenze significative a seconda della nazionalità, essendo infatti pari a 37,0 per gli italiani e a 73,2 per gli stranieri²⁹.

Ma le statistiche illustrate, di fonte ISTAT, sotto stimano la reale consistenza della forza-lavoro migrante, sia per i problemi metodologici già ricordati (cfr. p. 22), che per la presenza di cooperative spurie (cfr. pp. 35-37) di difficile quantificazione. Una recente dichiarazione del direttore generale dell'immigrazione del ministero del Lavoro, ammette chiaramente il fenomeno: "In tal senso, anche le statistiche non dicono la verità, perché la percentuale del 10,5% di occupati stranieri nella logistica, in realtà sale al 40, se consideriamo dove tali lavoratori sono concentrati, vale a dire nelle regioni del Nord, nella qualifiche medio-basse, nella fascia d'età giovanile"³⁰.

Un dato preliminare da porre in rilievo è che nel processo di ristrutturazione e di outsourcing che interessa da tempo la logistica, il sistema delle cooperative assume un ruolo strategico, in quanto permette alle aziende committenti un considerevole risparmio del costo del lavoro, attraverso la gestione della forza-lavoro, in larga parte immigrata, a un costo minimo e con un elevato livello di flessibilità.

"Le cooperative contribuiscono al 7,4% dell'occupazione creata dal sistema delle imprese in Italia. I settori in cui la cooperazione fornisce il suo apporto più rilevante sono il terziario sociale (dove il 23,7% dei lavoratori è occupato in cooperative) e in particolare il settore sanità e assistenza sociale (49,7%), il settore dei trasporti e della logistica (24% di occupati) e i servizi di supporto alle imprese (19,3%)." (1° Rapporto sulla cooperazione in Italia, CENSIS, 2012)

A partire dal 2011, una serie di scioperi e di blocchi dei magazzini delle aziende committenti ha attirato l'attenzione sulla situazione dei lavoratori delle cooperative di servizio operanti nella logistica in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Il carattere prolungato e per certi aspetti inedito, soprattutto per la centralità dei lavoratori migranti nella conduzione delle lotte stesse, di questo ciclo di vertenze appare di straordinario interesse e consente di mettere a

²⁹ Le statistiche presentate sono tratte da elaborazione FILT-CGIL su dati ISTAT 2013, RFL, http://www.filtcgil.it/10_congresso/4_TRENTIN.pdf

³⁰ Intervento al Congresso Nazionale di FILT-CGIL, 3/4/2014, <http://www.rassegna.it/articoli/2014/04/4/110597/la-tecnologia-per-creare-buona-occupazione>

fuoco i tratti distintivi del lavoro sommerso nella logistica, comparto produttivo fondamentale sia per valore economico prodotto che strategico, in quanto interviene direttamente sui tempi e sulle modalità di circolazione delle merci. Delle vertenze avvenute in Emilia-Romagna, tre hanno assunto particolare rilevanza: TNT di Piacenza (luglio 2011), IKEA di Piacenza (novembre 2012-gennaio 2013) e Granarolo di Bologna (giugno 2013 e ancora in corso). Cause scatenanti degli scioperi appaiono essere la forte accelerazione dei ritmi di lavoro con un conseguente aumento della produttività, la sotto-retribuzione, la compressione dei diritti e delle tutele derivanti, paradossalmente, dall'essere soci lavoratori, l'utilizzo da parte delle cooperative di pressioni e di intimidazione, specie rivolte ai lavoratori sindacalizzati. Pur nella specificità delle situazioni, gli elementi di maggiore criticità che emergono dai lavoratori in tutti e tre i casi citati sono da una parte elementi di natura contrattuale e dall'altra la denuncia di lavoro sommerso e di discriminazioni varie. I motivi principali di malcontento dei lavoratori riguardano da una parte la forte flessibilità richiesta loro dall'organizzazione lavorativa (organizzazione dei turni e degli orari, ritmi di lavoro, reperibilità), spesso in deroga al contratto nazionale e dall'altra la pratica consolidata (e sovente accettata dai pochi lavoratori italiani) di corrispondere parte del salario in nero fuoribusta o attraverso irregolarità contabili. Alcuni lavoratori hanno anche testimoniato l'esistenza di cooperative spurie, cioè di cooperative che ricorrono a prestanome o che cambiano denominazione societaria ogni due anni per evitare di pagare, del tutto o in parte, salari e contributi ai lavoratori.

Nei resoconti dei protagonisti degli scioperi trova riscontro l'esistenza, nell'organizzazione del lavoro promossa dalle cooperative, di dispositivi di segmentazione dei lavoratori finalizzati a produrre all'interno della forza-lavoro gerarchie secondo il colore della pelle e la provenienza geografica. Un lavoratore afferma: "I capi dicono ai marocchini che i tunisini sono più bravi, ai tunisini dicono che sono più bravi gli egiziani o i rumeni. Mettono italiani contro stranieri, egiziani contro marocchini: "Se stai buono ti pago di più, non ti immischiare, quello fa la spia, ecc."³¹.

Chignola (2012), analizzando la composizione e la ricomposizione del lavoro nei settori della logistica e dei trasporti del Nord-est, mette in evidenza come negli ultimi anni questo settore sia stato investito da potenti processi di concentrazione e di fusione fra aziende. Ciò avrebbe consentito a poche grandi aziende, spesso multinazionali, di controllare il mercato, determinando un abbassamento del costo del lavoro che viene scaricato sulle cooperative appaltatrici, che a loro volta lo riversano ai lavoratori.

³¹ Curcio A., Roggero G., 2013, *La precarietà della logistica. Composizione, sciopero, scommesse*, Quaderni di San Precario, 5, Milano, p. 149.

Infatti, dall'analisi svolta sui livelli salariali del settore negli ultimi anni, risulta un abbassamento della paga oraria dei lavoratori, passata da 16 euro a 13 euro l'ora. Chignola inoltre evidenzia, nel Nord-est, la presenza di aziende controllate dalla criminalità organizzata e l'esistenza di cooperative spurie nei trasporti e nella logistica. "Il positivo di bilancio, che dovrebbe essere distribuito ai soci lavoratori, può ad esempio essere lasciato al consorzio o alla cooperativa subentrante, una volta dichiarata chiusa la prima cooperativa...

Cambiano il nome, licenziano o riassumono discrezionalmente un pò di lavoratori, cambiano l'appalto, spesso comprimendo i salari, e ricominciano. Se si aggiunge che le cooperative dei trasporti sono spesso in mano alla criminalità organizzata, nel nordest, si capisce ancora meglio su quali dispositivi si regge l'accumulazione"³².

Bologna (2013), in una ricerca sulla logistica nel Veneto, sottolineando l'importanza del settore in termini di valore aggiunto sul PIL e di contributo positivo alla crescita dell'occupazione anche negli ultimi anni di crisi economica, rimarca le problematiche relative all'elevata precarietà contrattuale e salariale praticata da molte cooperative, che si traduce in un alto tasso di turn-over e in una segregazione dei lavoratori stranieri nelle mansioni meno qualificate e peggio retribuite: "Sempre avendo come riferimento il 2011 un quarto circa degli assunti era a tempo indeterminato (24,2%), il 43,1% a tempo determinato, il 19,7% lavoro somministrato, il 6,9% intermittente e il 3,1% con contratti a progetto. Attenzione però: il personale delle cooperative di lavoro è registrato con contratti a tempo indeterminato, il problema è che molte cooperative nascono e si sciolgono, una volta terminato l'appalto che si erano aggiudicate tramite i consorzi o direttamente. Quindi il lavoro "sicuro" è ben inferiore a quel 24,2% e probabilmente è inferiore al 7%, altrimenti non si spiegherebbe l'elevatissimo turnover. Il 20% delle assunzioni è inoltre a part time"³³.

Uno dei leader della protesta, Khaled Ben Ammar, afferma: "Nelle cooperative la gestione del lavoro è largamente arbitraria. Non c'è nessun rispetto delle norme contrattuali e vengono meno le forme minime del rispetto della dignità dei lavoratori. Ad esempio alcune delle squadre che lavorano la notte non vedono riconosciuta la maggiorazione di pagamento per le ore lavorate in notturno.

Noi vogliamo restituire almeno un minimo di dignità a questi lavoratori.

Chiediamo innanzitutto garanzie per il rispetto degli orari lavorativi e del minimo delle 168 ore lavorative per mese previste dal contratto collettivo nazionale e poi tutti gli altri aspetti relativi agli infortuni che non vengono ritenuti tali (con dichiarazioni false a danno dei lavoratori), all'indennità di malattia che per quanto riguarda i soci lavoratori non viene conteggiata al 100%. Un vero e proprio furto

³² Chignola S., 2012, *Per l'analisi del lavoro "nero"*, <http://www.uninomade.org/per-lanalisi-del-lavoro-nero/>

³³ Bologna S., 2013, *"Lavoro e capitale nella logistica italiana: alcune considerazioni sul Veneto"*, http://www.uninomade.org/wp-content/uploads/2013/02/lavoro_e_capitale_nella_logistica.pdf

perpetrato negli anni a danno dei lavoratori di questa cooperativa”³⁴.

Per comprendere meglio la deregulation del settore logistico, vanno citati i principali dispositivi che regolano il lavoro dei soci lavoratori, fra cui la legge di riferimento n. 142/2001, che interpreta il rapporto mutualistico fra soci delle cooperative come prestazione di attività lavorative. L’organizzazione del lavoro delle cooperative di logistica, che dovrebbe richiamarsi all’Art. 1655 del Codice Civile, dispone che l’appaltatore sia a tutti gli effetti un imprenditore e non un semplice intermediario, che impieghi una propria organizzazione produttiva e che assuma i rischi della realizzazione del servizio appaltato. Al contrario, nella quasi totalità degli appalti di manodopera presenti nella logistica non esiste autonomia imprenditoriale e nemmeno il rischio d’impresa. I soci lavoratori di queste cooperative invece sono, di fatto, spesso gestiti e organizzati dal personale dell’azienda committente secondo i suoi bisogni produttivi, elemento che concorre a determinare un forte margine di arbitrarietà nell’assegnazione delle ore-lavoro, dei turni, della reperibilità, del lavoro notturno e festivo, nella gestione delle ferie. In particolare sul monte orario è stata ampiamente documentata la consuetudine di imporre ai lavoratori, a seconda delle esigenze produttive, o turni di lavoro ampiamente superiori ai massimi consentiti, o all’inverso a non garantire il minimo di ore previsto. In alcune vertenze, i sindacati di base – in particolare l’ADL COBAS – hanno asserito che tale meccanismo sia spesso usato in modo deliberato dalle cooperative per intimidire i lavoratori sindacalizzati e per dividere i lavoratori stessi³⁵.

A conferma della diffusione di questi meccanismi, una circolare del 2 febbraio 2012 della Direzione provinciale del lavoro di Piacenza riporta al Ministero del lavoro quanto segue: “Nel territorio della provincia, si registra un crescente e preoccupante fenomeno di precarizzazione delle prestazioni di lavoro rese dai soci di cooperative di produzione e lavoro da parte dei vertici delle cooperative, realizzando di fatto una sorta di moderno “caporalato” ai danni di lavoratori non formalmente disoccupati, poiché regolarmente assunti, ma di fatto privati di una serie di garanzie minime di stabilità dell’orario di lavoro e tutela della loro dignità, perché indifesi di fronte a ogni possibile arbitrio da parte dei preposti, che come moderni “caporali” decidono ai cancelli o con un messaggio telefonico chi lavora e chi non lavora. E chi “disturba” rischia di non lavorare più, ma senza le garanzie di un formale provvedimento disciplinare o di un licenziamento”. La risposta del Ministero è chiara soprattutto nel ricordare le disposizioni di legge che, per evitare il ricorso di lavoro sommerso da parte delle cooperative

³⁴ Curcio A., 2013, “Un futuro di lotta contro il sistema delle cooperative. Intervista a Khaled Ben Ammar”, <http://www.uninomade.org/contro-sistema-cooperative-khaledbenammar/>

³⁵ Su questo punto, così come su altri aspetti al centro delle vertenze, le posizioni dei sindacati di base e dei sindacati confederali appaiono piuttosto distanti. Semplificando, mentre i sindacati di base sostengono che nella logistica i problemi denunciati sono strutturali e sistemici, sindacati confederali e Alleanze delle Cooperative ritengono che i casi di lavoro sommerso e di sfruttamento lavorativo riguardino una minoranza di cooperative.

appaltatrici, stabiliscono come le riduzioni orarie non possano essere imposte in modo unilaterale ai lavoratori, ma che possono essere disposte solo nel quadro di accordi collettivi e della proclamazione dello stato di crisi aziendale: “Pertanto, riduzioni di orario di lavoro operate unilateralmente da parte datoriale, in assenza dunque di accordi collettivi che contemplino forme di orario multimodale o ridotto, danno luogo di fatto ad una fattispecie impropria di lavoro a chiamata, al di fuori dei presupposti normativi previsti, con evidenti ripercussioni negative nei confronti dei lavoratori”³⁶.

La Procura di Milano, anche su segnalazione della cooperativa Lotta contro l'emarginazione di Milano, attiva da anni in interventi sociali contro il grave sfruttamento lavorativo, sta indagando su una decina di casi che coinvolgono anche grandi aziende del settore, accusate di ricorrere al sistema cooperativo per ridurre in modo sostanzioso il costo del lavoro. “Dalle indagini in corso, una decina, emerge che dietro lo sfruttamento si nasconde sempre lo stesso meccanismo: le grandi catene di logistica e distribuzione affidano l'appalto a consorzi. Questi girano poi il lavoro a cooperative che eludono totalmente il fisco e non pagano i contributi per abbattere così i costi della manodopera. A controllarle sono organizzazioni criminali, che le utilizzano per riciclare denaro sporco con cui pagano i lavoratori, rigorosamente in contanti o con carte prepagate”³⁷.

Che la situazione nella logistica appaia caratterizzata da frequenti irregolarità nella filiera degli appalti, con significative ripercussioni negative sulla condizione contrattuale e salariale della forza-lavoro, è del resto ormai apertamente riconosciuto dallo stesso Ministero del lavoro³⁸.

Riepilogando, il ciclo di vertenze, messi in campo fra 2011 e 2013 e culminato nello sciopero generale del 22 marzo 2013, condotto da lavoratori in grande maggioranza migranti, delle cooperative presenti in Pianura padana e nel nord-est, unito alla massa documentale prodotta da rapporti, analisi e ricerche sul campo, consente di evidenziare alcuni elementi di fondo utili alla comprensione del lavoro sommerso e dello sfruttamento lavorativo.

In primo luogo, esiste una problematica strutturale del settore, rappresentata dalla scarsa competitività, affidabilità e produttività del sistema logistico italiano nel confronto con i paesi concorrenti. Secondo il rapporto della Banca Mondiale, nel 2012 l'Italia si classifica a livello mondiale solo al ventiquattresimo posto per performance logistica, con un costo stimato, dovuto all'inefficienza del sistema logistico e infrastrutturale nazionale, di 50-60 miliardi di euro e di 3 punti

³⁶ Il quesito posto dalla DPL di Piacenza e la risposta del Ministero sono qui consultabili: http://www.uitrasporti.it/allegati/4578_stabilit%C3%A0%20orario%20soci%20coop.pdf

³⁷ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/05/11/sfruttamento-del-lavoro-nella-logistica-pm-la-committenza-e-connivente/981204/>

³⁸ Si legga ad esempio il riferimento alla logistica contenuto a pag. 3 nel documento di Programmazione dell'attività di vigilanza del 2012, <http://www.lavoro.gov.it/AreaLavoro/vigilanza/Documents/AttivitaIspettiva/Attivit%C3%A0%20di%20vigilanza%20-%20DOCUMENTO%20DI%20PROGRAMMAZIONE%202012%20-%29.pdf>.

percentuali di PIL⁴⁰. Ciò determina, fra gli effetti principali, che tale deficit venga compensato, da parte delle aziende, attraverso l'affidamento all'esterno di parti consistenti del ciclo produttivo a maggiore intensità lavorativa a cooperative appaltatrici, che a loro volta riducono i costi principalmente attraverso la compressione dei livelli salariali e il ricorso al lavoro sommerso. Vi è insomma un problema a monte nella catena di appalti e subappalti che regola la filiera della logistica, all'interno del quale vanno riepilogate brevemente due criticità. Un primo ordine di problemi attiene alle ricadute negative generali sulla forza-lavoro in termini di salari e di condizioni di lavoro. Come anche le statistiche ISTAT dimostrano per la parte regolare dell'occupazione, gli occupati comunitari e non comunitari appaiono maggiormente penalizzati dei lavoratori italiani rispetto a reddito percepito, tipo di contratti e di mansioni, rischio infortunistico. Ma l'opacità della catena di appalti crea altresì le condizioni affinché in alcune situazioni le cooperative appaltatrici operino di fatto come società di intermediazione illecita di manodopera. Una seconda criticità è rappresentata dal fatto che la deregolamentazione ha altresì in parte reso possibile o creato il contesto per l'inserimento nella logistica di cooperative spurie gestite da reti criminali, la cui esatta quantificazione è difficile, ma della cui esistenza e del cui radicamento, almeno in alcune province, non si può più dubitare stante le prove empiriche raccolte.

Gli indicatori di sfruttamento lavorativo raccolti sono i seguenti:

- a) Erogazione parziale e/o differita del salario.
- b) Retribuzioni ben al di sotto degli standard contrattuali.
- c) Organizzazione della prestazione lavorativa fortemente sfavorevole al lavoratore (sovra-orario, mancato riposo, maggiorazione non riconosciuta del lavoro notturno e festivo).
- d) Irregolarità contrattuali all'atto dell'assunzione.
- e) Forme di discriminazione di tipo razziale e sindacale.

6. Le cooperative spurie

Le cooperative spurie, la cui presenza è stata accennata nel capitolo sulla logistica, rappresentano un esempio paradigmatico della zona grigia esistente fra economia sommersa ed economia criminale. Nella logistica si è osservato come, attraverso l'assunzione di immigrati in qualità di socio-lavoratore,

⁴⁰ Ivi, p. 7.

vengano spesso imposte agli stessi deroghe contrattuali e salariali sfavorevoli, che si traducono nel mancato versamento dei contributi previdenziali dei lavoratori, nel parziale o irregolare versamento dei salari, nell'imposizione di condizioni di lavoro (sotto-occupazione, straordinari non retribuiti, lavoro festivo e notturno) sfavorevoli (Chignola, 2012). Sfruttando in modo improprio le agevolazioni previste per questo genere d'impresa, testimoniano i lavoratori, l'attività si svolge attraverso ingaggi in nero, buste paga inferiori ai pagamenti effettivamente corrisposti, ore di straordinario nascoste in altre voci contabili, tasse e contributi non versati⁴¹.

Le numerose denunce di gruppi di lavoratori e lavoratrici migranti, truffati da imprese e cooperative di logistica, trasporti e pulizie, testimoniano una realtà che, seppure di difficile quantificazione, appare diffusa su tutto il territorio nazionale, in special modo al Nord.

Queste cooperative sono spesso costituite ed etero-dirette da presidenti che impongono condizioni di lavoro irregolari e che approfittano illegalmente dei benefici fiscali e dei minori controlli esistenti per le cooperative, fino alla pratica estrema di sciogliere la cooperativa per non pagare i lavoratori. Un altro escamotage utilizzato è la registrazione della cooperativa all'estero; in questo modo, si aggira la normativa italiana e la cooperativa può fornire la manodopera stagionale al costo del lavoro del paese di provenienza. E' quanto è stato osservato direttamente (Ricci, Zambelli, 2010) in almeno due casi, a Reggio Emilia nella vertenza di ItalEdil, poi divenuta processo penale, dove è emerso che una cooperativa italiana registrata in Moldavia assoldava per i cantieri emiliani lavoratori moldavi ingaggiati per 3-4 euro l'ora, e in Romagna, dove l'associazione Rumori Sinistri ha documentato sistemi di reclutamento illegali dalla Romania, anche attraverso cooperative spurie, per il lavoro stagionale negli alberghi e nei ristoranti del distretto turistico romagnolo⁴².

Tre esempi permettono di capire il reale funzionamento di questa economia parallela, formata da cooperative spurie, che operano in svariati comparti.

Nel caso a) i lavoratori di cooperative di servizio non effettuano le lavorazioni di facchinaggio o di pulizia per cui sono formalmente ingaggiati, ma sono impiegati nella lavorazione in catena di montaggio, svolgendo le stesse mansioni dei lavoratori dell'impresa committente. Ne risulta che i dipendenti della cooperativa, a parità di lavoro, percepiscono salari inferiori e sono esposti, senza adeguata preparazione anti-infortunistica, alle fasi più pesanti, ripetitive e pericolose del ciclo lavorativo.

Nel caso b), il più diffuso, vi è l'utilizzo illecito, all'interno della catena di appalti

⁴¹ <http://www.linkiesta.it/lavoro-logistica-criminalita>.

⁴² Oltre al volume Ricci M., Zambelli F. (a cura di), 2010, *Il lavoro migrante al tempo della crisi*, Volabo, Bologna, il sito dell'associazione Rumori Sinistri contiene una ricca documentazione su lavoro nero, sfruttamento lavorativo e cooperative spurie in Romagna. (<http://associazionerumorisinistri.blogspot.it/>).

e sub-appalti del ciclo produttivo, di cooperative come soggetti somministratori od intermediatori di manodopera. In questo caso, l'inquadramento contrattuale dei lavoratori può essere regolare, mentre non è legale il fatto che vengano impiegati di fatto come dipendenti diretti delle imprese committenti, violando così le norme dell'articolo 1655 del Codice Civile (mancanza dell'autonomia e del rischio d'impresa) e le norme che regolano la somministrazione di manodopera. Nel caso c) vi è la costituzione di cooperative che non aderiscono ai consorzi e che si sottraggono in tal modo al contratto nazionale di categoria, imponendo ai soci lavoratori condizioni peggiorative rispetto agli standard. Tali cooperative spurie agiscono in realtà da agenzie interinali illegali, attraverso il reclutamento di manodopera le cui condizioni rispetto a salario, orario, organizzazione del lavoro e mansionario sono sottoposte a un vasto arco di discrezionalità e arbitrio. In generale le cooperative spurie possono così essere considerate l'esempio paradigmatico di struttura organizzata ai confini fra economia sommersa ed economia criminale. Va specificato che ciò non è una prerogativa del settore della logistica: la presenza di cooperative spurie è documentata anche in altri comparti, come il trasporto, le pulizie, la meccanica e la macellazione delle carni. In Emilia, CGIL conduce da anni un'attività specifica di contrasto alle cooperative spurie in numerosi comparti produttivi, che si è tradotta in 60 denunce ed esposti alla magistratura, che hanno permesso in alcuni casi l'avvio di importanti indagini e processi⁴³. Un recente comunicato stampa di FLAI-CGIL di Modena così riassume la situazione nella sola provincia: "Circa due terzi di questo ampio universo cooperativo non è aderente a nessuna delle tre grandi Organizzazioni/Centrali cooperative legalmente riconosciute. In particolare, sono le imprese di più recente costituzione e quelle operanti in settori maggiormente esposti al rischio di subappalto fittizio e rapporti di lavoro irregolari (...) La scelta della via "privatistica", per tantissime coop che si affidano al professionista di comodo, è spesso l'anticamera delle situazioni che portano al lavoro irregolare, alle palesi sottrazioni dei diritti, ai trucchi per evadere fisco e contributi, ai falsi soci, ai bilanci di comodo e non sempre certificati, scommettendo sui rari controlli. Lavorazione delle carni ed agroalimentare; lavori di meccanica e manutenzioni; attività immobiliari; costruzioni edilizie ed infrastrutture; intermediari del commercio; autotrasporto, logistica e facchinaggio; attività di consulenze; noleggi; attività di assistenza sociale. Sono questi i settori delle cooperative modenesi palesemente spurie e dove si intrecciano le maggiori casistiche di gravi vertenze sindacali, denunce ed esposti alla Direzione Provinciale del Lavoro, provvedimenti giudiziari, estese attività investigative della GdF, per truffe, frode fiscale, falsificazione contabile, illecita somministrazione di mano d'opera e

⁴³ Una ricca documentazione sull'attività di contrasto contro le cooperative spurie in Emilia è contenuta nel sito www.nuovocaporalato.it, che fa riferimento a CGIL-FLAI.

segnali di caporalato. Per l'economia malavitosa ed i clan organizzati con forte disponibilità di risorse, la scelta del modello cooperativo spurio, rappresenta una scorciatoia ed una "base logistica" sempre più praticabile"⁴⁴.

I tre elementi centrali che definiscono le cooperative spurie sono in primo luogo l'appartenenza a consorzi non rappresentativi, cosa che permette loro, in assenza di seri controlli esterni, di pianificare frodi fiscali e contributive e di agire forme illegali d'intermediazione della manodopera. Il secondo elemento qualificante consiste nella non applicazione – sia essa iscritta nei regolamenti interni, sia essa agita in modo arbitrario – del contratto nazionale di riferimento, applicando di conseguenza ai soci lavoratori deroghe peggiorative agli standard del settore, che si traducono in un'ampia casistica di irregolarità salariali e contributive. Il terzo elemento caratteristico è che una parte di queste cooperative spurie è controllata direttamente da soggetti e/o reti riconducibili alla criminalità organizzata⁴⁵. Al momento, risulta piuttosto difficile quantificare con precisione l'estensione di questi reti criminali, in assenza di studi rappresentativi della realtà nazionale, ma le informazioni rese disponibili negli ultimi anni da sindacati, inchieste giornalistiche e indagini giudiziarie fanno supporre che sia piuttosto alta almeno nei settori delle pulizie, della macellazione delle carni e dei trasporti e che sia radicata soprattutto nel Nord-est, in Lombardia, nel Lazio e in Emilia-Romagna.

Riassumendo gli elementi evidenziati, lo scopo sociale de facto delle false cooperative è perciò rappresentato da una serie di obiettivi illeciti fra i quali si possono annoverare l'evasione fiscale e contributiva, l'applicazione di contratti irregolari, l'illecita somministrazione di mano d'opera, il principio di disparità di trattamento fra lavoratori, tutti fattori che rendono le cooperative spurie un caso di studio particolarmente attuale e rilevante per la comprensione delle dinamiche dell'area grigia compresa fra economia sommersa ed economia criminale.

7. I reati che regolano il grave sfruttamento lavorativo e le nuove norme introdotte nell'ordinamento italiano

A livello giuridico, la tutela del lavoro gravemente sfruttato è affidata a una serie di norme che fanno riferimento principalmente al diritto del lavoro, alla legislazione migratoria – in particolare il T.U. del 1998 e le sue successive integrazioni – e soprattutto alla specifica normativa anti-tratta, alla luce dei

⁴⁴ Comunicato stampa, 13-5-2013, CGIL Modena, <http://www.nuovocaporalato.it/Sindacato/2013/CS9%20CGI1%20MO%20080513.pdf>

⁴⁵ Un'inchiesta del quotidiano Repubblica, *Gli schiavi delle merci*, 20-5-2013, fa il punto sulle connessioni fra cooperative spurie e criminalità organizzata, specie nella logistica e nei trasporti.

http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/05/20/news/logistica_mafia-58409486/

recepimenti nella normativa italiana delle disposizioni comunitarie e dei trattati internazionali che disciplinano la materia.

Il problema maggiore della normativa italiana sembra consistere nella poca chiarezza con cui sono definite e interpretate le fattispecie di sfruttamento lavorativo, aldilà di quelli più gravi regolate dal reato di tratta. “Allo stato attuale si registra una situazione normativa in cui vi è una profonda frattura tra il concetto di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo (sanzionato quale grave reato contro i diritti fondamentali) e tutti gli altri casi di lavoro forzato o sfruttamento lavorativo non assimilabili al precedente. Talvolta, come nel nostro attuale ordinamento, i secondi appaiono relegati in un limbo bagatellare, malgrado anch’essi costituiscano gravi violazioni dei diritti delle persone, in quanto lavoratori”⁴⁶. Analizzando il grave sfruttamento lavorativo dal punto di vista giuridico e penale, Nicodemi ritiene che il concetto di grave sfruttamento è di difficile identificazione, non essendovi riferimenti normativi univoci. In generale è possibile riassumere nel modo seguente la logica a cui è ispirata la normativa italiana sullo sfruttamento lavorativo: “E’ comunque da ritenere che si debba fra riferimento a casi in cui vi siano deteriori condizioni di lavoro sotto il profilo dei ritmi di lavoro, del trattamento economico inferiore ai livelli minimi generalmente praticati, delle condizioni di insicurezza e/o di insalubrità dell’ambiente di lavoro, o di altre condotte vessatorie da parte del datore di lavoro o dei suoi collaboratori”⁴⁷.

I punti maggiormente critici sollevati da giuristi, inquirenti ed esperti delle realtà del terzo settore attive nel contrasto del lavoro gravemente sfruttato sono due. Innanzitutto, si constata che il grave sfruttamento lavorativo è un fenomeno ancora scarsamente studiato e indagato, a causa soprattutto del fatto che la normativa di contrasto appare agli studiosi eterogenea e parziale. Infatti, dal punto di vista della dottrina giuridica, molte forme di sfruttamento lavorativo appaiono di fatto confinate in una zona grigia, dove non è chiara la reale applicabilità dei vari reati che in linea di principio sarebbero utilizzabili. L’altra grossa criticità verte sulla constatazione che, nonostante l’esistenza di una normativa che punisce i reati di sfruttamento lavorativo, negli anni si sono registrate poche denunce di lavoratori. Ciò sembra tanto più vero tanto più si pone a confronto la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici con quella delle donne, degli uomini e dei transgender oggetto di tratta e di grave sfruttamento sessuale. E’ stata sottolineata da vari autori, fra cui Nicodemi (2007) la differenza d’applicazione dell’Art. 18 fra tratta/grave sfruttamento a fini sessuali e a fini lavorativi, nonostante che i casi di tratta e/o grave sfruttamento sessuale e

⁴⁶ Mancini D., 2012, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento lavorativo: il quadro normativo, applicazioni e prospettive*, in Carchedi F., Dolente F. (a cura di), *Right job. Lavoro senza diritti*, Sviluppo locale, Roma, p. 65.

⁴⁷ Nicodemi F. *La normativa in materia di tratta di persone*, in Bonetti M, Mancaroni A., Nicodemi F., *Atlante sociale sulla tratta. Interventi e servizi in Toscana*, Quaderni CESVOT, 19, Pisa, 2011, p. 130.

lavorativo condividano gli stessi indicatori: gravi limitazioni alla libertà personale, violenza fisica e/o psicologica, debito, inganno o minacce sulle condizioni di lavoro e di salario, sottrazione del salario/guadagno, sequestro dei documenti. A riguardo Mancini rileva: "Il lavoro forzato, tra le forme di asservimento, è sicuramente quella più diffusa e allo stesso tempo socialmente meno percepita perché si svolge in un contesto sommerso, impalpabile, difficile da monitorare e anche assolutamente meno evidente rispetto alle pratiche di sfruttamento sessuale. Oggi sappiamo immediatamente rispondere cosa si intende per sfruttamento sessuale. Non sappiamo dire invece che cos'è sfruttamento del lavoro o non sappiamo dire con quali gradazioni lo sfruttamento del lavoro non rientra più nelle normali e fisiologiche relazioni tra datore di lavoro e lavoratori che possono sfociare anche in controversie"⁴⁸.

Le spiegazioni avanzate per comprendere la difficoltà di tutela del lavoratore gravemente sfruttato fanno riferimento a tre approcci interpretativi principali. Il primo approccio ritiene centrale la condizione di vulnerabilità economica, giuridica e sociale del lavoratore migrante, che renderebbe difficile, particolarmente nel caso in cui il lavoratore è sprovvisto del permesso di soggiorno, l'azione di denuncia. A riguardo, si può osservare come fino a tempi recenti non vi fosse accordo fra esperti sulle conseguenze penali per il lavoratore che, in condizione d'irregolarità sul permesso di soggiorno, denunciasse il datore di lavoro. "In estrema sintesi, si può dire che la mancanza del permesso di soggiorno e la relativa esposizione dei lavoratori irregolari ai noti provvedimenti sanzionatori costituisce un fortissimo deterrente alla denuncia, ciò che di fatto rende quasi impenetrabile il fenomeno del lavoro nero, essendo evidente che la cooperazione delle vittime è indispensabile per un'attività di efficace contrasto"⁴⁹. Inoltre, è stato rimarcato come l'orientamento generale della legislazione migratoria italiana, ispirato al paradigma securitario, abbia l'effetto di porre il lavoratore migrante in una condizione di subalternità. L'esempio più semplice e più citato è il nesso esistente fra contratto di lavoro e permesso di soggiorno, che condiziona fortemente la concreta esigibilità dei diritti sociali connessi alla condizione lavorativa (Mezzadra, 2006). Secondo tale approccio, la difficoltà di emersione è quindi legata a doppio filo alla condizione di vulnerabilità dal lato della vittima.

Per la seconda linea interpretativa il problema maggiore è dato dal gap esistente fra la diffusione delle casistiche di sfruttamento lavorative e l'eterogeneità delle realtà produttive coinvolte in questi fenomeni e l'efficacia delle risorse utilizzate per il contrasto. Infatti, risultano scarsi sul territorio nazionale i mezzi operativi disponibili e a volte insufficiente la preparazione culturale su questi aspetti

⁴⁸ *ibidem*, p. 61.

⁴⁹ Paggi M., 2010, *Il recepimento della direttiva europea. Un'occasione in più per contrastare lo sfruttamento sui luoghi di lavoro*, in D'Angelo A., Da Pra M., Obert O (a cura di), *Se è vero che non si vuole il lavoro nero*, Pagine, n. 2, Torino, p. 44.

da parte del personale ispettivo. Inoltre, l'attività investigativa e repressiva esercitata dalle forze dell'ordine e dagli ispettori del lavoro è oggettivamente difficile, poiché nella maggioranza dei casi di grave sfruttamento lavorativo, a partire dal reato di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, deve fronteggiare l'operato di organizzazioni criminali più o meno strutturate. Dal punto di vista repressivo, altri fattori che concorrono a spiegare la difficoltà di individuare il fenomeno e di sanzionare gli autori dei reati di grave sfruttamento lavorativo sono la stagionalità delle occupazioni a forte presenza straniera in molti dei comparti a rischio di sfruttamento, come i servizi legati al turismo e l'agricoltura, e la dispersione geografica di alcuni lavori –si pensi alla attività di raccolta in agricoltura o al lavoro operaio nelle micro-imprese.

La terza linea interpretativa nella spiegazione delle cause della scarsa emersione del fenomeno ricorre ad argomentazioni di tipo socio-culturale. Ad esempio, rispetto alla casistica di vertenze promosse dai lavoratori stranieri, è posta in luce la loro scarsa conoscenza dei diritti lavorativi in Italia. "Ulteriore elemento relativo alla condizione di marginalità dei lavoratori stranieri, desumibile dalla tipologia delle controversie, è la sostanziale assenza dalle controversie riguardanti le mansioni e la qualifica (tanto in termini di rivendicazione di qualifiche superiori che in termini di demansionamento). Questo tipo di cause presuppone una consapevolezza dei propri diritti ed una garanzia di stabilità del posto di lavoro che non appartiene, di fatto, ai lavoratori immigrati"⁵⁰. Inoltre, non sembrano da trascurare le resistenze di ordine socio-culturale nel prendere atto dell'esistenza e della diffusione di tale fenomeno, legata alla sostanziale tolleranza del lavoro sommerso esistente in Italia (Roma, 2001), né la questione delle difficoltà, da parte delle vittime, a denunciare e a ritenersi soggetti portatori di diritto.

Dopo questa introduzione, finalizzata a rendere conto della complessità della normativa e della contraddizione fra gli strumenti penali disponibili e la loro effettiva applicazione, è necessario soffermarsi su tre importanti e recenti provvedimenti legislativi. In seguito all'emersione di numerosi casi di grave sfruttamento e di caporalato nel lavoro agricolo, alcuni dei quali (in particolare la rivolta degli africani del ghetto di Rosarno del gennaio 2010 e lo sciopero dei braccianti migranti di Nardò contro il caporalato dell'estate 2011) giunti all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, un'importante novità legislativa è rappresentata dall'introduzione del reato di caporalato, avvenuta attraverso il DL 13 agosto 2011, n. 138, "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro", che è stato poi tramutato nell'art 603 bis. Va osservato che la nuova legge colma una grave carenza normativa: infatti, l'intermediazione illegale di

⁵⁰ Michelini G., 2012, *Lavoro servile e lavoro irregolare. L'esperienza giurisprudenziale*, in Carchedi F., Dolente F. (a cura di), 2012, *Right job. Lavoro senza diritti, Sviluppo locale*, Roma, p. 54.

manodopera, sanzionata attraverso la legge 1369/1960, era stata sostituita nel 2003, all'interno del decreto attuativo della legge "Biagi", dall'Art. 18, comma 1, che prevedeva una depenalizzazione del reato, in quanto il datore di lavoro riconosciuto colpevole era punito solo con una pena pecuniaria. Fumagalli (2012) ha rilevato la contemporaneità fra altre disposizioni della legge 235/2003 (che sancisce la fine del collocamento pubblico, il maggiore potere d'azione delle agenzie interinali e la possibilità di esternalizzare parti del ciclo produttivo a imprese subfornitrici) e l'abolizione della legge 1369/1960 sul caporalato, sottolineandone gli effetti di precarizzazione del mercato del lavoro e l'abbassamento delle tutele per la forza-lavoro.

La nuova norma, DL 13 agosto 2011, n. 138, sanziona "chiunque svolga un'attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori". Il legislatore individua, poi, nella sussistenza di una o più delle seguenti circostanze "indizi di sfruttamento":

- a) la sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;
- b) la sistematica violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;
- c) la sussistenza di violazioni della normativa in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, tale da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità personale;
- d) la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative particolarmente degradanti.

A questi elementi si aggiungono le aggravanti specifiche che comportano l'aumento della pena da un terzo alla metà:

- 1) il fatto che il numero di lavoratori reclutati sia superiore a tre;
- 2) il fatto che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa;
- 3) l'aver commesso il fatto esponendo i lavoratori intermediati a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro.

Nonostante l'indubbio merito di colmare una carenza normativa, la legge è stata criticata per il fatto che, soprattutto a causa della necessaria presenza di violenza o di minaccia, restringe il campo d'applicazione in quanto non considera sufficienti le attività di intermediazione illegale e gli indizi di sfruttamento. Nella sua traduzione pratica, il reato sarebbe così applicabile solamente nei casi più estremi di caporalato. "Si noti dunque che una attività illecita di "caporalato", pur in presenza di elementi tipici dello "sfruttamento", ma svolta senza il ricorso alla violenza o alla minaccia, non rientra nella fattispecie del reato in esame, come nel caso di un "caporale" che reclutasse operai sottopagati ma "consenzienti" senza bisogno di ricorrere all'intimidazione"⁵¹.

Negli ultimi anni sono state recepite due importanti direttive comunitarie che riguardano l'emersione, la tutela e l'assistenza delle vittime di tratta: la Direttiva 2011/36 dell'Unione Europea, integrata nell'ordinamento italiano con il D.Lgs n. 24 del 4/3/2014, e la Direttiva 2009/52/CE, integrata nell'ordinamento italiano con il D.Lgs n. 109 del 16/7/2012. Mentre il D.Lgs n. 24 del 4/3/2014 riformula, all'Art. 2, l'Art. 601 c.p., definendo con maggiore precisione del testo precedente il reato di tratta, che è ora esteso ad altri tipi di grave sfruttamento, fra cui rientra quello lavorativo, il D.Lgs n. 109 del 16/7/2012 recepisce, seppure con limiti e ambiguità, la Direttiva europea di contrasto alle condizioni definite di "particolare sfruttamento" lavorativo.

La riformulazione del reato di tratta è importante perché amplia con maggiore chiarezza del passato l'area di applicazione del reato a tipi di sfruttamento diversi da quello sessuale. "E' punito da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, la ospita mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o sfruttamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità o mediante promessa o dazione di denaro o vantaggi alla persona che su di essa ha l'autorità al fine di indurla o costringerla a prestazioni lavorative, sessuali, ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi". L'articolo non specifica però nulla sul consenso, né definisce in modo chiaro la situazione di vulnerabilità. Sul piano sanzionatorio, la norma istituisce per le vittime il diritto d'indennizzo nelle fattispecie indicate all'Art. 2 – valido quindi anche per le persone oggetto di grave sfruttamento lavorativo – entro 5 anni dalla sentenza penale di condanna. Vi è però da specificare che la norma prevede un indennizzo di entità molto bassa, pari a 1.500 euro per ciascuna vittima, oltretutto fissandoli entro i limiti di disponibilità annuali del Fondo, che

⁵¹ Pala M., 2011, *Il nuovo reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*, <http://www.altalex.com/index.php?idnot=15530>

però sono gli stessi del finanziamento generale dei programmi anti-tratta. Passando ora al D.Lgs n. 109 del 16/7/2012, la logica di fondo del provvedimento è di introdurre sanzioni, di diversa natura e gravità, a carico di coloro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare e a introdurre forme adeguate di tutela in favore dei lavoratori, fra cui si dispone la possibilità di speciali permessi di soggiorno di durata limitata per i lavoratori occupati in condizioni di particolare sfruttamento lavorativo e quando siano minorenni. Prima di esaminarne le contraddizioni giuridiche e le forti difficoltà applicative della norma, è opportuno riportare i tre più rilevanti commi del D.Lgs n. 109 del 16/7/2012, relativi alle pene per i datori di lavoro, alle aggravanti specifiche e alla possibilità di fruizione del permesso di soggiorno per il lavoratore:

Comma 12.

“Il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno previsto dal presente articolo, ovvero il cui permesso sia scaduto e del quale non sia stato chiesto, nei termini di legge, il rinnovo, revocato o annullato, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa di 5000 euro per ogni lavoratore impiegato”.

Comma 12-bis.

“Le pene per il fatto previsto dal comma 12 sono aumentate da un terzo alla metà: a) se i lavoratori occupati sono in numero superiore a tre; b) se i lavoratori occupati sono minori in età non lavorativa; c) se i lavoratori occupati sono sottoposti alle altre condizioni lavorative di particolare sfruttamento di cui al terzo comma dell’articolo 603-bis del codice penale.”

Importante è anche il comma 12quater, che prevede che nelle ipotesi di particolare sfruttamento lavorativo definite dal comma 12bis, è rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari dal questore, su proposta o con il parere favorevole del procuratore della Repubblica, allo straniero che abbia presentato denuncia e cooperi nel procedimento penale nei confronti del datore di lavoro.

A quasi due anni di distanza dalla sua entrata in vigore, la legge si sta rilevando quasi del tutto inefficace nella repressione del fenomeno e nella semplificazione dell'emersione, sia a livello di denunce presentate da lavoratori che da procedimenti penali aperti dalle Procure. Dati aggiornati all'ottobre 2012 indicavano diciassette persone segnalate alle Procure della Repubblica e zero permessi di soggiorno erogati, mentre a maggio 2013 le segnalazioni giunte alle Procure della Repubblica erano solamente 8⁵². L'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici per l'Immigrazione) in uno studio dettagliato della norma⁵³, sottolinea

⁵² <http://www.corriereimmigrazione.it/ci/2012/10/bellapeccato-che-non-funzia/>; <http://www.corrieredelleimmigrazioni.it/2013/06/09/armi-spuntate-nemici-sbagliati/>

⁵³ ASGI, 2012, *L'emersione dei rapporti di lavoro irregolari degli stranieri extracomunitari* (regolarizzazione ex d.lgs. 109/2012), http://www.asgi.it/public/parser_download/save/regolarizzazione.2012.vademecum.asgi.pdf

importanti contraddizioni, criticità e limiti del provvedimento legislativo, in particolare:

Nella disposizione transitoria che permette al datore di lavoro di regolarizzare i propri dipendenti immigrati impiegati in modo illecito, si afferma che possono essere regolarizzati solo i contratti a tempo indeterminato, a eccezione del settore domestico, escludendo così tutti i contratti a tempo parziale, che sono molto diffusi in alcuni comparti, come nelle cooperative di servizio. Ancora più grave appare il fatto che la procedura di emersione del lavoro irregolare riguardi solamente il lavoro subordinato, non applicandosi alle forme contrattuali atipiche ed escludendo così, all'interno del lavoro autonomo, i casi di lavoro subordinato mascherati da lavoro autonomo fittizio, come nel caso delle false Partite IVA in edilizia o nell'artigianato.

La platea di lavoratori teoricamente ammessa alla procedura di emersione è limitata, in quanto sono esclusi i cittadini immigrati sanzionati per alcuni reati, fra i quali è contemplata l'ingresso irregolare in uno stato dell'UE. "La procedura di emersione non potrà, inoltre, riguardare lavoratori stranieri (...) segnalati per la non ammissione nel SIS (sistema informativo Schengen) a causa di un provvedimento espulsivo adottato da un altro Stato membro dell'UE. Quest'ultima preclusione appare irragionevole e di dubbia legittimità, in quanto differenzia senza ragione i lavoratori stranieri colpiti da espulsioni in uno degli Stati Schengen, rispetto a quelli espulsi con provvedimenti italiani, che sono invece ammessi alla regolarizzazione"⁵⁴. Anche la definizione di cittadino "socialmente pericoloso" è ostativa all'ammissione della procedura ed appare di dubbia legittimità costituzionale, essendo sufficiente una condanna, anche non definitiva, per reati non gravi. Sono altresì esclusi dall'emersione i lavoratori privi, anche per ragioni indipendenti dalla loro volontà, di documenti d'identificazione validi.

In conclusione, lo sfruttamento lavorativo è una varietà molto diversificata di condotte che possono essere così schematizzate in relazione ai principali reati contestabili, che negli ultimi anni sono stati utilizzati nei casi di grave sfruttamento lavorativo di lavoratori immigrati⁵⁵:

- Considerando la situazione meno grave cioè l'impiego di manodopera irregolare (senza permesso di soggiorno), la contestazione è l'Art. 22 comma 12bis, T.U. immigrazione: particolare sfruttamento lavorativo.

⁵⁴ ibidem, p. 3.

⁵⁵ Fonte: intervista con Avvocata Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (svolta nell'indagine riportata a pag. 57).

- Considerando invece l'apice estremo del grave sfruttamento lavorativo (la riduzione in schiavitù o la tratta), gli articoli contestati sono il 600 - tratta di esseri umani - e il 601- riduzione in schiavitù. Quest'ultimo è di più difficile applicazione, poiché al datore di lavoro è difficile contestare anche la condotta di aver favorito l'ingresso del lavoratore (che in molti casi è già giunto in Italia con mezzi propri o tramite intermediari).
- La zona grigia intermedia del grave sfruttamento lavorativo è di difficile inquadramento giuridico, sotto il profilo delle condotte. La norma più consona è l'Art. 603bis c.p - intermediazione illecita - che è volta a sanzionare i caporali. Nella norma sono indicati precisi indicatori di sfruttamento, ma è applicabile più ai caporali che ai datori di lavoro. Una norma incriminatrice per il datore di lavoro in presenza degli indicatori del 603 bis, che vale per il caporale, non è attualmente presente nel nostro ordinamento giudiziario, anche se è una questione aperta la possibilità che in sede di giudizio in futuro possa essere contestata anche ai datori di lavoro.

Ai datori di lavoro i reati maggiormente contestati sono⁵⁶:

- il reato Art. 572 c.p.: maltrattamenti, che nasce per i reati in famiglia, ma che si applica anche ai datori di lavoro. In questo caso si possono applicare i programmi di assistenza e integrazione sociale previsti dall'Art. 18 del D.lgs. 286/98. Rispetto però al caso della prostituzione è di più difficile applicazione, poiché richiede una situazione di pericolo grave.
- l'Art. 629 c.p.: estorsione.
- il favoreggiamento all'ingresso illegale, Art. 11, T.U. Immigrazione.

Rispetto alle possibilità d'intervento a supporto delle vittime, è interessante notare che sono i casi in cui è contestato il reato di maltrattamento, in cui si può applicare l'articolo 18, ovvero avviare progetti che garantiscono alle persone vittime di sfruttamento la possibilità di accedere a servizi e attività anche con un'accoglienza residenziale e con assistenza legale.

Ulteriori reati contestabili, ma meno frequenti, sono:

- Art. 603bis c.p.: intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo.
- Art. 12 co. 3 T.U. immigrazione: impiego di manodopera illegale.
- Art. 12 co. 5 T.U. immigrazione: ingresso o permanenza di uno straniero irregolare.

⁵⁶ Fonte: intervista con Avvocata Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (svolta nell'indagine riportata a pag. 57).

A questi reati, che rappresentano le principali norme che puniscono le forme di sfruttamento e di grave sfruttamento lavorativo di immigrati, si possono aggiungere i seguenti reati-spia, così definiti perché sono indicatori di reati più gravi, dello sfruttamento lavorativo:

- Art. 12 comma 3ter T.U. immigrazione: favoreggiamento all'ingresso illegale.
- Art. 22 co. 12: impiego di manodopera irregolare.
- Art. 630 c.p.: sequestro a scopo di estorsione.
- Artt. 15 e 16 l. 300/1970 (Statuto dei lavoratori): divieto di discriminazione per motivi sindacali, politici, religiosi, di sesso, razza e lingua.

8. Immigrati, tendenze dell'occupazione e caratteristiche del lavoro sommerso in Toscana

In apertura dell'ultimo rapporto di IRPET (2013) sul mercato del lavoro in Toscana, si sintetizzano in tre dati macro-economici la portata e la gravità della crisi economica sul territorio regionale: fra 2008 e 2013 il PIL si è ridotto di circa il 6%, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito di oltre il 7% e il tasso di disoccupazione è aumentato di oltre il 4%⁵⁷.

Confrontando la variazione del PIL regionale secondo i macro-settori nel periodo 2008-2013, il calo maggiore ha riguardato le costruzioni (-33,8%) e l'industria manifatturiera (-21,7%).

Passando ora alle tendenze del mercato del lavoro toscano dall'inizio della crisi all'ultimo anno, quindi dal 2008 al 2013, si registrano andamenti diversi dell'occupazione e della disoccupazione fra forza-lavoro autoctona e straniera. Mentre gli occupati stranieri passano dalle 145000 unità del 2008 alle 196000 unità del 2013, con una variazione positiva del 35,3%, la forza-lavoro italiana è scesa dalle 1435000 unità del 2008 alle 1347000 unità del 2013, con una variazione negativa del 6,1%. Confrontando invece il tasso d'occupazione per italiani e stranieri, esso diminuisce nel periodo 2008-2013 molto di più per la componente straniera (-8,9%) che per quella italiana (-1,4%). I dati macro disponibili sui disoccupati indicano che l'impatto della crisi ha determinato, fra 2008 e 2013, un significativo aumento della disoccupazione per la forza-lavoro italiana (+57,3%) e un fortissimo aumento per quella straniera (+204,6%).

Anche il tasso di disoccupazione mostra un impatto più severo della crisi economica sugli stranieri, il cui tasso di disoccupazione passa dal 7,6% del 2008 al 15,6% del 2013, mentre per gli italiani sale dal 4,6% del 2008 al 7,5% del 2013.

⁵⁷ IRPET, *Rapporto sul mercato del lavoro*, 2013, p. 21.

Nonostante il peggioramento degli indici, in particolare del tasso d'occupazione e del tasso di disoccupazione, a segnalare la difficoltà crescente di assorbimento della manodopera immigrata residente in Toscana, il rapporto IRPET valuta la situazione occupazionale degli immigrati non del tutto negativa. "La dinamica dell'occupazione straniera resta tuttavia ancora positiva; ciò è l'esito degli andamenti diametralmente opposti seguiti dai comparti a maggiore presenza di lavoratori immigrati, in particolare la manifattura e le costruzioni da un lato e la ristorazione e i servizi alla persona dall'altro. Sono questi i settori a forte presenza di immigrati, categoria peraltro molto concentrata settorialmente: oltre il 51% degli occupati di nazionalità estera si colloca in sole 5 professioni, in molte delle quali rappresentano una quota maggioritaria"⁵⁸.

Passando ora a una breve descrizione del lavoro sommerso in regione, la tabella sottostante di ISTAT fornisce la misurazione delle unità di lavoro irregolari nel periodo 2001-2010.

Tabella 1 – Unità di lavoro irregolari in Toscana, anni 2001-2010

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Toscana	10,8	9,7	8,6	8,6	9,2	8,9	8,9	9,1	9,1	9,1
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,8	12,2	12,2

Fonte: Istat, Conti economici regionali, 2012, dati espressi in V.P.

Pur tenendo in debito conto i limiti metodologici della misurazione già sottolineati e la mancanza dello scorporo fra settori economici, questi dati Istat sono interessanti, poiché mostrano che nei dieci anni considerati le unità di lavoro irregolari in Toscana sono sempre inferiori alla media nazionale.

Un'altra fonte rilevante sull'economia sommersa è rappresentata dalle irregolarità rilevate nelle ispezioni alle aziende. In questo caso si tratta di dati fortemente parziali, a causa della selezione dell'attività ispettiva, ma certi. Secondo i risultati dell'attività di vigilanza effettuate nel 2012 dal Ministero del Lavoro, la Toscana è, su scala nazionale, al sesto posto fra le regioni per numero di lavoratori irregolari complessivi (pari a 11279 unità). Un'altra tendenza significativa che riguarda la Toscana concerne la scorretta qualificazione dei rapporti di lavoro, in particolare dell'uso di forme contrattuali flessibili e atipiche (contratti intermittenti, vouchers, part-time, partite IVA etc.) per mascherare rapporti di lavoro subordinati, a tempo pieno e determinato. Questo fenomeno, che determina una rilevante elusione contributiva, è segnalato in forte aumento in tutta Italia (+36% sul 2011) e si concentra soprattutto nel centro-nord. La Toscana si posiziona al quarto posto fra le regioni italiane (n. 1536).

⁵⁸ Ibidem, p. 82.

“Ciò a conferma del sopra evidenziato andamento dei fenomeni di irregolarità di tali aree geografiche, caratterizzate da un notevole incremento del ricorso e del connesso abuso delle fattispecie contrattuali atipiche a cui si accompagna una diminuzione del lavoro totalmente sommerso”⁵⁹.

Volgendo ora brevemente l’attenzione alla letteratura economica sul lavoro sommerso in Toscana, si pongono in risalto alcuni temi chiave emersi.

L’inserimento di lavoratori stranieri nell’industria in Toscana è stato analizzato da una ricerca del 2005 (Giovani, Savino, Valzania), che ha approfondito il nesso fra lavoro operaio e condizioni di sicurezza. La ricerca ha studiato tre distretti industriali caratterizzati da una cospicua presenza di immigrati: l’industria tessile nel distretto di Prato, l’industria conciaria di S. Croce sull’Arno (Pisa) e il comparto orafico di Arezzo. I risultati della ricerca evidenziano l’esposizione selettiva degli immigrati a fattori di rischio e la complessiva pesantezza delle condizioni di impiego. Il tipo di lavoro svolto, nella maggioranza dei casi, consiste in mansioni scarsamente qualificate, caratterizzate da elevati fattori di disagio o di fatica e spesso effettuate in orari socialmente sgraditi.

Oltre al lavoro notturno e al lavoro straordinario, 1/3 dei lavoratori dichiara infatti di aver lavorato più di 40 ore settimanali, con punte del 42% nella zona di S. Croce. Come anticipato, la ricerca ha rilevato una maggiore esposizione agli infortuni sul lavoro dei lavoratori stranieri rispetto agli autoctoni, spiegabile in parte con il fatto che sono occupati maggiormente nelle mansioni più faticose e che sono collocati in strutture produttive di piccole dimensioni, che come noto investono meno in termini di prevenzione e di formazione. Metà dei lavoratori migranti intervistati afferma di sentirsi più vulnerabile ai fattori di rischio infortunistico.

Un altro settore a forte presenza di lavoratori immigrati è quello dei servizi. La ricerca di Tassinari (2006) sulle discriminazioni e sul lavoro sommerso degli stranieri nel comparto alberghiero e della ristorazione a Firenze, rileva che la presenza di immigrati occupati irregolarmente è piuttosto diffusa.

Le forme di irregolarità prevalenti sono legate alle condizioni contrattuali di lavoro, ma si evidenziano anche, seppure meno frequenti, irregolarità salariali e forme varie di discriminazione. “Sulla base delle indicazioni disponibili emerge pertanto una vasta gamma di discriminazioni subite, dirette ed indirette semplici e multiple, che afferiscono: a) alle forme di accesso al lavoro, b) al contesto di lavoro, c) alla sicurezza, e derivanti da pregiudizi sulle diverse nazionalità, dalla diffusione di rapporti di lavoro a vario titolo irregolari, dalla “specializzazione” degli immigrati nelle forme più flessibili del lavoro, dalla concentrazione degli immigrati in ambiti lavorativi rifiutati dagli autoctoni, da irregolarità, infine,

⁵⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012, *Rapporto annuale sull’attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale*, Roma, p. 10

riguardanti soprattutto il salario conseguito”⁶⁰.

Sulle motivazioni per le quali le imprese toscane utilizzano lavoro sommerso si sofferma un articolo di Baccini (2002). I fattori principali, dal lato delle imprese, legati al ricorso a lavoro grigio e a lavoro nero sono la ricerca di flessibilità della forza-lavoro, sia dal punto di vista dell'utilizzo che dell'organizzazione, e la riduzione dei costi. Esse si combinano con due caratteristiche fondamentali della struttura produttiva toscana, ovvero la presenza preponderante di piccole imprese e la relativa frammentazione dei sistemi di subfornitura. Questa complessa situazione determina varie criticità rispetto all'utilizzo di lavoro sommerso. Se le forme di lavoro in nero appaiono limitate al settore edile e al commercio, molto più diffuse sono le irregolarità parziali all'interno del tessuto di imprese piccole dell'industria toscana.

“Tali tipologie di sommerso – che vanno dai pagamenti degli straordinari fuori busta, all'utilizzo improprio dei contratti atipici – sono diffuse trasversalmente all'interno dei settori industriali. Esse sono facilitate dalla struttura industriale della Toscana che si presenta polverizzata in imprese di dimensioni piccole e piccolissime”⁶¹. Proprio la dimensione d'impresa dominante nel settore industriale toscano sembra agli autori la ragione principale in grado di spiegare il radicamento e le caratteristiche funzionali del lavoro sommerso. Infatti, le piccole imprese, per ragioni tecniche e contabili, possono eludere i controlli più facilmente delle imprese medio-grandi. In secondo luogo le micro-imprese, al fine di aumentare la loro competitività principalmente attraverso la riduzione del costo del lavoro, ricorrono al lavoro sommerso – specie al lavoro grigio – all'interno del complesso sistema di subfornitura e di subappalto. “Presenza di microimprese, lavoro sommerso e ricorso al subappalto non autorizzato si combinano con effetti perversi dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro soprattutto nell'edilizia abitativa o nella realizzazione di grandi opere”⁶².

In una ricerca IRPET del 2008, nel capitolo sul lavoro sommerso e precario, nelle interviste effettuate si sottolinea l'alta incidenza di lavoro sommerso e di lavoro completamente a nero di immigrati.

In linea generale, si rimarca l'eterogeneità delle forme e delle casistiche concrete assunte dal lavoro sommerso per la forza-lavoro immigrata, attraverso comportamenti definiti come strategie del sommerso: “Si tratta di comportamenti nei quali convergono motivazioni differenti, che spaziano dall'evasione fiscale al mero sfruttamento della manodopera. Per lo straniero appare chiaro che il principale beneficio consiste nella possibilità di assicurarsi – attraverso la copertura di un'attività fittizia o diversa da quella effettivamente svolta – il

⁶⁰ Tassinari A., Cuomo S., Poggiali J., 2006, *Le discriminazioni etnico-religiose nel mondo del lavoro relativamente ai settori ristorazione/alberghiero*, IRES, p. 6.

⁶¹ Baccini A., Castellucci L., Vasta M., 2002, *Il lavoro sommerso: il caso della Toscana*, *Studi e note di economia*, 1, p. 175.

⁶² *ibidem*, p. 172.

rinnovo del permesso di soggiorno”⁶³. Gli esempi di lavoro sommerso sono: frequenti irregolarità nelle cooperative di servizio di pulizia, logistica e trasporti; fenomeno delle false partite IVA e delle dimissioni forzate; discriminazioni in base alla nazionalità nella fase dell’assunzione, dell’accesso all’impiego e del trattamento contrattuale. Viene altresì rimarcato il ruolo esercitato dalle sanatorie rispetto all’emersione del lavoro sommerso: “Dall’approfondimento risulta chiaro come la quota di lavoratori irregolari e privi di permesso viene drasticamente ridotta dalle regolarizzazioni che si sono via via succedute. A queste succede però il “passaggio” nell’area del lavoro nero e “grigio” dei regolari, mentre per quanto riguarda i settori interessati, i maggiori tassi di irregolarità si riscontrano innanzitutto nelle attività stagionali (agricoltura, commercio ecc.), quindi anche nei servizi domestici e nelle costruzioni, tutti comparti in cui notoriamente si concentra il lavoro degli stranieri”⁶⁴.

Per il lavoro sommerso e il lavoro sfruttato nell’agricoltura toscana, il primo rapporto di Osservatorio Rizzotto-CGIL FLAI (2012) sul caporalato riporta per la Toscana valutazioni piuttosto differenziate, a seconda dei distretti agro-alimentare esaminati. Le situazioni più critiche vengono segnalate in Val di Cornia e Val di Cecina (Livorno), Val Tiberina (Arezzo) dove si rileva l’impiego di manodopera in nero e in alcuni distretti del grossetano, dove sono riportate forme gravi di sfruttamento, incluse segnalazioni di lavoro definite come parasschiavistico, e l’esistenza di fenomeni di caporalato.

Esaminando ora tendenze più recenti, si utilizzeranno dati e osservazioni provenienti da un convegno sullo sfruttamento lavorativo organizzato a Pistoia⁶⁵. La Direzione Provinciale del lavoro di Pistoia riporta, sul migliaio circa d’ispezioni effettuate nel 2012, un tasso complessivo d’irregolarità del 54%, con un’incidenza di lavoro nero superiore alla media nazionale. Nelle ispezioni mirate ai laboratori e alle imprese a conduzione cinese, sono state riscontrate frequenti e variegata irregolarità nei confronti della forza-lavoro, in particolare sottopagamento, mancanza di riposo settimanale, presenza di lavoratori a nero (90 emersi solo durante le ispezioni), orari di lavoro molto lunghi. Altre forme di lavoro sommerso e di sfruttamento evidenziato dalla Direzione Provinciale del lavoro di Pistoia sono il lavoro nero nei pubblici esercizi e la presenza di lavoratori albanesi impiegati in nero nel taglio dei boschi per una paga di 7-8 euro l’ora. Sul piano contrattuale, si rileva la diffusione dell’uso scorretto dei contratti di collaborazione e delle partite IVA per mascherare rapporti di lavoro di tipo subordinato, in presenza di remunerazioni molto basse e di lavoro etero-diretto, ad esempio nei call-center. Altre forme contrattuali in aumento che possono celare lavoro sommerso e sfruttamento lavorativo sono i contratti part-time e il lavoro intermittente.

⁶³ Beudò M, Giovani F, Savino F., 2008, *Dal lavoro alla cittadinanza: l’immigrazione in Toscana*, IRPET p. 187.

⁶⁴ *ibidem*, p. 12.

⁶⁵ Regione Toscana, Comune di Pistoia, Progetto Con-Tratto, *Lo sfruttamento in ambito lavorativo*, Auditorium Terzani, Pistoia, 11-12-2013.

Il Procuratore della Repubblica di Firenze Focardi rileva i seguenti punti chiave dal punto di vista giuridico sullo sfruttamento del lavoro di migranti:

- la normativa sul grave sfruttamento lavorativo appare inadeguata a tutelare il lavoratore, specie se immigrato, in quanto riproduce l'asimmetria di potere fra lavoratore e datore di lavoro.
- vi è una forte difficoltà di emersione del fenomeno, dovuta anche al fatto che un migrante che vive una situazione di grave sfruttamento, ma che è irregolare – a livello contrattuale e/o di permesso di soggiorno – è per ciò stesso un soggetto che compie un reato e il cui valore testimoniale spesso non è considerato affidabile.
- date le difficoltà di accertamento e di verifica del fenomeno, non è casuale che i reati relativi a tipologie di grave sfruttamento lavorativo siano scarsamente perseguiti.

Alessandro Gramolati, segretario regionale di CGIL, ritiene che le maggiori criticità su scala regionale siano di natura retributiva, essendo frequente il sotto-salario rispetto alla quantità di ore lavorate, di mancato rispetto dei diritti. Parte significativa dei problemi sono però riconducibili a processi economici di portata generale, ad esempio la diffusione crescente di precarietà e di flessibilità contrattuali e l'aumento del cosiddetto "lavoro povero". Infine, secondo il rappresentante di CGIL i fenomeni di grave sfruttamento lavorativo non sono riconducibili a dinamiche di tipo etnico o settoriale, ma sono da collocare sulla dimensione europea.

Cora Prussi, referente di ANOLF-CISL ha coordinato un'attività di ricerca nel 2012 con interviste su quattro province toscane sulle tipologie di lavoro sommerso e di sfruttamento lavorativo. Dai risultati della ricerca emergono soprattutto casi di lavoro sommerso, presenti in tutti i settori, mentre fenomeni di caporalato sono segnalati nelle costruzioni e nel taglio dei boschi.

La presenza del distretto del pronto moda a Prato e di molte altre attività produttive e commerciali cinesi a Firenze e in altre province toscane costituisce da tempo, come noto, un rilevante problema rispetto alla violazione della normativa sul lavoro e sulla sicurezza dei lavoratori, oltre a questioni più generali relative al negativo impatto economico costituito dall'evasione contributiva e fiscale di una parte di queste imprese e attività commerciali. Solo per dare un'idea dell'estensione del fenomeno, la Guardia di Finanza Toscana, nell'ultima relazione annuale, dedica una sezione al contrasto delle attività economiche illegali cinesi, che si è tradotta nel 2013 in 200 ispezioni a capannoni a Prato e Firenze, con 58 capannoni sequestrati, 968 posti letto scoperti, 555 lavoratori in nero e 118 lavoratori irregolari, 61 immigrati clandestini. Le verifiche fiscali nelle

385 ispezioni effettuate hanno portato alla contestazione di 213 milioni di euro di redditi evasi e di 44 milioni di euro di IVA evasa⁶⁶.

Non potendo qui affrontare in modo adeguato una materia tanto complessa e controversa, su cui esiste una cospicua letteratura, ci si limita a mettere in rilievo un elemento centrale. Ceccagno e Rastrelli (2008), sulla base di un'ampia letteratura scientifica e giudiziaria, oltre che ai risultati della loro ricerca sul campo, sostengono che la tratta ai fini di sfruttamento lavorativo non sia affatto la forma di sfruttamento prevalente nel distretto di Prato, dove le condizioni di grave sfruttamento lavorativo sono da comprendere perlopiù all'interno del complesso intreccio fra super-lavoro, lavoro sommerso e autosfruttamento.

Va ricordato che il recente rogo di una fabbrica nel macro-lotto di Prato, avvenuto il 1 dicembre 2013 e costato la vita a sette lavoratori e lavoratrici cinesi, ha provocato una ferma risposta istituzionale, che sembrerebbe prefigurare una diversa attenzione alla "questione" cinese. Il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, annunciando una serie di interventi per la legalità e la sicurezza del lavoro, ha infatti varato un piano straordinario di assunzioni di ispettori regionali del lavoro finalizzato all'avvio di una sistematica attività biennale di accertamento sulle imprese cinesi.

Un ultimo accenno va riservato alla questione dell'economia criminale in Toscana. I rapporti semestrali della DIA costituiscono un'importante fonte informativa e consentono di tracciare una mappa della presenza delle reti criminali in campo economico. Particolarmente attive in Toscana risultano essere le reti criminali composte da cittadini cinesi. "L'utilizzo di manodopera irregolare, in dispregio delle norme sulla tutela e sulla sicurezza del lavoro, ed il commercio di prodotti contraffatti su vasta scala, fa ritenere che settori di tale imprenditoria abbiano legami con connazionali attivi nella gestione dell'immigrazione illegale"⁶⁷. Nei sei rapporti semestrali precedenti, relativi al periodo 2010-2012, fra i reati associativi compiuti dai gruppi criminali cinesi operanti in Italia compare sempre il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina finalizzata allo sfruttamento lavorativo. Nei rapporti della DIA vengono riportate varie indagini nazionali che pongono in luce elevate capacità organizzative delle organizzazioni criminali cinesi in campo economico. In alcuni casi le reti criminali cinesi riescono a gestire contemporaneamente più attività illecite (contraffazione delle merci, riciclaggio del denaro, favoreggiamento dell'ingresso irregolare per la prostituzione e per il lavoro nero nei laboratori).

In riferimento ai fenomeni di sfruttamento lavorativo e al ruolo dell'economia criminale, non va affatto trascurata la presenza delle grandi organizzazioni criminali italiane. Secondo Lanzilli⁶⁸ di SIULP-CGIL l'infiltrazione delle criminalità

⁶⁶ Bilancio 2013 della Guardia di Finanza Toscana, <http://met.provincia.fi.it/news.aspx?n=166619>.

⁶⁷ DIA, 2013, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1 semestre, Roma, p. 195

⁶⁸ Antonio Lanzilli, segretario SIULP-CGIL Firenze, *relazione al convegno di CGIL sulla legalità*, Firenze, 23-4-2013.

organizzate, specie di Camorra e di Mafia, è radicata in Toscana, trasversale ai settori e alle attività economiche. Viene segnalato la particolare gravità ed estensione, anche a causa della situazione di crisi economica generale e di crisi creditizia per le imprese, delle attività di usura e di riciclaggio dei capitali in imprese commerciali regolari, che costituiscono il core business della criminalità organizzata italiana in Toscana⁶⁹. Complessivamente, in regione sono stati monitorati 50 gruppi di criminalità organizzata, operativi o latenti, comprendenti cellule di Camorra, 'Ndrangheta, Mafia, e reti di criminalità organizzata straniere (russa, albanese e cinese).

9. Ricerche empiriche sullo sfruttamento lavorativo nella provincia di Firenze a cura di CAT Cooperativa Sociale Onlus

9.1 Indagine 2009 - 2012

Fra 2009 e 2012, la cooperativa CAT ha condotto varie attività di ricerca-intervento sul lavoro sommerso e sulle tipologie di sfruttamento lavorativo presenti sul territorio toscano, con approfondimenti su Firenze.

Nel 2009-2010, nell'ambito del servizio Numero Verde Anti-tratta, è stata effettuata una prima indagine sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in Toscana, con 17 interviste, di cui 6 a testimoni privilegiati (un sindacalista di FLAI-CGIL Firenze, un rappresentante di un'associazione migrante, un avvocato, due operatori sociali e una mediatrice culturale cinese), 5 a lavoratrici peruviane e 6 a lavoratori stranieri in programma di protezione sociale per grave sfruttamento lavorativo⁷⁰. Punto di partenza della ricerca era la constatazione che in Toscana, alla pari di quanto avveniva in Italia, le emersioni dei casi di grave sfruttamento e di tratta di migranti riguardavano quasi esclusivamente lo sfruttamento sessuale, mentre i casi di sfruttamento lavorativo erano molto ridotti. Gli obiettivi principali della ricerca erano due: in primo luogo analizzare, attraverso la documentazione prodotta dalle ricerche sul campo e dalla letteratura scientifica, le tipologie di sfruttamento lavorativo e in secondo luogo, attraverso interviste a testimoni privilegiati e a lavoratori e a lavoratrici migranti, mappare le dimensioni e le caratteristiche dello sfruttamento lavorativo in Toscana al fine di ottenere conoscenze utili sul livello operativo al servizio anti-tratta.

Le interviste effettuate ai testimoni privilegiati – esponenti dell'associazionismo, del terzo settore e del sindacato – avevano messo in risalto due elementi centrali. Rispetto alle tendenze del mercato del lavoro toscano nei confronti del

⁶⁹ Questa osservazione trova conferma nella già citata relazione del 2013 della Guardia di Finanza Toscana.

⁷⁰ Un'ampia sintesi della ricerca è scaricabile al seguente link: <http://www.coopcat.org/app/download/8575148093/la+vuInerabilit%C3%A0+invisibile.pdf?t=1385377831>.

lavoro migrante, venivano sottolineati due aspetti.

Da una parte si evidenziava una segregazione occupazionale della forza-lavoro immigrata in settori ben definiti del mercato del lavoro toscano (edilizia, alcuni tipi di lavoro operaio, lavori stagionali in agricoltura, pastorizia, ristorazione, lavoro domestico e di cura). Dall'altra, questa segregazione occupazionale sembrava in relazione a una maggiore esposizione della forza-lavoro immigrata a infortuni, lavoro sommerso, irregolarità contrattuali, abusi e discriminazioni. L'altro elemento su cui molti testimoni privilegiati concordavano era rappresentato dalle cause strutturali (il risparmio del costo del lavoro da parte delle imprese, le conseguenze delle politiche migratorie di orientamento securitario, il ruolo emergente del caporalato etnico e delle nuove reti criminali) e contingenti, come l'impatto negativo della crisi economica sull'occupazione, in grado di spiegare la diversa forza contrattuale dei lavoratori stranieri rispetto a quelli autoctoni.

Un approfondimento della ricerca aveva riguardato, sia sul piano della documentazione che della ricerca sul campo, il settore del lavoro domestico e di cura. Le interviste effettuate a un gruppo di lavoratrici peruviane avevano permesso di comprendere alcune caratteristiche e problematiche presenti per le donne occupate in questo settore, mettendo soprattutto in luce l'ampia diffusione e la complessa articolazione del lavoro sommerso. In particolare, la spiccata informalità del rapporto con i datori di lavoro, tipica del lavoro domestico e di cura, risaltava come un importante fattore di vulnerabilità per le donne peruviane intervistate, essendo lo sfondo su cui spesso si collocavano gli abusi e il mancato rispetto dei diritti lavorativi e sociali.

Infine, attraverso interviste a uomini in percorso di protezione sociale a causa di grave sfruttamento lavorativo, esplorando così la tipologia più grave di sfruttamento lavorativo, quella compresa fra la tratta per sfruttamento lavorativo e l'assoggettamento para-schiavistico.

Nel 2011 e 2012 l'attività di documentazione è continuata in maniera costante. Essa ha permesso di individuare alcuni ambiti dello sfruttamento lavorativo degli immigrati di particolare interesse sul piano nazionale. In particolare, l'approfondimento ha riguardato le cooperative spurie e il ruolo dell'economia criminale nelle cooperative di servizio, il fenomeno del nuovo caporalato in agricoltura e in altri comparti produttivi, come la macellazione delle carni in Emilia e il distretto turistico in Romagna.

Anche l'attività di ricerca sul campo è proseguita con interviste a testimoni privilegiati, a lavoratori e a lavoratrici stranieri. In continuità con la ricerca precedente, gli obiettivi di fondo delle interviste sono stati di due tipi:

a) Comprendere le tendenze emergenti del lavoro degli immigrati, approfondendo

soprattutto due macro-problematiche: il lavoro sommerso e le forme di sfruttamento lavorativo.

- b) Individuare le eventuali specificità, per la popolazione immigrata residente nel territorio fiorentino, delle forme di sfruttamento lavorativo presenti.

In forma sintetica, si presentano di seguito i risultati più significativi emersi dalle interviste relative al solo gruppo di lavoratori e di lavoratrici stranieri.

Il campione⁷¹ è composto da 27 soggetti, di cui 16 uomini e 11 donne. Fra le nazionalità di provenienza rappresentate, ne spiccano due, la Somalia con 12 soggetti (9 uomini e 3 donne) e il Perù, con 5 soggetti (4 donne e un uomo). Le altre persone intervistate sono 3 donne rumene e un uomo rumeno, 3 uomini senegalesi, una donna albanese, un uomo etiopico e un uomo marocchino. La fascia d'età prevalente delle donne è 25-35 anni per le est-europee e le somale, 40-50 anni per le peruviane, mentre per gli uomini è 20-30 anni per somali e senegalesi. Il periodo di presenza in Italia è abbastanza variegato. L'omogeneità maggiore si riscontra tra i cittadini somali, di entrambi i generi, residenti in Italia in un periodo compreso fra 6 mesi e 3 anni, e le donne peruviane, residenti da più di 15 anni. Lo status migratorio è, al momento dell'intervista, regolare per quasi tutti i soggetti intervistati. La maggioranza relativa del campione, corrispondente ai cittadini somali, è in possesso di permessi di protezione umanitaria (protezione sussidiaria, richiedente asilo), mentre gli altri soggetti dispongono di permessi di soggiorno per lavoro subordinato o, nel caso delle donne peruviane, della carta di lungo soggiornante. Quasi tutti gli intervistati, tranne la componente somala e le donne rumene entrate in Italia di recente, hanno riconosciuto di essere passati per periodi più o meno lunghi di irregolarità, o per scadenza del permesso di soggiorno, o per ingresso illegale.

I settori d'occupazione prevalenti del campione sono per le donne il lavoro domestico e di cura e i servizi in mansioni bassa qualificazione (barista, cameriera, addetta alle pulizie), mentre per gli uomini sono rappresentati tutti i settori, con una maggioranza di occupati in agricoltura e nelle cooperative con appalti nella piccola industria.

Oltre alla ricostruzione delle fasi principali dell'esperienza migratoria, le aree tematiche al centro delle interviste sono state:

- a) Le più significative esperienze lavorative e/o di ricerca di occupazione.
b) Le esperienze di lavoro sommerso e/o di sfruttamento lavorativo vissute direttamente o di cui è stato testimone diretto.

⁷¹ Si tratta di un campione non probabilistico, di cui si riportano le caratteristiche salienti dal punto di vista socio-anagrafico e occupazionale.

- c) Le esperienze di discriminazione vissute direttamente o di cui è stato testimone diretto.
- d) Informazioni su reti d'economia criminale di cui ha conoscenza diretta o indiretta.

Riassumendo gli elementi emersi sulla storia lavorativa dei soggetti, il dato principale da rimarcare nelle esperienze riportate è l'ampia diffusione di lavoro sommerso. Gli indicatori di lavoro sommerso ottenuti sono così sintetizzabili:

- a) Sottosalario.
- b) Retribuzioni parziali o pagate in ritardo.
- c) Mancato o parziale pagamento dei contributi.
- d) Mancato riconoscimento degli straordinari.
- e) Irregolarità contrattuali, di norma contratti part-time che mascherano prestazioni a tempo pieno.

Al fine di restituire in una forma il più possibile diretta la concreta esperienza dei soggetti, si selezionano stralci di tre interviste che approfondiscono alcune manifestazioni di lavoro sommerso.

La prima storia, narrata da una donna albanese di 31 anni, è emblematica della condizione di precarietà vissuta, con intensità differente, da una vasta porzione di migranti, in quanto restituisce una serie di meccanismi ordinari che regolano e delimitano le esperienze lavorative dei migranti: la difficoltà di vedere riconosciute il proprio titolo formativo e le proprie competenze professionali, la necessità di accettare lavori poco qualificati e scarsamente garantiti sul piano contrattuale.

“Ho la laurea, ma qui ho fatto solo lavori poco qualificati. Ho lavorato sia regolare che a nero, in call center, nelle pulizie, baby sitter, cameriera ai piani. Da quasi due anni faccio le pulizie e lavoro in un call center. Nel call-center dove ho lavorato, eravamo in due-tre, si trattava di un'agenzia che faceva corsi di formazione per la Provincia. Mi hanno fatto contratto, mi davano tutti i mesi una busta paga, però non sono stata regolare. Il contratto era un po' strano, sempre a tempo determinato per pochi mesi, finché con la crisi non me l'hanno rinnovato. Il contratto era part-time, sembrava tutto in regola, poi ho scoperto all'INPS che non mi hanno mai pagato i contributi per l'anno che ho fatto, non risultavo. Quando c'erano i controlli, mi mandavano via (...) Poi ho lavorato per pulizie in alberghi, anche lì non era molto regolare perché non avevo buste paga, venivo pagata secondo le stanze, prendevo circa sette euro all'ora.

Anche le pulizie da signore o in uffici, sono a nero. Lavoro da due anni a fare le pulizie, ma la ditta precedente a quella attuale non mi ha pagato il mese di dicembre, né tredicesima, né TFR, sono circa 1400 euro. Adesso sono andata al sindacato, ma dicono che non hanno soldi, che devono pagare prima i fornitori, io e due colleghe rumene aspettiamo da due anni”.

Nell'estratto seguente, a parlare è una lavoratrice rumena, di 22 anni, lavapiatti part-time in un ristorante, con contratto a tempo indeterminato, e che analizza in modo acuto le contraddizioni cui si confronta nella sua attuale occupazione:

“Sono qui da tre anni. In Romania ho finito il liceo in elettrotecnica. Ho lavorato da badante, ma poi quando ho conosciuto il mio attuale fidanzato, ho smesso di lavorarci perché dovevo stare fissa. Ho trovato poi il lavoro che faccio ancora oggi, sono lavapiatti in un ristorante, però a volte faccio la cuoca. Lavoro alla sera, spero di aumentare l’orario, ho un contratto regolare. Però, lavoro 120-130 ore al mese e in busta ho massimo 93, il resto vengono pagate a nero. Non è una mia scelta, il padrone mi ha detto “è così, se metto tutte le ore pago troppi contributi”, ma al nero mi paga meno che in busta. Questo riguarda anche altri miei colleghi, sia italiani che stranieri. Vogliono conservare il lavoro, ma se viene il controllo, che succede? Se viene il controllo, io dico la verità, non dico più bugie, non mi interessa, possono buttarmi fuori se ce la fanno, ma ho contratto a tempo indeterminato. Si aspettano sempre favori, anche a gratis, non va bene. Due anni fa c’è stato un controllo, ci hanno chiesto “Vi pagano sempre nei tempi giusti?” noi abbiamo detto tutti “sì”, ma non era vero, ci pagavano spesso in ritardo, quindici giorni dopo, è così, girano le spalle quando uno si lamenta.

La cosa che fa ridere ti trattano così, da straniero, dicono: “Sei straniero? Ma per 5 euro lavori per un giorno intero”, nel mio caso, nel ristorante, se uno si lamenta dicono “Oh, ma sai quanta gente c’è fuori a prendere il tuo posto? Fai come ti dico io, se no vai a casa”.

Se le prime due storie riportate mettono in evidenza forme abbastanza ordinarie di lavoro grigio (fuori busta di una parte del salario, mancato pagamento dei contributi, irregolarità contrattuali, pagamenti in ritardo), nelle prossime due storie il lavoro sommerso degli intervistati è caratterizzato da forme di discriminazione e di sfruttamento.

Da un primo inserimento privilegiato, la lunga storia migratoria di un signore rumeno cinquantenne scivola progressivamente verso una condizione di forte precarietà, in cui i periodi di disoccupazione si alternano a lavoretti flessibili e instabili, che lo mantengono in una situazione di equilibrio precario.

“Sono da ventidue anni qui, in Italia, per anni ho fatto il tecnico luci, lavoravo per tournée con cantanti come De Gregori e Gaber. Poi sono stato assunto dal signor Gaber e dalla sua famiglia, e lì facevo da giardiniere e da custode, con contratto regolare, mi trovavo bene. Quando lui è morto sono finito a Firenze con mia moglie, ma ci siamo separati. E’ stato un periodo molto difficile e brutto. Ho lavorato poi come portiere di notte, da giardiniere, ma da quattro anni sono disoccupato, è difficile lavorare senza patente.

A Firenze ho avuto problemi in un albergo, ma ho fatto la vertenza e ho vinto. Ero portiere di notte, sul contratto c’era scritto otto ore e sabato libero, dovevo lavorare dalle dieci alle sei di mattina, invece lavoravo dalle sette di sera alle nove di mattina, tutti i giorni, senza giorni liberi, sei ore in più e non mi davano niente di più. Mi dicevano “o questo o verrà un altro”, per un anno e mezzo, mai avuto un giorno di mancanza. Poi hanno chiuso perché erano in fallimento. Ho fatto la causa col sindacato e ho vinto, ma mi devono ancora pagare, perché l’albergo è fallito: mi devono tanti e tanti soldi”.

Nella sua storia lavorativa in Italia, questo signore sperimenta quindi le tappe di una mobilità discendente: prima un’occupazione ben remunerata nel suo campo professionale, poi la sicurezza di un impiego da tuttofare presso la famiglia del suo ex datore di lavoro, il cui decesso lo costringe, non più giovane, alla difficile necessità di riconvertirsi a livello professionale per potere rimanere in Italia. E’ all’interno di una condizione di bisogno materiale e di incertezza esistenziale che accetta, per un anno e mezzo, di lavorare in un hotel, sotto ricatto e sotto minaccia di licenziamento.

Sebbene sia poco esplorata in letteratura, la condizione operaia delle donne migranti è esposta a rischi specifici di mobbing, di discriminazione sessuale e razziale, specie nelle PMI. La testimonianza di un’operaia peruviana, poco più che cinquantenne, può far comprendere il preciso impatto traumatizzante di atteggiamenti e di comportamenti razzisti sul luogo di lavoro. Nonostante la maggioranza di colleghi siano donne, per la donna, lavoratrice regolare a tempo indeterminato, ma unica straniera e perlopiù di pelle nera, non si attivano reti di solidarietà, né funzionano le protezioni sindacali.

“All’inizio quando sono entrata, tutto bene, tutti carini. Dopo i venti giorni di prova in questa lavanderia, ho fatto 6 mesi, e poi mi hanno preso a tempo indeterminato. Lì, era un martirio, una tortura di tutto. Il primo anno e mezzo sono trovata bene, nel reparto c’erano due cape che parlavano bene di me, “lei è brava” e allora sono rimasta in quel posto. Poi ho conosciuto un’altra caporeparto che mi rendeva la vita impossibile, mi faceva di tutto, dalla mattina alla sera.

Italiana?

Italiana, io ero e sono l'unica straniera su trentacinque. E' duro il lavoro, per una donna, il caldo, sembra un inferno, però facevo tutto per tirare avanti con mio figlio. Con questa persona che mi diceva sempre che questo non andava bene, diceva che non facevo bene, che non si fa così e addirittura non voleva che parlo con nessuno perché io sono una straniera, e in tutti i sensi cercava di umiliarmi, di farmi delle cose. A volte mi lanciava anche delle cose, tipo una tovaglia.

Questo anche altri lavoratori?

No, solo lei.

E i tuoi colleghi non ti difendevano?

No, nessuno perché avevano paura di lei, dicevano che lei era forte. Io ho sopportato lì, però mi sono ammalata per colpa sua (...) cercava di farmi schiantare, loro volevano ammazzarmi, te lo dico proprio così, nei miei confronti erano troppo razzisti e non mi sono difesa. (...) Non mi sono difesa e sono andata all'ospedale un mese, mi sono fatta male, mi sono bloccata. E quando sono tornata, il medico mi ha detto di cambiare posto. Poi mi sono rivolta al sindacato, ho raccontato tutte queste cose, a tal punto che mi volevano mettere un avvocato perché questa tipa ne faceva troppe, addirittura mi aveva messo le mani addosso".

Nelle ultime due storie, il quadro di riferimento cambia ulteriormente, in quanto da tipologie di lavoro sommerso si passa a tipologie di grave sfruttamento lavorativo all'interno di reti riconducibili all'economia criminale. In entrambi i casi, le esperienze di sfruttamento maturano in cooperative di servizio.

Il primo caso è relativo a un lavoratore somalo di 22 anni, giunto in Italia a fine 2010 dopo una traversata in barcone con una ventina di migranti dalla Libia, dove era giunto al termine di un lungo viaggio dalla Somalia, nel corso del quale diversi compagni di viaggio erano morti, abbandonati nel deserto perché sprovvisti di soldi per pagare i trafficanti. In questo caso, si tratta di un'unica esperienza lavorativa, ma la storia è indicativa delle tipologie prevalenti di assunzione e di condizioni di lavoro nelle cooperative spurie.

D: "Mi interessa capire ora le tue esperienze di lavoro a Firenze..."

R: "Stavo vivendo una brutta vita, senza casa, senza educazione, nulla, neanche da dormire, nessun parente, sono qui da solo. Un mese fa, alcuni miei amici somali mi hanno detto che c'era lavoro di carico-scarico, senza contratto. Mi dicono: "Se ti rompi la gamba, sono problemi tuoi", io gli ho detto va bene. Ma ora voglio smettere"

D: "Mi puoi dire dove lavori esattamente?"

R: "A Firenze, ma non voglio dirti esattamente dove, non voglio problemi..."

D: "Non voglio sapere il nome della ditta, ma mi puoi dare qualche altra informazione sul tuo lavoro?"

R: "E' pesante, faccio carico-scarico di merci, lavoro sette ore al giorno, sei giorni a settimana, tranne domenica, ma voglio smettere"

D: "Quanto prendi?"

R: "500 euro"

D: "Più o meno quante persone lavorano in questo posto, sono italiane o straniere?"

R: "Non lo so. Gli altri sono somali, altri africani, italiani"

D: "Sai se anche gli altri lavoratori sono a nero?"

R: "Sì, sia italiani che stranieri".

D: "Cosa ti dicono i tuoi altri colleghi del lavoro, del salario?"

R: "Alcuni mi hanno detto che sul contratto hanno scritto che fanno cinque ore, ma lavorano molto di più (...) penso che questo lavoro è troppo pericoloso, non voglio farmi male, lo voglio interrompere."

Facendo un calcolo approssimativo, il lavoratore avrebbe così guadagnato, nel mese di lavoro effettuato alle condizioni descritte, quindi senza contratto, 500 euro per 120-130 ore, pari a 4 euro circa l'ora. Ipotizzando che la cooperativa imponga le stesse condizioni contrattuali e salariali a una parte più o meno estesa dell'organico complessivo, si intuiscono agevolmente i margini di profitto accumulati illegalmente dall'impresa e i rischi infortunistici a cui la forza-lavoro, senza formazione e senza contratto, viene sottoposta.

Nella storia successiva il protagonista è un lavoratore peruviano di 34 anni, passato per lunghi periodi di irregolarità del permesso di soggiorno. La sua storia è piuttosto lunga e articolata, poiché alterna periodi di lavoro nero "obbligati" (in quanto sprovvisto di permesso di soggiorno) ad altri in cui l'assenza di contratto è determinata dalla volontà dei referenti della cooperativa spuria, ad altri ancora in cui, pure in presenza di contratto regolare, subisce varie irregolarità salariali. Il tratto comune delle sue esperienze lavorative è che è stato quasi sempre occupato presso cooperative di servizio. In due casi le descrizioni fornite sul funzionamento delle cooperative non lasciano dubbi sul fatto che siano cooperative gestite da reti criminali. In particolare per il secondo caso fornisce riferimenti e circostanze verosimili e dettagliate, di cui successivamente sono stati trovati riscontri presso altri lavoratori peruviani.

Nel primo caso lavora per una cooperativa di Prato che ha un appalto per una ditta che produce imballaggi e pacchi per l'aereo. La cooperativa, come scoprirà in seguito, in realtà è di Napoli, ed è diretta da soggetti italiani. L'organico complessivo era composto da tre italiani e da una decina di migranti peruviani,

tutti assunti in nero. Gli immigrati coprono l'intero ciclo lavorativo d'imballaggio, carico e scarico delle merci. Fanno riferimento per tutto a un caporale peruviano, a cui i tre italiani delegano in toto la gestione dei lavoratori in nero. Il caporale, sui 13 euro all'ora, ne tratteneva otto e ne dava 5 al lavoratore. L'intervistato aveva un orario irregolare, veniva chiamato a periodi, a seconda della quantità di lavoro disponibile, con un'organizzazione del tempo di lavoro molto flessibile e precaria, che comportava quindi un salario estremamente variabile, che si aggirava in media sui 500-600-700 euro. Ha lavorato in questa cooperativa per quasi due anni, in quanto senza documento non trovava nessuna occupazione alternativa. Sull'organizzazione dei carichi di lavoro e sulla sicurezza, rimarca la pericolosità delle mansioni.

“Il lavoro era pesante, con scatole di venti chili.

Hai mai visto degli infortuni?”

Certo, fratture ai piedi e alle mani, colpi in testa, se si faceva male non lo portavano in ospedale, ma lo facevano accompagnare a casa”.

La sua seconda esperienza riguarda ancora una cooperativa spuria, probabilmente appartenente a una rete criminale più strutturata della precedente, in quanto la proprietaria, una donna italiana, era ben inserita in una rete di cooperative spurie. Secondo la testimonianza, la donna gestiva giornalmente, agendo quindi come fosse la titolare di un'agenzia interinale, un gran numero di lavoratori per appalti con ditte medio-grandi della provincia di Firenze. Le assunzioni avvenivano in parte a nero, per gli immigrati senza documenti, in parte con contratti formalmente regolari, ma che si rilevavano falsi e che di fatto consentivano ampi margini di profitto alla cooperativa. L'intervistato era occupato in mansioni operaie di tipo manuale, prevalentemente carico e scarico.

“Ho lavorato per tre cooperative, (...) lei faceva un altro giro, lei prendeva tanti senegalesi e filippini, di cento ne prendeva venti con documenti, ottanta senza documenti”

“Quindi era una cooperativa grossa?”

“Sì, lei gestiva tre cooperative, a Calenzano, a Novoli, a Sesto. (...) e poi ti dava la casa, te l'affittava (...) poi due anni fa l'hanno beccata...”.

Sembra che la donna a capo della cooperativa spuria sia stata denunciata e abbia subito una forte multa, anche se non è chiaro in seguito a quali circostanze e con quali accuse sia stato multata. Altri due lavoratori peruviani, incontrati a distanza di tempo dall'intervista riportata, hanno confermato molti particolari della testimonianza. In particolare è stato confermato il ruolo di deus ex machina della donna italiana, che avrebbe accumulato una gran quantità di denaro nelle sue attività, secondo il racconto di un lavoratore trattenendo sistematicamente,

con artifici contabili, il 25% delle retribuzioni di una forza-lavoro composta esclusivamente da immigrati senegalesi, filippini e peruviani.

Ciò che le testimonianze raccolte sul caso non chiariscono sono due importanti elementi. In primo luogo la presenza o meno di caporali o comunque di collaboratori della proprietaria italiana, essendo improbabile che riuscisse a gestire da sola tutte le fasi di gestione, amministrazione, organizzazione della cooperativa. Il secondo punto su cui mancano sufficienti elementi di valutazione è il tipo di rapporti esterni delle cooperative spurie con la committenza e con eventuali reti criminali.

Ritornando al caso raccontato in precedenza dal lavoratore somalo, si possono osservare interessanti somiglianze e riscontri con la testimonianza offerta dal lavoratore peruviano. Ad esempio, il fatto che le cooperative spurie in entrambi i casi operino nel comparto della logistica e che siano composte in maggioranza da forza-lavoro migrante, in gran parte assunta in nero o con contratti irregolari. Anche le irregolarità salariali applicate ai lavoratori appaiono simili, così come il ruolo di direzione della cooperativa spuria assunto da soggetti italiani. Una differenza significativa fra i due lavoratori emerge invece se si esamina il loro diverso status giuridico. Mentre il lavoratore somalo, in possesso di un permesso di richiedente asilo, afferma che trova intollerabili le condizioni di pericolo a cui il lavoro a nero lo espone, il lavoratore peruviano ammette che l'essere irregolare gli concede poche scelte, anche di fronte al concreto rischio di infortunio. Avere o non avere uno status di immigrato regolare, può fare così la differenza rispetto alla possibilità di continuare o di rifiutare lavori malpagati e sprovvisti della protezione assicurata da un contratto regolare e all'opportunità di trovare un'occupazione più garantita e meno esposta allo sfruttamento.

9.2. Indagine 2013

9.2.1 Metodo

Per quanto concerne il metodo, in primo luogo, anche sulla base dei risultati delle attività di ricerca precedenti, è proseguita l'attività di ricerca documentale sulla relazione fra forme di sfruttamento lavorativo e immigrazione, al fine di aggiornare le conoscenze sul tema e di analizzare le evoluzioni e le tendenze emergenti del fenomeno su scala nazionale. Particolare attenzione è stata perciò dedicata all'approfondimento della documentazione e dell'analisi sulle cooperative operanti nel comparto della logistica, sul fenomeno delle

cooperative spurie e sul fenomeno del caporalato in agricoltura e in altri settori. Le fonti utilizzate nella parte documentale sono state di due tipi:

- La letteratura scientifica che, soprattutto da un punto di vista sociologico ed economico, si occupa delle relazioni fra migrazioni e sfruttamento lavorativo.
- La letteratura grigia (report, indagini e studi prodotti da sindacati, associazioni, organismi di rappresentanza vari), in cui grande rilevanza hanno rivestito i rapporti e le ricerche, su scala nazionale e locale, prodotte dalle istituzioni e dagli istituti di ricerca. Sono state inoltre utilizzate le banche dati e gli open data disponibili sui siti di Ministero del Lavoro, ISTAT, INPS e INAIL al fine di disporre di dati il più possibile aggiornati e completi.

L'attività di ricerca sul campo, condotta attraverso interviste sul territorio fiorentino, si è orientata, seguendo le indicazioni provenienti dalla letteratura e dalle interviste effettuate nelle precedenti attività di ricerca, all'approfondimento delle tipologie di lavoro sommerso e di sfruttamento lavorativo dei migranti residenti a Firenze.

La parte di ricerca sul campo è consistita in interviste in profondità a un gruppo di testimoni privilegiati e a due lavoratori migranti.

Le interviste a testimoni privilegiati sono state mirate alla loro percezione ed esperienza delle condizioni occupazionali e delle tipologie di sfruttamento lavorativo dei migranti residenti a Firenze. Sono stati intervistati 10 soggetti che, per il loro ruolo professionale (sindacalisti, operatori sociali in progetti o servizi legati all'immigrazione) dispongono di informazioni aggiornate su mercato del lavoro e sull'immigrazione a Firenze e/o sulle tipologie di sfruttamento lavorativo. Più precisamente, si riporta di seguito la lista dei soggetti intervistati:

- Due sindacalisti CGIL Firenze;
- Un sindacalista e una referente dello sportello immigrati di USB Firenze;
- Una rappresentante di ANOLF-CISL Firenze;
- Un'operatrice sociale in progetti di alta marginalità sociale e un'operatrice dello sportello immigrati di Campi Bisenzio (Firenze), entrambe di cooperativa sociale CAT;
- Un'operatrice sociale di cooperativa sociale ARCA dello sportello ABC famiglia, dedicato al lavoro domestico, Firenze;
- Una rappresentante di Caritas, Firenze;
- Una consulente del lavoro presso CNA, Firenze;
- Un'avvocata di ASGI, specializzata nella tratta, Firenze.

Le aree tematiche al centro delle interviste sono state:

- L'incidenza e le caratteristiche salienti del lavoro sommerso.
- I settori e i comparti economici, le mansioni e le figure professionali maggiormente coinvolti dal lavoro sommerso e/o sfruttato nell'utilizzo di forza-lavoro.
- Gli episodi raccolti di grave sfruttamento lavorativo.
- Gli indicatori di sfruttamento lavorativo raccolti.
- Le differenze di genere e di nazionalità nell'utilizzo di lavoro sommerso e nello sfruttamento lavorativo.
- Il profilo-tipo di lavoratore e lavoratrice più esposto a condizioni di sfruttamento e abusi.
- Gli episodi raccolti di caporalato riferiti a lavoratori italiani e/o stranieri.

Le due interviste a lavoratori hanno avuto come riferimento migranti peruviani occupati in cooperative di servizio, ed erano dirette a individuare riscontri rispetto alla presenza di lavoro sommerso e di sfruttamento lavorativo nel comparto della logistica.

Di seguito, vengono riportate i risultati più significativi delle interviste. Il criterio di suddivisione dei contenuti adottato è relativo alla gravità delle forme di sfruttamento, divise secondo due macro-aree: quella legate essenzialmente al lavoro sommerso, quindi lavoro grigio e lavoro nero e l'area del lavoro sfruttato, comprendente il grave sfruttamento lavorativo e il nuovo caporalato.

9.2.2 Il lavoro sommerso

Le testimonianze raccolte sono unanimi nel ritenere che il lavoro sommerso coinvolga una porzione piuttosto significativa di forza-lavoro migrante e vi è una sostanziale convergenza nell'individuazione dei settori e delle mansioni maggiormente a rischio di lavoro sommerso. Per gli uomini immigrati, i settori dove risulta più diffuso il lavoro sommerso sono l'edilizia e alcuni comparti dei servizi (logistica, pulizie, trasporti, ristorazione), mentre le donne immigrate risultano più esposte a lavoro grigio e a lavoro nero soprattutto nel campo dei servizi alla persona, in particolare il lavoro assistenziale e domestico. Altri comparti dove è stata evidenziata la presenza di lavoro sommerso per le donne immigrate sono la ristorazione e gli alberghi da una parte, le cooperative di pulizia e della sanità privata dall'altra. Per il settore industriale i riferimenti

espliciti a un maggior rischio di lavoro sommerso per la forza lavoro migrante sono stati meno presenti. I comparti citati sono le micro-imprese o nelle cooperative di servizio che operano in fasi di lavorazione industriale in regime di subappalto per conto di imprese più grandi. Anche il settore agricolo è pressoché assente nelle interviste per quanto concerne il lavoro sommerso, mentre alcuni riferimenti alla raccolta e ad altri lavori in agricoltura sono stati fatti per tipologie di sfruttamento lavorative più gravi.

9.2.3 Caratteristiche del lavoro sommerso

L'elemento centrale sul lavoro sommerso degli immigrati che emerge nell'esperienza dei testimoni privilegiati è relativo all'irregolarità contributiva e salariale, nelle varie forme con cui ciò si traduce. Premesso che in una minoranza di casi le forme d'irregolarità salariali sono concordate fra lavoratore e impresa (e sono perciò escluse dall'analisi), come nel caso delle ore di straordinario pagate fuori busta o dello scambio, nel lavoro domestico e assistenziale, fra la rinuncia delle ore settimanali e/o del giorno di riposo stabiliti dal contratto in cambio di permessi extra fruiti dalla lavoratrice per esigenze personali, di norma le irregolarità salariali vanno comprese all'interno di un rapporto di forza sfavorevole al lavoratore migrante. Infatti, i soggetti intervistati ritengono che siano piuttosto frequenti le casistiche in cui il datore di lavoro non paga interamente il salario e i contributi spettanti da contratto al lavoratore, volgendo a proprio vantaggio il bisogno occupazionale del lavoratore o le sue scarse conoscenze sui corretti livelli salariali e contributivi che gli spetterebbero.

Pur in presenza di contratti regolari, sono piuttosto numerosi i casi citati di pagamenti parziali, che si traducono in varie forme: il mancato pagamento degli straordinari, il pagamento ritardato in modo sistematico del salario, il sovrorario (a fronte di un contratto a tempo parziale, il lavoratore è occupato in realtà a tempo pieno, percependo però in busta paga solo quanto contrattualizzato). Per dare con più precisione un'idea concreta degli indicatori di lavoro sommerso legati all'evasione o all'elusione salariale e contributiva, si riportano alcuni stralci delle interviste.

"Di lavoro sommerso ce n'è molto, sia di lavoro grigio che di lavoro nero. Soprattutto nel settore dei servizi, del commercio, ci si imbatte spesso in questa tipologia di lavoro e ci si imbatte spesso in situazioni in cui hai contratti di lavoro a venti ore alla settimana e poi ne vengono lavorate 40, pagate 20 soltanto" (intervista sindacalista USB).

“Poi più nel turismo o pubblici esercizi spesso c’è un prolungamento oltre le 8 ore e magari gli straordinari non vengono retribuiti oppure un altro elemento “divertente” è che queste persone non vengono pagate a fine mese totalmente, cioè io lavoro e devo percepire alla fine del mese 1200 euro e il datore di lavoro mi paga a spizzichi e bocconi, quindi mi paga 800 euro un mese e quindi ne avanza ancora e quindi non c’è mai un saldo definitivo della busta paga” (intervista rappresentante ANOLF-CISL).

“Nel tuo lavoro di sportello intercetti casi di lavoro nero? Sì, tipo lavoro domestico in famiglia o anche in cooperative, ditte meno strutturate diciamo più piccole. Nelle ditte più grosse è più difficile trovare questo fenomeno, però nelle ditte meno strutturate e nelle cooperative sì.

Le cooperative in che settore?

Di servizio, tipo servizi rivolti al settore alberghiero tanto sfruttamento, tanto nero e sottopagati” (intervista operatrice sportello migranti).

A parte vanno considerati i casi in cui i lavoratori, pur in presenza di contratto regolare e di effettiva erogazione della prestazione lavorativa, non vengono affatto retribuiti. Ciò avviene di norma come risultato del comportamento fraudolento di datori di lavoro che approfittano della condizione di bisogno dei lavoratori. Queste situazioni si configurano nella zona intermedia fra lavoro grigio e lavoro sfruttato. Ciò che sembra differenziare i due estremi è se il mancato pagamento ha carattere provvisorio ed economicamente giustificabile, dovuto ad esempio a crisi congiunturali dell’azienda o a problemi di liquidità, oppure se è un’irregolarità ripetuta e premeditata per risparmiare sul costo del lavoro. Nel primo caso sembra più corretto fare rientrare il mancato pagamento nel lavoro sommerso, nel secondo nel lavoro sfruttato.

Altro capitolo importante concerne le irregolarità a livello contrattuale. Mentre l’impiego di forza-lavoro a nero, cioè senza nessun tipo di contratto, è scarsamente presente ed è riferito quasi esclusivamente al caporalato, alcune testimonianze pongono in luce la diffusione di forme contrattuali caratterizzate da scarsa tutela e da irregolarità di fondo, in quanto applicate in modo improprio. Al riguardo, l’esempio più citato è l’utilizzo del lavoro a chiamata, introdotto di recente dalla legge Fornero che rappresenta una forma contrattuale abbastanza diffusa, specialmente negli alberghi e nella ristorazione e che viene applicata soprattutto a donne straniere per mansioni quali cameriera ai piani, addetta alle pulizie, tutt’altro che in cucina. L’uso improprio di questa forma contrattuale consiste nel fatto che viene richiesta una flessibilità totale alla lavoratrice sulla disponibilità oraria, con conseguenti abusi in termini di sovra-orario e di mancato riconoscimento delle ore lavorate. Un altro aspetto importante messo

in luce è l'uso disciplinare del contratto a chiamata, ossia esso viene usato per ricattare, con modalità più o meno manifeste, il lavoratore o la lavoratrice, cui viene richiesto di assecondare tutte le richieste del datore di lavoro se vuole essere richiamato al lavoro. Per una sindacalista il contratto a chiamata rappresenterebbe il principale strumento di sfruttamento della forza-lavoro:

“Con la legalizzazione del lavoro a chiamata, c'è stata un'ulteriore esplosione di forme di caporalato, di sfruttamento, di tutto di più... perché io ti chiamo se tu fai quello che ti dico io, ti tengo sempre sulla corda. Questa del lavoro a chiamata è ovunque, viene utilizzato in tutti i settori. (...) Il lavoro a chiamata lo metterei come prima fonte di sfruttamento di tutti i lavoratori” (intervista sindacalista CGIL). Un'altra tipologia contrattuale il cui uso si configura come irregolare e che può essere imposta al lavoratore per motivi di convenienza dell'impresa è, specie in edilizia, la partita IVA. Qui l'irregolarità è dovuta al fatto che la partita IVA maschera come prestazione autonoma un lavoro a tutti gli effetti subordinato, perciò il fenomeno viene definito come le false partite IVA e sembra riguardare anche i lavoratori italiani.

Altri indicatori di lavoro sommerso secondari, in quanto marginali o presenti solo in specifici settori e/o mansioni, attengono alle discriminazioni. Soprattutto nel lavoro domestico e di cura, possono esistere, sul versante della domanda delle famiglie, discriminazioni legate a fattori etnici, tali per cui possono venire escluse a monte della fase di selezione le donne di pelle nera e di religione musulmana. Stereotipi di tipo razzista possono però colpire nei servizi alla persona anche le donne di pelle bianca e di provenienza est-europea “perché caratterialmente sono dure e poco disponibili.” (intervista operatrice sociale, cooperativa CAT).

9.2.4 Dinamiche del lavoro sommerso

Riguardo alle dinamiche e ai processi in grado di spiegare la diffusione di lavoro sommerso della forza-lavoro straniera in provincia di Firenze, le interviste hanno permesso di evidenziare con chiarezza due elementi. Una prima constatazione concerne il ruolo destrutturante esercitato dalla normativa sugli appalti in edilizia e nei servizi a bassa qualificazione (logistica, trasporti e pulizie), che permette all'azienda committente di scaricare sull'azienda o più spesso sulla cooperativa appaltante la riduzione del costo del lavoro. È il meccanismo del sub-appalto, ben conosciuto in letteratura, a spiegare in parte la diffusione di lavoro sommerso nei settori citati. Aldilà dell'esistenza di cooperative spurie,

di caporalato e di reti criminali, di cui ci si occuperà in seguito, nell'edilizia e nei servizi a bassa qualificazione gli scarsi margini operativi delle cooperative vengono colmati attraverso il ricorso alle forme esaminate in precedenza (sotto-salari, retribuzioni parziali o pagate in ritardo, mancato riconoscimento degli straordinari ecc), che colpiscono in prevalenza la forza-lavoro straniera, sia perché fortemente presente nelle mansioni considerate, sia per la minore conoscenza della normativa del lavoro e/o la maggiore difficoltà di fare rispettare i propri diritti.

Il secondo elemento che ricorre nelle interviste rispetto alle possibili cause del lavoro sommerso attiene al ricatto esercitato sul bisogno di lavoro e di reddito dei lavoratori stranieri.

“Comunque il problema degli immigrati è che son ricattabili, il permesso di soggiorno è a punti, una volta ottenuto uno per tenerselo stretto subisce tutta una serie di soprusi. Penso a un ragazzo nell'edilizia sposato con famiglia che perde il lavoro per crisi dell'impresa. Dopo alcuni mesi trova una promessa di lavoro, ossia ha iniziato a lavorare senza né contratto né esser pagato con la promessa di esser assunto a breve. Alla fine il ragazzo è stato assunto, però capisci per almeno 3 mesi senza prendere nulla. Ci capitano tante di queste storie. In pelletteria, un altro immigrato dopo 10 anni di lavoro con la stessa impresa. Si fidava del suo datore di lavoro, iniziata la crisi gli viene fatta firmare la lettera di dimissioni senza che se ne accorgesse. Licenziato subito, eppure l'immigrato neanche ha fatto denuncia, rimaneva riconoscente per gli anni di lavoro che ha avuto”(intervista rappresentante Caritas).

“La quasi totalità delle lavoratrici che si presentavano erano in uno stato di bisogno forte, che le porta ad accettare qualunque condizione di lavoro. Fra tutte, le più esposte sono le comunitarie, perché non hanno l'urgenza di avere un contratto di lavoro perché non sono legate al permesso di soggiorno. All'inverso però ci sono capitate lavoratrici con il permesso di soggiorno in prossimità di scadenza che hanno accettato qualunque tipo di condizione per lavorare e avere così il rinnovo del permesso di soggiorno” (intervista operatrice sociale, cooperativa ARCA).

Per concludere, la questione delle motivazioni e dei fattori che contribuiscono alla diffusione di lavoro sommerso cambia in modo radicale laddove si assume una prospettiva macro-economica. Dal punto di vista delle imprese, il lavoro sommerso rappresenta infatti una strategia necessaria per compensare i bassi margini operativi, riducendo il costo del lavoro attraverso irregolarità contrattuali e/o contributive. Un'altra causa strutturale è rappresentata dall'eccessiva rigidità normativa. Una consulente del lavoro afferma: “Spesso ci son situazioni

che stanno in piedi solo grazie all'irregolarità, è un problema di sistema... il costo del lavoro altissimo rispetto agli altri paesi europei ti porta a situazioni di irregolarità e lo può fare chi ha la possibilità di non fatturare (...) Le norme son tante, la causa del lavoro irregolare è il basso fatturato e il cuneo fiscale sul rapporto di lavoro e la riforma Fornero ha peggiorato la situazione irrigidendo le forme contrattuali, aumentando l'aliquota contributiva dei contratti a tempo determinato" (intervista consulente del lavoro presso CNA).

9.2.5 Le forme di sfruttamento lavorativo

I settori di diffusione

I riferimenti diretti e circostanziati nelle interviste a forme di sfruttamento lavorativo sono stati minori di quelli forniti per il lavoro sommerso, nonostante la percezione presente in quasi tutte le persone intervistate di un aumento complessivo delle condizioni di sfruttamento della forza-lavoro migrante. Sulle ragioni dello scarto esistente fra la percezione di un aumento di casi di sfruttamento lavorativo e la loro scarsa emersione, i testimoni privilegiati mettono in luce due elementi. In prima istanza, nei lavoratori esiste la consapevolezza che presentare denunce può comportare il rischio di licenziamento e secondariamente sembra abbastanza comune il timore di esporsi in prima persona.

"Quando dici ai lavoratori: "Ma tu sei una posizione irregolare..." E ti dicono: "Che posso fare?" Gli dico: "Si può fare una vertenza!" "Eh sì, così mi licenzia..." E questa paura c'è sia tra italiani che fra migranti?

Sì, è uguale, ce n'è stato solo uno che ha voluto fare ultimamente vertenza, un ragazzo italiano, giovane, che però era stufo di questo sfruttamento. Con i lavoratori stranieri è peggio" (intervista sindacalista USB).

In compenso, gli intervistati concordano in misura significativa tanto sui settori in cui sarebbero più diffusi i casi di sfruttamento lavorativo contro stranieri, quanto su alcune dinamiche qualificanti i fenomeni in oggetto.

Per il primo punto, i riscontri più significativi sono relativi a due comparti, le cooperative di servizio a bassa qualificazione e il lavoro di cura.

Il lavoro di cura

Prima di delineare il fenomeno più interessante emerso, rappresentato dalle cooperative spurie, vanno analizzati brevemente i riscontri ottenuti sul lavoro di

cura. Come si è descritto in precedenza, tutto il settore del lavoro domestico e di cura, dove lavorano in grande maggioranza donne straniere, sia comunitarie che non comunitarie, è interessato in forte misura dal lavoro sommerso. Sebbene le caratteristiche intrinseche di questo settore, in particolare la dimensione privata del lavoro e l'esistenza di numerosi canali informali nell'incrocio fra domanda e offerta di lavoro, rendano piuttosto rara l'emersione di situazioni di grave sfruttamento, due testimoni privilegiati hanno riportato episodi e riflessioni interessanti. In una testimonianza, viene riportata l'esistenza di soggetti privati in grado di trovare lavoro a vasto raggio, ma solo dietro compenso. "Sul lavoro domestico c'è anche un'altra cosa: lì si può dire che c'è un caporalato molto presente sul lavoro domestico. Molto presente. Ci sono persone che si occupano di cercare lavoro presso le famiglie, non so dove le trovano. Li mandano qualcuna e le lavoratrici devono pagare a chi le ha mandate o un primo stipendio o 400-500 Euro. Come si fa a regolarizzare questa cosa se le persone non si presentano a un Centro per l'Impiego? E' tutto sotto banco. Sono persone che sono già qui in Italia. Tutte le nazionalità. Ognuna ha il proprio sistema" (intervista 5, rappresentante ANOLF-CISL). Nell'altra intervista, viene presentata una faccia oscura del lavoro di cura, che può sconfinare in una grave situazione di abuso: il burn-out legato alle condizioni di sovra-orario, alla gravità delle patologie della persona assistita o alla solitudine dovuta alla mancanza di familiari di riferimento. Un ulteriore problema è rappresentato dalla presenza di ricatti sessuali: "Le donne soprattutto giovani, dai trenta ai quaranta anni, spesso chiedevano o di non assistere un uomo, lasciando ben intendere che avevano lavorato con uomini che avevano avanzato richieste di tipo sessuale, o se uomini però allettati (...) Era una richiesta frequentissima" (intervista operatrice sociale, cooperativa ARCA).

Le cooperative di servizio

Per i lavoratori immigrati occupati nelle cooperative di servizio, il quadro si presenta molto articolato e complesso. Si è già osservato come in precisi comparti (pulizie, facchinaggio, logistica, trasporti), siano emersi numerosi indicatori di lavoro sommerso, la cui diffusione viene ricondotta, come cause principali, alle lacune della normativa che regola gli appalti e alla necessità, da parte delle imprese, di ridurre il costo del lavoro per compensare i bassi margini operativi esistenti. Tuttavia, nei comparti della pulizie, del facchinaggio, della logistica e dei trasporti operano anche cooperative riconducibili non all'ambito dell'economia sommersa, ma dell'economia criminale, le cosiddette cooperative spurie.

Un primo tratto distintivo di queste cooperative è che assumono quasi esclusivamente forza-lavoro immigrata, spesso avvalendosi, nella fase di arruolamento dei lavoratori, del contributo di intermediari, che possono assumere le caratteristiche funzionali e il ruolo di caporali etnici. Il secondo elemento caratteristico riguarda la messa in atto di gravi irregolarità salariali e contributive nei confronti dei lavoratori, con deroghe fortemente peggiorative ai livelli sanciti dai contratti nazionali, che possono sfociare nel puro arbitrio. Ad esempio presso le cooperative di logistica che operano in appalto per grosse aziende un sindacalista riporta: "Mah, i salari medi con 40-50, 60 ore settimanali, anche 70, arrivano ai 1.000 euro. I capisquadra sono tutti italiani, e la manodopera è tutta migrante: maghrebini, subsahariani, sudamericani, soprattutto questi. Nella logistica ce n'è un sacco, attraverso cooperative d'appalto, dove bisogna essere tutti soci, dove l'esser soci comporta che il consiglio decide le retribuzioni, anche sulla base del contratto nazionale..." (intervista sindacalista USB). Quindi in questo caso il salario sarebbe a un livello talmente basso (dai 3,5 ai 6 euro l'ora circa) da sconfinare dal lavoro grigio al lavoro sfruttato, soprattutto quando al sotto-salario si accompagnano condizioni di lavoro (sovra-orario, aumenti dei carichi di lavoro, mancanza di riposo) fortemente lesive della sicurezza del lavoratore, oltretutto in mansioni operaie di tipo manuale sottoposte in sé ad alto rischio infortunistico. Cambiando comparti, ma rimanendo nell'ambito delle cooperative di servizio, lo stesso sindacalista denuncia: "Tanta manodopera c'è anche nelle strutture socio-assistenziali, cooperative dove la manodopera è in gran parte est-europea, o extra-comunitaria, o anche tanti africani, anche nel socio-sanitario, case di cura, residenze per anziani, sia OSS che altre figure, e anche lì ci sono situazioni di grande sfruttamento (...) c'è molta incertezza per gli stipendi in questo settore, fai conto: devono riscuotere il 10 del mese ma non riscuotono mai, oppure lo prendono in ritardo, turni più larghi, carichi di lavoro più pesanti, retribuzioni molto basse. Anche nelle pulizie c'è questo meccanismo degli appalti, le stesse cose, c'è orario spezzato, salari bassi, carichi di lavoro più pesanti, il lavoro che devono fare in cinque lo fanno in due..." (intervista sindacalista USB).

La testimonianza di un lavoratore peruviano di 46 anni, in Italia dal 1995, conferma l'esistenza sia di caporali nella comunità peruviana per l'ingaggio nelle cooperative di servizio sia le dinamiche descritte da un altro lavoratore peruviano (cfr. pp. 53-54) in merito a una cooperativa spuria gestita da una donna italiana.

"E sei a conoscenza di persone che fanno i caporali nella comunità peruviana?"
"Sì, c'erano prima, ma non c'è prova. C'era un tipo che ha sistemato tante

persone, tutta la famiglia, e lui c'aveva tanti familiari (...) faceva entrare però voleva la tangente, lo sapevano tutti”

“E per quali lavori?”

“Facchino”

“(…) E alle Cascine⁷², nei giri dove incontri gli altri peruviani, conosci casi di peruviani che sfruttano altri peruviani?”

“Sì, pochi, ma ci sono. (...) Parlando di cooperative, c'era una cooperativa di terzi di (omissis), dove lavorano tanti peruviani, c'è uno che chiamano Roberto Baggio (...) che fa sfruttamento (...) A (omissis) un consigliere, con una segretaria e altro personale, hanno formato una piccola cooperativa, sub cooperativa, (omissis) si chiama, e questa cooperativa lavora soltanto per (omissis), soltanto per (omissis)”

“E cosa fa questa cooperativa?”

“Fa lo stesso lavoro, e lì ci sono tanti filippini che ultimamente si stavano lamentando che la tredicesima la pagano a fette, e anche i senegalesi dicono questa (omissis)..., (omissis) si chiama, fa l'amministratrice, è una napoletana, frega tutti, c'ha una, due ville (...) E questa signora, (omissis), aveva fregato tutti i soldi che doveva dare...”

“Ma su cosa, su questo 25% di straordinario che mi dicevi?”

“Sì, su questo⁷³. (...) Però continua sempre a lavorare.”

“E lavora solo con gli stranieri?”

“Sì, gli stranieri” (intervista lavoratore peruviano).

Un'altra sindacalista, oltre a confermare l'esistenza di cooperative spurie nei comparti prima menzionati, e a stimarne la crescita negli ultimi anni, riferisce di un caso nella sanità privata di portata nazionale, che coinvolge anche Firenze e la Toscana. Le cooperative spurie gestirebbero da anni l'arruolamento di personale sanitario qualificato dalla Romania all'Italia. Pur escludendo la tipologia di tratta, in quanto non vengono riportati situazioni manifeste di violenza o di abuso, l'organizzazione descritta sembra collocarsi a metà strada fra il legale e il criminale, in quanto coprirebbe tutte le fasi della gestione della forza-lavoro (arruolamento del personale con canali privilegiati in Romania, trasporto in Italia, assunzione, alloggio). Le condizioni descritte sembrano configurare una situazione di vulnerabilità, ai confini con la dipendenza, delle lavoratrici rumene nei confronti della cooperativa, nonché la presenza di irregolarità salariali e contributivi.

“Come sono strutturate queste cooperative?”

⁷² Le Cascine sono il più esteso parco di Firenze, da sempre luogo di ritrovo privilegiato, specie nei giorni festivi, della comunità peruviana residente a Firenze.

⁷³ Secondo il lavoratore, questa donna avrebbe sottratto i soldi degli straordinari a tutti i dipendenti della cooperativa che dirigeva, fino a essere scoperta dai lavoratori che l'avrebbero poi denunciata.

Noi abbiamo contatti soprattutto con cooperative di italiani, specie del Sud, anche nella sanità privata, con il mercato degli infermieri. Ci sono delle cooperative che vengono dal Sud, che vanno a reclutare le infermiere in Romania, personale qualificato, le vanno a prendere con il pulmino, le portano a Napoli, quelle zone lì e le smistano poi nelle situazioni dove hanno vinto gli appalti.

E' quindi nazionale il meccanismo?

Sì, è nazionale. E' capitato anche in Toscana, qui a Firenze in case di cure. Ma se non hanno il titolo di studio riconosciuto in Italia, non vale... per cui sono pagate meno, quindi l'impresa ha tutto da guadagnarci. Cosa fanno? Addirittura, gli fanno il contratto e gli affittano anche l'appartamento dove stare, anche in cinque sei persone (...) nello stipendio gli viene già detratto il costo dell'affitto. Alla fine a questa povera infermiera rimangono in tasca poche centinaia di euro e sono vincolate a questa cooperativa (...) Ora non si fermano più alle infermiere, ma lo fanno per il personale nelle pulizie, si parla di due-tre euro all'ora. Queste donne però non denunciano" (intervista sindacalista CGIL).

Gli altri episodi riferiti di sfruttamento lavorativo riguardano casi di caporalato, soprattutto per l'agricoltura e per l'edilizia. Le segnalazioni effettuate sono di due tipi: arruolamento di piccoli gruppi di lavoratori in determinate zone di Firenze per ingaggi alla giornata in campo edilizio o per lavori manuali in occasione, ad esempio, di eventi fieristici e presenza di piccole reti etniche di caporalato. Nel secondo caso, il fenomeno coinvolgerebbe la ristorazione nella comunità egiziana, le cooperative di servizio nel comparto delle pulizie per rumeni e peruviani. Le informazioni raccolte sono però insufficienti per comprendere se si tratti effettivamente di reti criminali o di episodi di sfruttamento messi in atto da reti etniche non strutturate.

Le segnalazioni infine dei testimoni intervistati sui luoghi d'arruolamento irregolare a Firenze, indicano come critiche le seguenti zone:

- zona SMN e zona S. Lorenzo (ambulanzato e attività commerciali irregolari, probabile luogo d'arruolamento per caporalato)
- zona Osmannoro e via Pistoiese (lavoro sommerso e sfruttamento legato alle imprese, in particolare cinesi)
- zona Piagge (probabile luogo d'arruolamento per caporalato in edilizia e lavori operai)
- via Palazzuolo (probabile luogo d'arruolamento per economia sommersa e criminale)
- zona S. Donnino (probabile luogo d'arruolamento per caporalato in edilizia).

10. Conclusioni

Come evidenziato nella prima parte del report, i fenomeni di sfruttamento e di grave sfruttamento lavorativo sono perlopiù da collocare nella zona grigia all'incrocio fra economia sommersa ed economia criminale. Questa zona grigia è fondamentale per comprendere i processi e le tendenze emergenti dello sfruttamento lavorativo, che in Italia appare un fenomeno sempre più articolato e complesso.

A partire dalla documentazione disponibile, il fenomeno è stato osservato e descritto lungo un continuum di forme di sfruttamento, i cui estremi sono rappresentati da una parte dal lavoro grigio e dall'altra dalla tratta per sfruttamento lavorativo. I principali tipi sono:

- Lavoro grigio e lavoro nero (parziale o totale irregolarità delle norme contrattuali e contributive)
- Grave sfruttamento lavorativo (gravi violazioni, a livello di salario e di condizioni di lavoro, dei diritti del lavoratore all'interno di un rapporto di potere asimmetrico con il datore di lavoro)
- Nuovo caporalato⁷⁴ (intermediazione illegale di gruppi di lavoratori migranti, caratterizzata da un rapporto di dipendenza del lavoratore nei confronti del caporale per il trasporto, la retribuzione, le condizioni di lavoro e, a volte, di esistenza)
- Tratta per sfruttamento lavorativo (reclutamento o trasporto e trasferimento di persone, attraverso l'uso di mezzi coercitivi allo scopo di sfruttamento lavorativo)

La letteratura che si occupa dei nessi fra immigrazione e sfruttamento lavorativo ha posto in risalto due fenomeni di particolare interesse, che sono stati oggetto di approfondimento nel report: il nuovo caporalato e le cooperative spurie.

Le forme di grave sfruttamento lavorativo in agricoltura, ampiamente studiate dalle ricerche sul campo, appaiono sempre più intrecciarsi con dinamiche, processi e attori attinenti all'economia criminale. La presenza di ramificate reti di caporalato per il reclutamento illegale di gruppi di lavoratori immigrati comunitari e non comunitari in ampie zone del Paese, non limitate alle sole regioni meridionali, fa ritenere molto preoccupante la situazione sia dal punto di vista della ricaduta economica per l'intera filiera dell'agro-alimentare così come dei diritti dei lavoratori. In alcuni casi le forme documentate di caporalato sembrano infatti delineare un nuovo modello di sfruttamento, nel quale il

⁷⁴ Il nuovo caporalato si distingue dal caporalato "classico" principalmente per il fatto che nel primo tipo, a differenza del secondo, sono presenti forme di controllo e/o assoggettamento anche sulle condizioni di vita dei lavoratori.

caporalato non si limita all'arruolamento illegale di gruppi di lavoratori immigrati e all'organizzazione del lavoro sfruttato, ma si estende al controllo della vita quotidiana dei lavoratori. Nel nuovo caporalato la ricerca del principio di massimo sfruttamento economico della forza-lavoro si combina, in alcune aree del meridione, con forme di controllo sociale e di sorveglianza particolarmente dure, che configurano una condizione di dipendenza e di vulnerabilità sociale dei lavoratori immigrati verso i caporali. Il secondo fenomeno che nel report è stato oggetto d'approfondimento concerne il radicamento delle cooperative spurie, soprattutto nei comparti delle pulizie, dei trasporti, della logistica. A differenza del caporalato, in questo ambito la letteratura scientifica è ancora scarsa, ma le denunce e le testimonianze di sindacati, giornalisti e gruppi di lavoratori sono più che sufficienti per delineare situazioni di sfruttamento lavorativo e fenomeni di irregolarità contributiva e fiscale ai confini fra economia sommersa ed economia criminale. Infatti, al di là delle irregolarità più comuni a danno dei soci-lavoratori immigrati, riconducibili a lavoro grigio e a lavoro nero, emergono anche casi di grave sfruttamento lavorativo messe in atto da vere e proprie reti criminali, a volte afferenti a gruppi della criminalità organizzata italiana. Come si esaminerà più estesamente in seguito, la ricerca sul campo a Firenze ha permesso di evidenziare due casi di cooperative di spurie nel comparto della logistica, mentre in agricoltura è emersa la presenza di caporali etnici all'interno della comunità somala, ma non si sono raccolti sufficienti elementi per concludere che le forme di sfruttamento siano assimilabili a nuovo caporalato.

Dal 2009 la cooperativa sociale CAT è impegnata in attività di ricerca sullo sfruttamento lavorativo a Firenze. Riassumendo i risultati delle ricerche sul campo fra 2009 e 2014, i settori e i comparti economici indagati in modo più approfondito sono stati per gli uomini immigrati le cooperative di servizio (logistica, facchinaggio, pulizie), l'edilizia e l'agricoltura, mentre per le donne immigrate il lavoro domestico e assistenziale, la ristorazione e gli alberghi. Inoltre, è stato condotto uno studio di caso sulla comunità peruviana, all'interno della quale è stato approfondito il lavoro domestico e di cura femminile e il lavoro operaio maschile.

Le indagini effettuate hanno permesso di raccogliere alcuni significativi elementi d'analisi. In particolare, le interviste, condotte a lavoratori e lavoratrici migranti, nel 2011 e 2012, hanno permesso di approfondire la conoscenza dei processi e delle dinamiche implicati nel lavoro sommerso e nello sfruttamento lavorativo d'immigrati nel territorio fiorentino. Rispetto alla ricerca del 2010, le interviste effettuate confermano i due elementi di fondo emersi sulla condizione

occupazionale della forza-lavoro migrante in Toscana: la segregazione occupazionale in precisi settori e mansioni e la forte esposizione a forme molteplici di lavoro sommerso sul piano salariale, contributivo e contrattuale. Anche la combinazione fra lavoro sommerso e vulnerabilità/discriminazioni, emerso come dato centrale dell'analisi svolta sul lavoro di cura e domestico delle donne peruviane a Firenze, ritorna nelle esperienze raccolte dei lavoratori immigrati, e si estende ad altri comparti dei servizi (ristorazione, alberghi, pulizie). Le interviste aggiungono inoltre rilevanti informazioni sul funzionamento delle cooperative spurie nel comparto della logistica: sono stati documentati due casi di cooperative basate sull'intermediazione illegale di manodopera straniera e connotate da gravi irregolarità sul piano salariale, contributivo e della sicurezza sul lavoro. In un caso l'arruolamento illegale riguarda migranti uomini di nazionalità peruviana, filippina e senegalese, una parte dei quali risulta in condizione di ulteriore vulnerabilità in quanto sprovvista di permesso di soggiorno. Altri elementi significativi presenti in entrambe le cooperative spurie sono la nazionalità italiana dei titolari e organizzatori dell'impresa e la presenza di filtri etnici nell'arruolamento, anche se solo in uno dei casi vi sono riscontri attendibili in merito all'operato di un caporale nella selezione della forza-lavoro e nella gestione/controllo del loro lavoro.

Se la maggioranza delle interviste raccolte nel 2013 ha messo in luce casi di lavoro grigio e di lavoro nero, che sono percepiti come fenomeni con un'alta incidenza nei settori e nei comparti (lavoro di cura e domestico, servizi legati al turismo, cooperative di pulizia, logistica) in cui è maggiormente concentrata la forza-lavoro migrante a Firenze, sono emersi anche casi di sfruttamento più gravi, come il caporalato di gruppi di lavoratori somali in agricoltura e forme di grave sfruttamento lavorativo nel lavoro domestico e di cura e nelle cooperative di servizio. Fra le forme di sfruttamento lavorativo, solo la tratta ai fini di sfruttamento lavorativo non è riportata.

La caratteristica centrale sul lavoro sommerso degli immigrati che emerge nell'esperienza dei testimoni privilegiati, dei lavoratori e lavoratrici contattati è relativo alla maggiore vulnerabilità della forza-lavoro migrante alle irregolarità contributive e salariali. Pur in presenza di contratti formalmente regolari, sono piuttosto diffusi i casi di erogazione parziale e/o differita del salario, di retribuzioni ben al di sotto degli standard contrattuali, di mancato pagamento degli straordinari, di pagamento ritardato in modo sistematico del salario, di sovra-orario.

In generale, se in Toscana l'economia sommersa appare perciò molto più diffusa e radicata dell'economia criminale, alcuni casi documentati dalla letteratura e dalla ricerca sul campo, in particolare le forme di grave sfruttamento lavorativo

nelle fabbriche del distretto cinese del tessile a Prato e nel lavoro domestico e assistenziale a Firenze, il nuovo caporalato in alcune aree della provincia di Arezzo e Grosseto e la presenza di cooperative spurie nel comparto della logistica e della sanità privata a Firenze, segnalano la pericolosità delle reti criminali presenti in regione.

Di seguito si riporta un quadro riassuntivo dei settori e dei comparti nella provincia di Firenze dove appaiono maggiormente diffuse le tipologie di sfruttamento lavorativo degli immigrati e dove sarebbe quindi necessario attivare interventi di prevenzione e azioni d'informazione e di tutela dei lavoratori e delle lavoratrici migranti.

Tabella 2 -Tipologie di sfruttamento lavorativo e settori/comparti lavorativi, prov. di Firenze

	Edilizia	Agricoltura	Lavoro domestico e di cura	Ristorazione e alberghi	Coop di servizio
Lavoro grigio	-false partite IVA -sotto-salario	- irregolarità varie a livello contrattuale	-straordinari non pagati; -sovra-orario	-Sotto-salario; -pagamenti ritardati; -straordinari non pagati; -sotto-inquadramento; -irregolarità varie a livello contrattuale	-carichi di lavoro più pesanti; -straordinari non pagati; -uso improprio lavoro a chiamata; -irregolarità varie a livello contrattuale
Lavoro nero	-non registrazione del contratto; -ingaggio di lavoratori immigrati senza PdS	-mancato pagamento salario	-non registrazione del contratto; -mancato pagamento salario;	-non registrazione del contratto	-ingaggio di lavoratori Immigrati senza PdS;
Grave sfruttamento lavorativo			-molestie sessuali; discriminazione razziali		-presenza di coop spurie; -sotto-salari o mancati pagamenti; -forte ricattabilità lavoratori;
Caporalato			-pagamento primo stipendio alla intermediaria;		-ingaggio nelle coop. spurie di gruppi di lavoratori attraverso caporali etnici

Fonte: Ricerca CAT Cooperativa Sociale 2013-2014.

In conclusione, mentre le caratteristiche di fondo relative al lavoro sommerso degli immigrati a Firenze appaiono chiare, le dinamiche e i processi che influiscono sulle forme di sfruttamento lavorativo più gravi andrebbero maggiormente approfonditi, anche se i risultati conseguiti dalla ricerca sul campo hanno comunque permesso di mettere a fuoco i settori e i comparti maggiormente a rischio, nonché di evidenziare la presenza di reti di arruolamento illegali, specie nella comunità peruviana e somala. I meccanismi di grave sfruttamento nei confronti di lavoratori immigrati mostrati nei tre casi di cooperative spurie operanti nella logistica e nella sanità privata sono di particolare interesse, in quanto confermano anche sul territorio fiorentino la pericolosità di reti criminali che si collocano nella zona grigia fra economia sommersa ed economia criminale.

Il crescente interesse che si registra verso i fenomeni oggetto di studio del presente report, da parte delle istituzioni pubbliche, dei sindacati e degli enti del terzo settore occupati nel contrasto delle gravi forme di sfruttamento, può aprire nuovi spazi di ricerca e d'intervento, finalizzati da un lato a una comprensione più accurata e puntuale dei fenomeni stessi, e dall'altro all'attivazione di specifici strumenti di tutela dei lavoratori e delle lavoratrici migranti.

11. Sitografia

www.asgi.it
www.associazionerumorisinistri.blogspot.org
www.filtcgil.it
www.cnel.it
www.corriereimmigrazione.it/
www.corrieredellemigrazioni.it
www.inail.it
www.inps.it
www.ires.it
www.irpet.it
www.istat.it
www.lavoro.gov.it
www.nuovocaporalato.it
www.meltingpot.org
www.oil.org
www.uninomade.it

12. Bibliografia

- AA.VV., 2012, *Sulla pelle viva*, DeriveApprodi, Roma
- Allasino E. et al., *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, ILO, Ginevra
- Ambrosini M., 2010, *Richiesti e respinti*, Il Saggiatore, Milano
- Ambrosini M., 2005, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna
- ANMIL, 2012, *Rapporto di ricerca Cis, Cultura Integrazione Sicurezza*, Roma
- ASGI, 2012, *L'emersione dei rapporti di lavoro irregolari degli stranieri extracomunitari (regolarizzazione ex d.lgs. 109/2012)*, http://www.asgi.it/public/parser_download/save/regolarizzazione.2012.vademecum.asgi.pdf
- Baccini A., Castellucci L., Vasta M., 2002, *Il lavoro sommerso: il caso della Toscana*, Studi e note di economia, 1
- Barbagli M., 2008, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Becucci S., 2006, *Criminalità multietnica*, Laterza, Bari
- Becucci S., Massari M., 2003, *Globalizzazione e criminalità*, Laterza, Bari
- Beudò M. (a cura di), 2009, *Il lavoro degli immigrati in Toscana: scenari oltre la crisi*, Regione Toscana-IRPET
- Bologna S., 2013, *Lavoro e capitale nella logistica italiana: alcune considerazioni sul Veneto*, http://www.uninomade.org/wp/wp-content/uploads/2013/02/lavoro_e_capitale_nella_logistica.pdf
- Cambini Tosi S., Scarselli F., 2010, *Dopo aver attraversato la morte ed esserlo sfuggiti*, Fondazione Michelucci
- Casadio G., 2008, *Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro*, CNEL, Roma
- Carchedi F., 2012, *Il lavoro servile e le nuove schiavitù in campo lavorativo. Alcune considerazioni sul fenomeno*, in Carchedi F., Dolente F. (a cura di), *Right job. Lavoro senza diritti, Sviluppo locale*, Roma, pp. 73-82
- Carchedi F., Dolente F., Bianchini T., Marsden A., 2007, *La tratta di persone a scopo di grave sfruttamento lavorativo*, in Carchedi F., Orfano I. (a cura di), *La tratta di persone in Italia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 126-206
- Castles S., Miller M., 2009, *The age of migration, trad. it. L'era delle migrazioni*, quarta edizione, Odoya, Bologna, 2012
- Ceccagno Antonella e Rastrelli Renzo, 2008, *Ombre cinesi*, Carocci, Roma
- Censis, *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2005, Un nuovo ciclo del sommerso*, Roma
- Censis, 2012, *1° Rapporto sulla cooperazione in Italia*, Roma
- Ceschi S., Mazzonis M., 2003, *Le forme dello sfruttamento servile e paraschiavistico nel mondo del lavoro*, in Carchedi F., Mottura G. e Pugliese E. (a

cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, FrancoAngeli

Chignola S., 2012, *Per l'analisi del lavoro "nero"*, <http://www.uninomade.org/per-lanalisi-del-lavoro-nero/>

Chiuri M. C., Coniglio N., Ferri G., 2007, *L'esercito degli invisibili*, Il Mulino, Bologna

Curcio A., 2013, *Un futuro di lotta contro il sistema delle cooperative. Intervista a Khaled Ben Ammar*, <http://www.uninomade.org/contro-sistema-cooperative-khaledbenammar/>

Curcio R., 2007, *I dannati del lavoro, Sensibili alle foglie*, Roma

Dal Lago A., Quadrelli E., 2003, *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano

D'Alessio M., 2012, *L'economia sommersa: una analisi nel settore agricolo*, in *Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), Agromafie e caporalato. Primo rapporto*, CGIL-FLAI, pp. 69-84

D'Angelo A., 2010, *L'identikit delle vittime di tratta e sfruttamento lavorativo: chi, dove, come, quando perché e per chi*, in D'Angelo A., Da Pra M, Obert O (a cura di), *Se è vero che non si vuole il lavoro nero*, Pagine, n. 2, Torino

DIA, 2010a, 2010b, 2011a, 2011b, 2012a, 2012b, 2013a, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Roma

Dolente F., 2013, *Condizioni di vita e diritti violati dei lavoratori immigrati nel Mezzogiorno: lo stato dell'arte*, in Pugliese E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati*, Ediesse, Roma, pp. 29-52

Duvell F., 2004, *La globalizzazione del controllo delle migrazioni*, in Mezzadra S., *I confini della libertà*, op. cit., pp. 23-50

Ehrenreich B., Hochschild A. R. (a cura di), 2004, *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano

Faso G., 2010, *Lessico del razzismo democratico*, DeriveApprodi, Roma

Ferrucci G., Galossi E., 2013, *Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi*, IRES Workingpapers, n. 0, http://www.ires.it/files/rapporti/IRES%20WORKING%20PAPER_0.pdf

Fumagalli A., 2013, *Lavoro male comune*, Bruno Mondadori, Milano

INAIL, 2013, *Tabelle nazionali con cadenza semestrale*, Roma, http://dati.inail.it/opendata_files/downloads/daticoncadenzasemestraleinfortuni/Tabelle_nazionali_cadenza_semestrale_def.pdf

IRPET, 2013, *Rapporto sul mercato del lavoro*, Regione Toscana

ISTAT, 2012, *Conti economici regionali*, Roma, www.istat.it

ISTAT, 2012, *Le misure dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale*, 2011

- Ladevaia V., Mainardi M., 2011, *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura*, ISFOL
- Leogrande A., 2008, *Uomini e caporali*, Mondadori, Milano
- Leogrande A., 2012, *Caporalato tra passato e presente*, in Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), *Agromafie e caporalato. Primo rapporto*, CGIL-FLAI, pp. 21-25
- Maciotti M. I., Pugliese E., 2010, *L'esperienza migratoria*, Laterza, Bari
- Mellino M., 2012, *Cittadinanze postcoloniali*, Carocci, Roma
- Mezzadra S., Ricciardi M. (a cura di), 2013, *Movimenti indisciplinati*, Ombre corte, Verona
- Mezzadra S., 2006, *Diritto di fuga*, Ombre corte, Verona
- Mezzadra S. (a cura di), 2004, *I confini della libertà*, Deriveapprodi, Roma
- Mancini D., 2012, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento lavorativo: il quadro normativo, applicazioni e prospettive*, in Carchedi F., Dolente F. (a cura di), *Right job. Lavoro senza diritti*, Sviluppo locale, Roma, pp. 61-72
- Michelini G., 2012, *Lavoro servile e lavoro irregolare. L'esperienza giurisprudenziale*, in Carchedi F., Dolente F. (a cura di), 2012, *Right job. Lavoro senza diritti*, Sviluppo locale, Roma, pp. 47-60
- Ministero del lavoro, 2013, *III Rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012, *Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale*, Roma
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2010, *Indagine conoscitiva della XI Commissione Lavoro della Camera dei Deputati su "Taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro: lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera"*, 29 aprile 2010, Roma
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2012, *Piano nazionale della logistica 2012-2020*, Roma
- Mometti F., Ricciardi M., 2011, *Conflitti migranti*, in Mometti F., Ricciardi M. (a cura di), *La normale eccezione*, Alegre, Roma, pp. 9-20
- Mori N., Zanchetta M. (a cura di), *Rifugiati a Firenze*, 2012, *Medici per i Diritti Umani*, Firenze
- Mornioli Andrea (a cura di), 2010, *Vite clandestine*, Gesco, Napoli
- Nicodemi F., 2011, *La normativa in materia di tratta di persone*, in Bonetti M., Mancaroni A., Nicodemi F., *Atlante sociale sulla tratta. Interventi e servizi in Toscana*, Quaderni CESVOT, 19, Pisa, pp. 93-138
- Nicodemi F., 2007, *L'applicazione dell'art. 18 T.U. Imm. e delle norme ad esso collegate: criticità e prospettive*, in Fachile et al., *La tratta di persone in Italia*, vol. 2, FrancoAngeli, Milano, pp. 53-125

- Nigro G., 2012, *Lavori in corso. Pratiche e idee per la liberazione del lavoro migrante*, in AA.VV. *A pelle viva*, DeriveApprodi, Roma, pp. 76-100
- Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), 2012, *Agromafie e caporalato*. Primo rapporto, CGIL-FLAI
- Pala M., 2011, *Il nuovo reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*, <http://www.altalex.com/index.php?idnot=15530>
- Paggi M., 2010, *Il recepimento della direttiva europea. Un'occasione in più per contrastare lo sfruttamento sui luoghi di lavoro*, in D'Angelo A., Da Pra M, Obert O (a cura di), *Se è vero che non si vuole il lavoro nero*, Pagine, n. 2, Torino, pp. 41-58
- Palidda S., 2008, *Mobilità umane*, Raffaello Cortina, Milano
- Perrotta M., Sacchetto D., 2012, *"Un piccolo sentimento di vittoria". Note sullo sciopero di Nardò*, in AA.VV. *Sulla pelle viva*, DeriveApprodi, Roma, pp. 9-56
- Pugliese E., 2013, *Agricoltura ricca e mano d'opera povera*, in Pugliese E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati*, Ediesse, Roma, pp. 53-64
- Pugliese E. (a cura di), 2009, *Indagine su "il lavoro nero"*, CNEL
- Pugliese E., 2006, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, seconda edizione
- Raimondi F., Ricciardi M. (a cura di), 2004, *Lavoro migrante*, Deriveapprodi, Roma
- Ricci M., Zambelli F. (a cura di), 2010, *Il lavoro migrante al tempo della crisi*, Volabo, Bologna
- Rivera A., 2003, *Estranei e nemici*, Deriveapprodi, Roma
- Roma G., 2001, *L'economia sommersa*, Laterza, Bari
- Sagnet Y., 2012, *Il progetto Invisibili e l'impegno del sindacato contro il caporalato*, in Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), *Agromafie e caporalato*. Primo rapporto, CGIL-FLAI, pp. 28-30
- Sassen S., 2007, *A sociology of globalization, trad. it. Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, 2008
- Sassen S., 2003, *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna
- Sassen S., 2002, *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore, Milano
- Sayad Abdelmalek, 2002, *La doppia assenza*, Cortina, Milano
- Tassinari A., Cuomo S., Poggiali J., 2006, *Le discriminazioni etnico-religiose nel mondo del lavoro relativamente ai settori ristorazione/alberghiero*, IRES.

13. Indice delle tabelle

Tabella 1 - Unità di lavoro irregolari in Toscana, Istat

Tabella 2 - Tipologie di sfruttamento lavorativo e settori/comparti lavorativi, Provincia di Firenze

Stampato a Firenze nel mese di dicembre 2014.

Tutti i diritti sono riservati e appartengono a C.A.T. cooperativa sociale,
via S. Slataper, 2 - Firenze